

# Rassegna bibliografica

Centro nazionale  
di documentazione  
e analisi  
per l'infanzia  
e l'adolescenza

Centro  
di documentazione  
per l'infanzia  
e l'adolescenza  
Regione Toscana

Istituto  
degli Innocenti  
Firenze

Anno 6  
numero 2  
2005

**infanzia e adolescenza**



**PERCORSO  
DI LETTURA:  
AFFIDAMENTO  
FAMILIARE**

**2/2005**

*Centro nazionale  
di documentazione  
e analisi  
per l'infanzia  
e l'adolescenza*

*Centro  
di documentazione  
per l'infanzia  
e l'adolescenza  
Regione Toscana*

*Istituto  
degli Innocenti  
Firenze*

## **Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza**

**Anno 6, numero 2  
aprile - giugno 2005**

**Istituto degli Innocenti  
Firenze**

*Direttore responsabile*

Aldo Fortunati

*Direttore scientifico*

Enzo Catarsi

*Comitato di redazione*

Antonella Schena (responsabile),  
Anna Maria Maccelli,  
Maria Teresa Tagliaventi

*Catalogazione a cura di*

Rita Massacesi, con la collaborazione  
di Florica Campeanu e Cristina Ruiz

*Hanno collaborato a questo numero*

Luigi Aprile, Valeria Gherardini,  
Maria Rita Mancaniello, Luigi Mangieri,  
Raffaella Pregliasco, Riccardo Poli,  
Maria Teresa Tagliaventi, Fulvio Tassi

*Coordinamento editoriale  
e realizzazione redazionale*

Paola Senesi, Alessandra Catarsi,  
Jacopo Landi

*Progetto grafico*

Rauch Design, Firenze

*Realizzazione grafica*

Barbara Giovannini

*In copertina*

*La mia famiglia*, di Mattia Bernadori  
(Pinacoteca internazionale  
dell'età evolutiva Aldo Cibaldi)

Istituto degli Innocenti  
Piazza SS. Annunziata, 12  
50122 Firenze  
tel. 055/2037343  
fax 055/2037344  
e-mail:  
biblioteca@istitutodeglinnocenti.it  
sito Internet: www.minori.it

Periodico trimestrale  
registrato presso il Tribunale  
di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000

**Avvertenza**

*Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono corredati di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal GRIS (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche. La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della biblioteca dell'Istituto degli Innocenti e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza.*

*Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono essere inviate alla redazione*

---

## **Percorso di lettura**



# L'affidamento familiare

*Luigi Fadiga*

*presidente della Sezione per i minorenni della Corte d'appello di Roma*

## I. Le origini

La prima regolamentazione organica dell'affidamento familiare si ha in Italia più di vent'anni or sono, con la legge 4 maggio 1983 n. 184 intitolata *Dell'adozione e dell'affidamento dei minori*, che dedicava all'argomento gli articoli da 2 a 5 del suo titolo primo, denominato appunto *Dell'affidamento dei minori*.

Anche in precedenza, però, l'affidamento familiare, o qualcosa di molto simile, era ben conosciuto dal nostro ordinamento. Infatti, già nel 1926 l'art. 176 del regio decreto 15 aprile 1926 n. 718, regolamento di esecuzione della legge 10 dicembre 1925, n. 2277 istitutiva dell'Opera nazionale maternità e infanzia, prevedeva tra le forme di assistenza dei fanciulli minori dei dodici anni compiuti il collocamento «presso famiglie, possibilmente abitanti in campagna, che offrano serie garanzie di onestà, laboriosità, attitudini educative e amorevolezza verso i bambini». Dal canto suo il codice civile del 1940, che dedicava un apposito titolo del libro primo ai minori affidati alla pubblica assistenza, stabi-

liva nell'art. 404 che l'istituto di pubblica assistenza aveva il potere di affidare i minori «a persone di fiducia».

In base a quella normativa, gli affidatari dovevano considerare e trattare il minore affidato “come proprio figlio”, curarne l'educazione, l'istruzione e il mantenimento. Era previsto, su richiesta, un assegno mensile in loro favore. Solo in via subordinata era ammesso il ricovero in strutture assistenziali. Queste dovevano essere “istituzioni rurali” distribuite in “piccoli gruppi organizzati sul tipo della famiglia”, e solo in estremo subordine e in loro mancanza era consentito il ricovero dei minori in istituto (art. 177 RD 718/1926). Dopo tre anni di affidamento gli affidatari potevano chiedere al giudice tutelare l'affiliazione del minore in base alle norme del codice civile (artt. 404-413). L'affiliazione attribuiva all'affiliante la potestà genitoriale sul minore stesso e, a quest'ultimo, il cognome dell'affiliante. Si trattava insomma di una specie di piccola adozione, che dava veste e stabilità giuridica ai legami affettivi insorti con l'affidamento.

Nonostante le chiare disposizioni sopra menzionate, che consideravano prioritaria per la pubblica assistenza la scelta dell'affidamento e del tutto subordinata (quasi un'*extrema ratio*) quella dell'istituzionalizzazione, negli anni Sessanta i minori in istituto erano quasi 250.000. Grande speranza di ridurre quel numero fu riposta nella legge 4 giugno 1967 n. 431 sull'adozione speciale, che introduceva nel nostro ordinamento l'adozione legittimante dei minori in stato di abbandono. Fu tuttavia presto chiaro che l'adozione non poteva bastare a svuotare gli istituti, sia perché solo una parte dei minori ricoverati poteva rientrare nei parametri dello stato di abbandono, sia perché la legge 431/1967 limitava l'adozione speciale ai minori di età inferiore agli otto anni.

## 2. L'affidamento familiare nella legge 184/1983

L'affiliazione dei minori venne soppressa dalla legge 184/1983, che col suo art. 77 abrogò tutti gli articoli del codice civile che la disciplinavano. Contemporaneamente, come detto sopra, riprese e definì il concetto di affidamento familiare, intervento assistenziale destinato al minore «temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo», che poteva essere affidato «ad un'altra famiglia, possibilmente con figli minori, o ad una persona singola, o ad una comunità di tipo

familiare» (art. 2 comma 1, vecchio testo)<sup>1</sup>. Tuttavia, la legge 184/1983, mantenne e consentì il ricovero in istituto assistenziale quando l'affidamento familiare non fosse «possibile o conveniente» (art. 2 comma 2, vecchio testo). Spettava al servizio locale disporre l'affidamento, previo consenso dei genitori. Il giudice tutelare, con proprio decreto, rendeva esecutivo il provvedimento dei servizi, che doveva indicare motivi, tempi e modi dell'affidamento e sua presumibile durata. In caso di mancato consenso dei genitori, occorreva un provvedimento del tribunale per i minorenni limitativo della potestà. Il servizio locale doveva vigilare sull'andamento dell'affido, tenendo informato il giudice tutelare o il TM. Venuta meno la situazione di difficoltà temporanea della famiglia di origine, l'affidamento cessava con provvedimento dello stesso servizio locale che lo aveva disposto (art. 4). Gli affidatari dovevano agevolare i rapporti tra il minore affidato e i suoi genitori, favorirne il reinserimento nella famiglia d'origine, e tener conto delle indicazioni di costoro concernenti l'educazione e l'istruzione del minore, tranne in caso di decadenza o altre limitazioni della potestà (art. 5).

Come si vede da questa sintetica esposizione, il legislatore del 1983 aveva delineato, sia pure per sommi capi, un intervento di tipo prettamente assistenziale, dando anche indicazioni di tipo tecnico che nella normativa sul collocamento familiare di cui al vecchio decreto 718/1926

<sup>1</sup> Tra i numerosi commenti al testo originario della legge, si vedano: Finocchiaro, A. e M. (1983); Sacchetti (1984, 1986).

era contenuta in fonti di secondo livello. Tuttavia, aveva anche ritenuto opportuno creare un'interazione con gli organi della giustizia minorile, prevedendo un intervento necessario del giudice tutelare, chiamato a rendere esecutiva la decisione dei servizi, e del tribunale per i minorenni, chiamato a provvedere alle necessarie limitazioni della potestà genitoriale in caso di ingiustificato rifiuto dei genitori a consentire all'affido. L'apertura di un canale tra giudice minorile e servizi era infatti reso necessario dall'esigenza di assicurare un raccordo tra protezione assistenziale e protezione giudiziaria, considerato il confine talora evanescente fra le situazioni risolvibili con l'affidamento assistenziale e quelle per le quali era prevedibile o possibile la dichiarazione di adottabilità.

Va ricordato a tal proposito che era sovrappiù nel frattempo lo scioglimento dell'ONMI, disposto con la legge 23 dicembre 1975 n. 698, e il conseguente trasferimento alle Regioni delle funzioni amministrative del disciolto ente, con l'onere di provvedere mediante leggi regionali a disciplinare le funzioni relative alla protezione e all'assistenza all'infanzia. Inoltre, con il DPR 24 luglio 1977 n. 616, tutte le funzioni amministrative concernenti l'organizzazione e l'erogazione di servizi di assistenza e di beneficenza erano state attribuite ai Comuni, secondo ambiti territoriali adeguati alla gestione dei servizi sociali e sanitari da determinarsi con leggi regionali. In tale contesto, un intervento del legislatore statale in materia di affidamento familiare era dunque opportuno, ed era ancor più opportuno raccordare tra loro servizi sociali e giustizia minorile.

### 3. La scarsa diffusione dell'affidamento familiare

Le disposizioni della legge 184/1983 in materia di affidamento familiare non ebbero l'effetto sperato, o per lo meno l'ebbero solo in piccola parte. Un'indagine conoscitiva effettuata nel 1987 dal Ministero di grazia e giustizia in collaborazione con le Regioni e riferita al biennio 1985-1986 mise in luce un quadro del tutto insoddisfacente. In particolare, cinque Regioni dell'Italia settentrionale avevano emanato disposizioni specifiche sull'affidamento familiare, ma solo due nell'Italia centrale e appena due nell'Italia meridionale. Per quanto riguarda i servizi, solo una Regione in tutta Italia (la Lombardia) aveva creato servizi specifici per l'affidamento familiare, mentre nelle altre operavano servizi generici e polivalenti, con tipologie e metodologie le più diverse. Per quanto riguarda il numero dei minori interessati, dall'indagine conoscitiva risultavano esistenti nel biennio considerato 8.762 situazioni definite come affidamento familiare, di cui il 43,7% a parenti, il 35,4% a non parenti, e il 15,5% a comunità di tipo familiare. Nel 59,3 % dei casi si trattava di affidamenti effettuati con il consenso dei genitori, mentre il restante 40,7% era effettuato su provvedimento del giudice. Benché le norme della legge 184/1983 prevedessero per ogni provvedimento di affidamento consensuale l'obbligo dei servizi di chiedere al giudice tutelare il decreto di esecutorietà, nel biennio 1985-1986 risultavano emessi dalle 550 preture che, su un totale di 890, avevano risposto all'indagine, appena 1.298 decreti. Ciò significava che molto spesso i servizi non davano notizia dell'affidamen-

to al giudice tutelare. Per quanto riguarda l'età, la fascia maggiormente rappresentata era quella dei minori fra i sei e i dodici anni. Appena la metà degli affidamenti si concludevano nel triennio; per gli altri, la durata non era specificata. Il ritorno nella famiglia di origine veniva segnalato in un numero di casi nettamente minoritario (appena 1.667).

Dieci anni dopo, nel dicembre 1997, secondo i dati comunicati alla prima Conferenza nazionale sull'affidamento familiare, promossa dal Dipartimento affari sociali della Presidenza del consiglio, gli affidamenti familiari risultavano essere «diecimila circa». Il che permette due osservazioni: che a quindici anni di distanza dall'entrata in vigore della legge 184/1983 la sperata diffusione dell'affidamento familiare non si era ancora verificata; e che il livello di conoscenza dell'andamento del fenomeno da parte delle istituzioni tenute a promuoverlo e a attuarlo era ancora, a dir poco, rudimentale. Ulteriori dati reperibili, di dubbia attendibilità, si riferiscono al 1999. A quella data, 5.280 minori vivevano con parenti, e 4.668 presso altre famiglie.

Un'accurata indagine sui minori fuori dalla propria famiglia, limitata però alle strutture residenziali (istituti, case famiglia, comunità alloggio, ecc.) e quindi non comprensiva dell'affidamento familiare, è stata fatta nel 1998 dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. Si rileva da quella indagine che il numero dei minori assistiti mediante ricovero in strutture residenziali ha

subito negli anni un forte decremento, scendendo dai 249.753 del 1962 ai 42.231 del 1992 (Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, 1999). Alla data del 30 giugno 1998, i minori presenti in strutture residenziali erano 14.945, di cui il 12% stranieri. Da un'ulteriore indagine dello stesso Centro effettuata sui minori presenti in istituto (e quindi in strutture residenziali di grandi dimensioni, ospitanti un alto numero di minori) risultavano ricoverati, alla data del 30 giugno 2003, appena 2.633 minori, di cui 1.525 in quattro regioni meridionali: Campania, Puglia, Calabria e Sicilia (Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, 2004).

#### **4. La legge 28 marzo 2001 n. 149 e l'affidamento familiare**

Recentemente, sulla spinta di una crescente domanda di genitorialità fin troppo bene riassunta nella formula propagandistica «adozioni più semplici», il legislatore ha sentito il bisogno di intervenire ancora una volta sull'adozione dei minori in stato di abbandono disciplinata dalla legge 184/1983 e ha colto l'occasione per modificarne anche quella parte che riguardava l'affidamento familiare. Ciò ha fatto con la legge 28 marzo 2001 n. 149, intitolata appunto *Modifiche alla legge 4 maggio 1983 n. 184 recante «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori, nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile»*<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Sulle modifiche introdotte dalla legge 149/2001 si veda Finocchiaro, A. e M. (2001); Vercellone (2002); Lenti (2002); Fadiga (2003).

La tecnica legislativa usata è quella della cosiddetta novella: vale a dire, una legge che sostituisce tutti o alcuni degli articoli di una legge precedente, conservando loro la stessa numerazione originaria e inserendo se necessario degli articoli aggiuntivi indicati con un numero ordinale (ad esempio, art. 5 *bis*, art. 5 *ter*, ecc.). Nel nostro caso ciò non è stato necessario, in quanto gli articoli originariamente dedicati all'affidamento familiare dalla legge 184/1983 sono stati più che sufficienti. Anzi: l'art. 1 è stato ampliato a tal punto da farne oggetto di un apposito titolo, diventato il primo della rinnovata legge 184/1983 e intitolato *Principi generali*, mentre il vecchio nome della legge 184/1983 ha preso la nuova denominazione di *Diritto del minore ad una famiglia*. Il vecchio titolo primo, già denominato *Dell'affidamento familiare*, è così diventato il secondo e si chiama ora, più semplicemente, *Affidamento del minore*.

Così chiarita la genesi e la tecnica della legge 149/2001, è giunto il momento di vederne più da vicino i contenuti che qui interessano, notando subito che lo schema base di affidamento familiare contenuto originariamente nella legge 184/1983 (temporaneità; consensualità; competenza dei servizi locali; controllo del giudice tutelare) viene sostanzialmente rispettato, sì che sarebbe eccessivo parlare di riforma. Tuttavia, importanti correzioni e aggiunte vengono apportate alla vecchia disciplina, rivelatrici dei suoi punti deboli.

Anzitutto, il nuovo art. 1 insiste con particolare intensità sul diritto del minore di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia, chiarendo che a ciò

non possono essere di ostacolo le condizioni di indigenza dei genitori. Questo significa che l'allontanamento del minore dalla propria famiglia, in quanto di per sé lesivo di quel diritto, deve essere considerato un fatto eccezionale, giustificato soltanto quando ne ricorrano le condizioni di legge. E ciò è vero non soltanto per gli allontanamenti definitivi, ma anche per quelli temporanei e, in certa misura, anche per quelli effettuati col consenso dei genitori, che non hanno il potere di limitare o comprimere il diritto del figlio alla propria famiglia. A quest'ultimo proposito si consideri il caso di un consenso all'affidamento familiare dato dai genitori per disinteresse nei confronti del figlio, che costituirebbe un manifesto segno di stato di abbandono con conseguente diritto del minore di essere dichiarato adottabile e di avere un'altra famiglia.

L'allontanamento è giustificato solo «quando la famiglia non è in grado di provvedere alla crescita e all'educazione del minore» perché gli interventi di sostegno e di aiuto disposti in suo favore non hanno avuto effetto (art. 1, comma 2 e 4), oppure in caso di necessità e urgenza (art. 2 comma 3). Nello stesso senso sostanzialmente si esprime la Convenzione delle Nazioni unite sui diritti del fanciullo del 20 novembre 1989, ratificata dall'Italia con la legge 27 maggio 1991 n. 176, che nell'art. 9 così stabilisce: «Gli Stati parti vigilano affinché il fanciullo non sia separato dai suoi genitori contro la loro volontà, a meno che le autorità competenti non decidano, sotto riserva di revisione giudiziaria e in conformità delle norme procedurali applicabili che questa separazione è necessaria nell'interesse

preminente del minore, [...] ad esempio quando i genitori maltrattano o trascurano il fanciullo».

Va sottolineato che il richiamo alle condizioni di indigenza contenuto nella prima parte del secondo comma dell'art. 1 non deve essere inteso in senso restrittivo di indigenza meramente economica, ma va esteso a quelle situazioni di marginalità sociale e di incapacità genitoriale suscettibili di recare pregiudizio al minore, e perciò tutte meritevoli di interventi sociali di aiuto e sostegno al nucleo familiare. A differenza della versione originaria, il nuovo art. 1 della legge 184/1983 modificato dalla legge 149/2001 insiste molto sulla necessità di disporre interventi di sostegno e di aiuto per consentire la permanenza del minore nella famiglia d'origine ed evitare allontanamenti non indispensabili.

Anche l'affidamento familiare quindi, come intervento che comporta un allontanamento, deve essere utilizzato solo quando ne ricorrano i presupposti e non va considerato come intervento buono per tutti i casi. Su questi concetti ritorna l'art. 3, che nel suo primo comma impegna lo Stato, le Regioni e gli enti locali a sostenere con idonei interventi i nuclei familiari a rischio per garantire al minore il diritto di crescere nella propria famiglia, indicando inoltre, in maniera alquanto contraddittoria, una serie di iniziative promozionali dell'affidamento familiare, dell'adozione e delle comunità di tipo familiare.

All'affidamento (e all'adozione) deve dunque farsi ricorso solo quando gli interventi di sostegno si siano rivelati insufficienti. Lo stabilisce il 4 comma dell'art.

1, in base al quale, quando la famiglia «non è in grado di provvedere alla crescita e all'educazione del minore, si applicano gli istituti di cui alla presente legge»: vale a dire, l'affidamento familiare e l'adozione. Ciò al fine di garantire al minore il diritto a «vivere, crescere ed essere educato nell'ambito di una famiglia», che, come chiarisce il comma 5 dell'articolo in esame, deve essergli assicurato «senza distinzione di sesso, di etnia, di età, di lingua, di religione, e nel rispetto della identità culturale del minore», peraltro nel rispetto dei principi fondamentali del nostro ordinamento.

## 5. Affidamento familiare: quando

L'art. 2 della legge, che disciplina i casi in cui si ricorre all'affidamento familiare, contiene un'importante innovazione rispetto al vecchio testo. Infatti, mentre quello dava alla pubblica amministrazione la facoltà di ricorrere all'affidamento («il minore può essere affidato»), il nuovo testo lo impone: «il minore è affidato». Nella formulazione delle leggi, l'uso del verbo essere all'indicativo ha sempre contenuto prescrittivo, cosicché la pubblica amministrazione ha ormai l'obbligo e non la facoltà di ricorrere a questa strada, quando ne ricorrano i presupposti e fatte salve le eccezioni di cui al comma 2 e seguenti.

I presupposti dell'affidamento familiare sono indicati nello stesso articolo 2: temporanea mancanza di nucleo familiare idoneo malgrado gli interventi di sostegno indicati più sopra. Dunque, una si-

tuazione di difficoltà o crisi familiare transitoria, alla quale può porsi rimedio con gli opportuni interventi. Possiamo pensare a una malattia, a un problema di alloggio, a una breve carcerazione, a una terapia disintossicante: a situazioni cioè che impediscono momentaneamente la permanenza del minore nella propria famiglia, la quale tuttavia, con l'aiuto dei servizi, può essere recuperata alla funzione genitoriale e parentale.

Fatti salvi i casi di urgente necessità (art. 2 comma 3), solo in questo caso l'allontanamento del minore e il suo temporaneo affidamento ad altra famiglia sono legittimi. La valutazione circa la temporaneità dell'inidoneità del nucleo familiare, e dunque della correlativa necessità dell'allontanamento e della sua durata, sono inevitabilmente giudizi di carattere soggettivo, soggettività che la legge mostra di temere come un pericolo per il minore, bisognoso invece di situazioni stabili e certe. Se si prospetta la necessità di un lungo allontanamento, potremmo essere in presenza di un probabile stato di abbandono. Per evitare questi rischi la legge si cautela in vari modi. Anzitutto, come già nella precedente disciplina, essa coinvolge fin dall'inizio il giudice tutelare, prevedendo la necessità di un suo decreto che renda esecutivo il provvedimento dell'amministrazione (art. 4 comma 1). Il giudice tutelare può negare l'esecutorietà e trasmettere gli atti al tribunale per i minorenni, se non condivide la valutazione dei servizi circa la temporaneità della crisi familiare. La questione è delicata, perché si intreccia con la valutazione della temporaneità della forza maggiore, che la legge attribuisce alla competenza dell'au-

torità giudiziaria (cfr. art. 8 legge 184/1983). In secondo luogo, e diversamente da quanto disposto nella originaria disciplina della legge 184/1983, la legge 149/2001 ha fissato un termine massimo di durata dell'affidamento familiare, indicandolo con grande precisione in ventiquattro mesi (art. 4 comma 4). Infine, e su ciò torneremo più oltre, ha impegnato i servizi in un costante monitoraggio della situazione (art. 4 comma 3), con obbligo di relazioni periodiche al giudice tutelare.

Queste innovazioni sono sintomatiche di lacune e difetti della vecchia disciplina che si sono volute colmare, prima fra tutte quella dei bambini dimenticati in affidamento familiare. La diagnosi sulla gravità della crisi familiare e la prognosi sulla sua ricuperabilità e durata, e dunque sulla durata dell'affidamento, impegna i servizi a rendere possibile il rientro nella famiglia d'origine entro il termine previsto. Una diagnosi eccessivamente ottimistica e una prognosi grossolanamente errata non possono certo essere sintomi di elevata professionalità dei servizi stessi. E la legge 149/2001, modificando in questo le vecchie norme della legge 184/1983, lascia capire che su questo aspetto dell'affidamento familiare non si è lavorato bene in passato.

## 6. Affidamento familiare: a chi

Qualche significativa novità è stata introdotta dalla legge 149/2001 anche per quanto riguarda i requisiti degli affidatari. Secondo il vecchio testo dell'art. 2 primo comma, il minore poteva essere affidato «ad un'altra famiglia, possibilmente con

figli minori, o ad una persona singola, o ad una comunità di tipo familiare». Nel nuovo testo, invece, scompare dal primo comma il riferimento alla comunità di tipo familiare. Dunque, è ora affidamento familiare in senso stretto solo quello fatto a un'altra famiglia o a una persona singola, non anche quello fatto a una comunità, sia pure di tipo familiare. Quest'ultimo caso è attualmente disciplinato dal comma 2 dello stesso articolo insieme all'ipotesi (purtroppo, non abbastanza residuale) del collocamento in istituto, e viene definito non già «affidamento», ma «inserimento». La modifica mostra che il legislatore ha voluto privilegiare il ricorso a famiglie, anche monoparentali, tenendo in seconda linea («ove non sia possibile l'affidamento [...] è consentito l'inserimento», art. 2 comma 2) l'ipotesi delle strutture residenziali anche se organizzate su modelli familiari. Una scelta così radicale in favore dell'affidamento a famiglia o a singola persona non convince del tutto. L'affidamento familiare non è la panacea per tutti i mali. Vi sono situazioni di difficile gestibilità, che possono forse essere affrontate meglio da piccole strutture residenziali piuttosto che, singolarmente, da privati affidatari.

Va segnalata anche un'altra modifica, solo in apparenza marginale: secondo il nuovo testo dell'art. 2 comma 1, gli affidatari o l'affidatario devono essere in grado di assicurare al minore non soltanto il mantenimento, l'educazione e l'istruzione, ma anche «le relazioni affettive di cui egli ha bisogno». L'aggiunta vale a sottolineare i rischi di un affidamento fatto male, che può causare al minore, oltre alla separazione dai genitori, anche una dolo-

rosa perdita di amicizie e di relazioni affettive per lui importanti, come ad esempio quelle con altri parenti (nonni, zii, cugini) e con altre figure per lui significative (insegnanti, amici, compagni di scuola, ecc.). E ciò può accadere sia perché l'affidamento viene fatto, senza oggettive necessità, ad affidatari che abitano lontano dalla zona di residenza del minore, sia perché gli affidatari, pur abitando vicino, ostacolano quelle relazioni. In entrambi i casi si tratta di affidamenti tecnicamente sbagliati, certamente pregiudizievoli per il minore.

Né la versione originaria della legge 184/1983 né le modifiche apportate dalla legge 149/2001 sembrano essersi curate di altri requisiti degli affidatari o dell'affidatario, fatto salvo il criterio (per la verità alquanto rudimentale) che preferisce le famiglie con figli minori, diretto a evitare il rischio di eccessivi attaccamenti. La legge non specifica (né del resto avrebbe potuto farlo) quando preferire l'affidamento a famiglia e quando preferire quello a una persona singola. In realtà, la scelta del nucleo affidatario è di natura tecnica ed è compito dell'operatore. Essa richiede grande professionalità, dovendosi valutare le reali disponibilità all'accoglienza degli aspiranti affidatari, e la loro capacità di rispondere ai bisogni del minore favorendone il rientro nella famiglia di origine. A questo proposito è significativo l'accenno contenuto nel comma 3 dell'art. 1, dove la legge impegna Stato, Regioni ed enti locali a promuovere «corsi di preparazione e aggiornamento professionale degli operatori sociali nonché incontri di formazione e preparazione per le famiglie e le persone che intendono avere in affida-

mento o in adozione dei minori». È abbastanza evidente che, se queste cose già ci fossero in misura adeguata, il richiamo del legislatore sarebbe superfluo. Peccato che tutto ciò debba essere fatto «nei limiti delle risorse finanziarie disponibili»: vale a dire, senza alcuno stanziamento aggiuntivo da parte dello Stato per i già magri bilanci degli enti locali.

Quando l'affidamento è fatto a una coppia, tra i requisiti non è compreso quello del matrimonio. Dunque, l'affidamento può avvenire anche a una famiglia di fatto. In questa ipotesi non va però trascurata una circostanza fondamentale, vale a dire l'impossibilità giuridica di trasformare l'affidamento in adozione se dovesse insorgere uno stato di abbandono. La coppia affidataria non coniugata non presenta infatti i requisiti di cui all'art. 6 comma 1 della legge 184/1983 e quindi, per poter adottare il minore affidato, dovrebbe contrarre matrimonio e dimostrare poi di avere stabilmente convissuto in precedenza per almeno tre anni (art. 6 comma 4 stessa legge). Nessun ostacolo insormontabile presenterebbe invece la mancanza del requisito dell'età, posto che il comma 5 dello stesso articolo consente al tribunale per i minorenni di derogare ai limiti ordinari quando risulti che dalla mancata adozione deriverebbe al minore un danno grave e non altrimenti evitabile.

Nel caso di affidamento a una persona singola o a una famiglia composta da persone dello stesso sesso (si pensi ad esempio a due sorelle nubili conviventi), l'unico sbocco possibile in casi di sopravvenuta adottabilità è quello dell'adozione in casi particolari, disciplinata dall'art. 44 lett. d) e seguenti della legge 149/2001,

con la precisazione che nel secondo caso (famiglia composta da persone dello stesso sesso) il minore potrebbe essere adottato da uno soltanto dei due componenti. Tale sembra essere l'unica interpretazione corretta del comma 3 dell'art. 44, là dove dice che «l'adozione è consentita [...] anche a chi non è coniugato».

Un altro requisito (se così si può chiamare) degli aspiranti affidatari dovrebbe essere quello di non pensare all'affidamento come a un mezzo per aggirare le norme sull'adozione. Altro è proporsi come affidatari, altro è desiderare un figlio e fare domanda di adozione. Come si è visto, l'art. 2 comma 1 dispone che nella scelta siano preferite la famiglie con figli minori. La norma mostra il timore del legislatore del 1983, condiviso da quello del 2001, che la coppia senza figli si proponga per l'affidamento, ma desideri in realtà un'adozione.

Esperienze molto diffuse all'estero privilegiano, per l'affidamento familiare, le cosiddette famiglie professionali: famiglie cioè che si dedicano professionalmente, dietro retribuzione e a tempo pieno, all'accoglienza di minori che debbono essere temporaneamente allontanati dalla famiglia d'origine. In Italia questo sistema non è diffuso, e anzi è oggetto di critiche (Forcolin, 2003). Più diffuso e certamente più valido sembra essere il sistema delle famiglie affidatarie organizzate in associazioni familiari, che offre il vantaggio di una maggiore motivazione umana da parte delle famiglie stesse, unito alla possibilità di un continuo sostegno e aiuto reciproco.

Nulla impedisce che gli affidatari o l'affidatario vengano scelti dai servizi nell'am-

bito della famiglia allargata. In tal caso, si suole parlare di affidamento intrafamiliare. Benché questa appaia talvolta la scelta più facile, occorre considerare che il legame di parentela non è di per sé garanzia di successo dell'affidamento. Tra i parenti affidatari e i genitori possono insorgere tensioni anche maggiori di quelle che si verificano tra i genitori e una famiglia affidataria di estranei. Appartiene alla professionalità dei servizi saper valutare la migliore soluzione.

Benché la legge non ne parli, tra i criteri di scelta degli affidatari deve essere tenuto presente quello della territorialità. Infatti, durante l'affidamento familiare devono essere mantenuti e agevolati non soltanto i rapporti con la famiglia d'origine (art. 5 comma 2), ma anche le relazioni affettive di cui il minore ha bisogno (art. 2 comma 1). La scelta di affidatari residenti in altra città o comunque in luogo non facilmente raggiungibile dalla residenza familiare del minore costituisce un evidente ostacolo a tutto ciò e assimila l'affidamento a un vero e proprio sradicamento. Ovviamente, questo non vale quando si tratta di affidamenti che richiedono un rallentamento o una temporanea interruzione dei rapporti con i genitori, come può accadere nelle ipotesi di pronuncia dell'autorità giudiziaria ai sensi degli art. 333 e 330 cc. Ma questa dovrebbe essere l'eccezione e non la regola.

Per quanto riguarda il minore, la legge non pone requisito alcuno. Anzi, nell'art. 1 comma 5 già citato, afferma solennemente che ogni minore ha diritto a una famiglia «senza distinzione di sesso, di etnia, di età, di lingua o di religione». A questo proposito non sarà male sottolineare che la presenza di minori stranieri

negli istituti e nelle altre strutture residenziali è stimata attorno al 17%, e che il loro diritto a rientrare in famiglia o a essere collocati in affidamento familiare non è inferiore a quello dei minori italiani.

Ovviamente, il servizio dovrà scegliere gli affidatari o l'affidatario individuando per ogni minore la soluzione più confacente. E a tal riguardo occorre sottolineare, con riferimento ai minori in tenera età, che negli affidamenti dove il rischio di abbandono è elevato è bene che gli affidatari presentino fin dall'inizio i requisiti per potersi "trasformare" in adottanti se intervenga dichiarazione di adottabilità: senza di che, il minore rischia dolorosi e traumatici allontanamenti, o soluzioni giuridicamente meno soddisfacenti rispetto all'adozione legittimante a cui avrebbe diritto.

## **7. Affidamento familiare e inserimento in comunità o istituti**

Le novità introdotte con il nuovo testo dell'art. 2 sono di grande rilievo. Occorre perciò esaminarle più da vicino. La prima parte del comma 2 dell'art. 2 stabilisce che, ove non sia possibile l'affidamento a una famiglia o a una persona singola, è consentito l'inserimento del minore in una comunità di tipo familiare. Il riferimento all'impossibilità dell'affidamento pone delicati problemi di interpretazione, dovendosi valutare se si tratta di impossibilità oggettiva (mancanza di aspiranti all'affidamento) o soggettiva (minore per il quale è sconsigliabile l'affidamento). Quest'ultima ipotesi sembra da

preferire. Infatti, tenuto presente quanto detto sopra circa il diritto del minore a una famiglia e il corrispettivo dovere delle pubbliche amministrazioni di attuare l'affidamento, la prima ipotesi finirebbe per giustificare inerzie e ritardi degli enti locali e dei servizi nell'applicazione della legge. Proprio queste inerzie e questi ritardi hanno ostacolato sino a ora la scarsa diffusione dell'affidamento familiare.

Nella categoria dell'impossibilità soggettiva possono rientrare quei casi in cui il minore rifiuta di entrare sia pure temporaneamente in un'altra famiglia; oppure quei casi di neonati per i quali si prospetta un rapidissimo inserimento in preadozione; oppure ancora quei casi detti di affido a rischio giuridico, dove l'incertezza del procedimento giudiziario in corso rende preferibile non creare legami di attaccamento troppo forti. In sostanza, sembra ragionevole interpretare l'accezione «ove l'affidamento non sia possibile» come riferita ai casi dove l'affidamento familiare appare seriamente controindicato.

Lo stesso articolo in esame precisa poi che per i minori di età inferiore ai sei anni l'inserimento in comunità di tipo familiare è l'unica alternativa all'affidamento, dovendosi categoricamente escludere per quella fascia di età il ricovero in istituto. Infine, il quinto comma dello stesso art. 2 dispone che gli standard minimi delle comunità e degli istituti per minori sono definiti dalle Regioni nell'ambito delle loro competenze, in base ai criteri fissati dalla Conferenza Stato-Regioni.

Ma l'innovazione più rilevante contenuta nell'art. 2 è quella del quarto comma, in base al quale, entro il 31 dicembre

2006, il ricovero in istituto deve essere superato «mediante affidamento a una famiglia e, ove ciò non sia possibile, mediante inserimento in comunità di tipo familiare caratterizzate da un'organizzazione e da rapporti interpersonali analoghi a quelli di una famiglia». A questo proposito non va dimenticato quanto stabilisce il comma 2 dell'art. 1, richiamato all'inizio: che cioè le condizioni di indigenza dei genitori non possono essere di ostacolo al diritto del minore alla propria famiglia. Orbene, dalla ricerca effettuata nel 2003 dal Centro nazionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza e citata più sopra, risultava che alla data del 30 giugno 2003 il 33% dei minori presenti in istituto era stato ricoverato a causa di problemi economici della famiglia.

Il diritto di quei bambini è di tornare a casa propria, non di essere collocato in affidamento familiare e nemmeno in comunità di tipo familiare.

## **8. Affidamento familiare: come. Il progetto**

In base all'art. 4, spetta al servizio locale decidere quando è il caso di ricorrere all'affidamento; spetta a lui proporlo ai genitori del minore; spetta a lui ottenerne il consenso e sentire il minore valutandone le reazioni; spetta a lui determinare – in accordo con i genitori – i tempi e i modi dell'esercizio dei poteri dell'affidatario e le modalità di mantenimento dei rapporti tra famiglia d'origine e minore. E spetta sempre al servizio individuare gli affidatari o l'affidatario più idonei, predisporre il progetto di affido, determinarne

la presumibile durata e progettare gli interventi necessari per il recupero della famiglia d'origine.

Tutto ciò deve essere indicato con chiarezza nel provvedimento di affidamento familiare (art. 4 comma 3), che deve inoltre contenere l'indicazione del servizio responsabile del programma di assistenza e della vigilanza sull'affidamento.

Dopo le modifiche introdotte dalla legge 149/2001, il provvedimento di affidamento deve inoltre contenere (art. 4 comma 4) l'indicazione, espressa in mesi, del periodo di presumibile durata dell'affidamento stesso, rapportabile al complesso di interventi diretti al recupero della famiglia di origine e non superiore a ventiquattro mesi. Nella sua versione precedente l'art. 4 nulla disponeva a questo proposito, cosicché era frequente che il minore rimanesse molto a lungo in affidamento, e che nel frattempo nessun intervento di recupero venisse svolto in favore della famiglia d'origine: col risultato che il ritorno del minore dai suoi genitori diveniva arduo, e non di rado impossibile. Bene ha fatto dunque il legislatore del 2001 a introdurre queste rigorose limitazioni, che devono responsabilizzare i servizi alla delicatezza e alla complessità dell'intervento. L'affidamento familiare è un intervallo, un ponte che deve avere su entrambe le sponde la famiglia d'origine. È un gravissimo errore tecnico e giuridico considerare chiuso il caso una volta avvenuto l'affidamento. In tal modo si confonde la partenza con l'arrivo, lo strumento per risolvere un problema con la soluzione del problema stesso, e da ciò deriva sempre un grave pregiudizio per la famiglia d'origine, per gli affidatari e, soprattutto, per il minore.

Il termine di ventiquattro mesi è prorogabile solo dal tribunale per i minorenni e solo «qualora la sospensione dell'affidamento rechi pregiudizio al minore». Più che di sospensione si dovrebbe parlare di cessazione, ma il concetto è ugualmente chiaro. Si tratta cioè di una situazione in cui, alla scadenza del termine previsto, la famiglia d'origine non è ancora in grado di riprendere il minore con sé. Ciò può dipendere da molteplici cause, come ad esempio l'insufficienza del programma di recupero, la sopravvenienza di problemi imprevisti o di situazioni che fanno temere uno stato di abbandono. In questi casi, un rientro nella famiglia d'origine potrebbe apparire per il minore come prematuro e finanche pregiudizievole. Ogni valutazione in merito è tuttavia rimessa dalla legge all'autorità giudiziaria (tribunale per i minorenni), che potrebbe perciò concedere la proroga in tutto o in parte, oppure negarla ritenendola ingiustificata. Il tribunale potrebbe anche negare la proroga rilevando che nel frattempo si è verificata una situazione che giustifica l'apertura di un procedimento di adottabilità. In tal caso, tenuto conto delle limitazioni alla procedibilità d'ufficio introdotti dalla stessa legge 149/2001, il presidente dovrebbe trasmettere gli atti al PM, al quale spetterebbe valutare, ai sensi dell'art. 9 novellato, se proporre o meno ricorso per la dichiarazione di adottabilità. In caso di inerzia del PM, è da vedere cosa potrà fare il tribunale, non potendosi ritenere che tale inerzia lo obblighi a rimanere a sua volta inerte.

È questo uno dei molti pasticci fatti dal legislatore col sistema delle riforme a singhiozzo e, in particolare, con la legge 149/2001. Ma l'entrata in vigore della

parte processuale della legge è stata sospesa con diverse proroghe. L'ultima, disposta con decreto legge 30 giugno 2005 n. 115, scadrà il 30 giugno 2006. Fino a quella data, e salvo ulteriori proroghe, il potere del presidente del tribunale di iniziare d'ufficio il procedimento di adottabilità deve ritenersi ancora sussistente.

### **9. Affidamento familiare: come. Il consenso**

L'affidamento familiare propriamente detto è un intervento della pubblica assistenza, e quindi per sua natura consensuale. Tutti i suoi attori cioè, e in particolare i genitori del minore, devono accettare liberamente e anzi condividere la proposta del servizio, il quale dal canto suo non ha alcun potere di imporre un tipo di intervento che necessariamente incide sulla potestà genitoriale. Spetta al servizio convincere i genitori che l'affidamento corrisponde all'interesse del figlio, spiegandone lo scopo, la temporaneità, gli aiuti e vincendone le eventuali resistenze molto spesso dovute al timore di perderne l'affetto. Un consenso informato, dunque: nel senso che il servizio dovrà chiarire molto bene il progetto e i poteri/doveri dei genitori e degli affidatari, tra i quali sarà opportuno predisporre incontri preliminari, diretti alla conoscenza reciproca.

Non è previsto invece un consenso del minore, ma solo che egli sia sentito se maggiore degli anni dodici o anche prima se già capace di discernimento. Questa formula appare riduttiva, perché un affidamento a cui il minore è contrario sembra avere ben poche possibilità di successo. Il

servizio non dovrà quindi limitarsi a sentire il minore, ma dovrà spiegargli le ragioni del progettato affidamento, la sua presumibile durata, le sue modalità. E dovrà fargli conoscere i futuri affidatari, perché egli possa gradualmente familiarizzare con loro e mostrare di gradirli e di accettarli.

Neppure è previsto dalla legge un consenso degli affidatari, ma anche qui ragioni di buon senso lo rendono necessario, e anzi è bene che il loro consenso si concretizzi in un impegno scritto.

### **10. Affidamento familiare: come. Il mancato consenso**

Se, nonostante tutto, i genitori rifiutano il consenso e il servizio è convinto della necessità di allontanare temporaneamente il minore per collocarlo in affidamento familiare, è indispensabile l'intervento dell'autorità giudiziaria minorile, unica competente ad affievolire o rimuovere, con le garanzie di legge, la potestà genitoriale. È a questa ipotesi che fa riferimento il comma 2 dell'art. 4, che richiama altresì le norme del codice civile in materia di decadenza e limitazione della potestà (artt. 330 e seguenti). Il consenso dei genitori non è richiesto nemmeno in caso di urgente necessità: lo si deduce dall'art. 2 comma 3 della legge 149/2001, nonché dall'art. 403 cc, che non è stato modificato.

Per la verità, gli affidamenti non consensuali dovrebbero rappresentare l'eccezione, o comunque la minoranza. Viceversa, pur in mancanza di dati statistici attendibili, si può dire che essi costituiscono ancora un numero assai elevato. È la

conseguenza di due fattori concomitanti: la mancanza di servizi qualificati per l'affidamento familiare e le resistenze dei genitori a cui sopra si è accennato. Non è una buona cosa, perché in tal modo un intervento prettamente assistenziale come l'affidamento familiare si trasforma in un intervento giudiziario fatto per ordine del giudice. Ciò rende molto più difficili i rapporti fra genitori e affidatari e richiede ai servizi uno sforzo assai maggiore.

Va notato che il potere del tribunale per i minorenni di allontanare il minore dalla casa familiare per proteggerlo da situazioni per lui pregiudizievoli non è cosa nuova. In particolare, l'art. 333 cc, di cui si fa larga applicazione nella pratica, stabilisce che il tribunale, quando dispone limitazioni alla potestà del genitore, «può adottare i provvedimenti convenienti» per il minore: e dunque, anche il suo affidamento a un nucleo familiare idoneo, anche a prescindere dall'intervento dei servizi. Questo tipo di affidamento è chiamato da molti «affidamento giudiziario». Si discute se esso costituisca un *tertium genus* rispetto a quello cui fa riferimento il comma 2 dell'art. 4 sopra citato, o se ormai anche l'affidamento disposto dal tribunale debba seguire, in quanto applicabili, le disposizioni dell'art. 4 e dell'art. 5 legge 149/2001: in particolare, quelle sulla durata massima fissata in ventiquattro mesi. Sembra tuttavia difficile sostenere che quella limitazione, introdotta dal legislatore del 2001 con riferimento al progetto dei servizi, sia applicabile anche ai provvedimenti dell'autorità giudiziaria, tanto più che questa è competente a decidere sulle richieste di proroga di quel termine. Con ciò non si vuol

dire che gli affidamenti disposti dal giudice siano sempre ben fatti: ma questo è tutto un altro discorso.

## **I I. Affidamento familiare: i doveri e i poteri dell'affidatario**

Con il nuovo testo dell'art. 5, la legge 149/2001 ha cercato di fare chiarezza sui doveri e poteri dell'affidatario, non sufficientemente definiti nella precedente versione della norma. Come già nel testo del 1983, resta fermo il dovere di accogliere il minore e di provvedere al suo mantenimento, educazione e istruzione, tenendo conto delle indicazioni dei genitori per i quali non vi sia stata decadenza della potestà, e osservando le prescrizioni dell'autorità affidante. In aggiunta, la nuova formulazione dell'art. 5 comma 1 prevede ora che l'affidatario eserciti in ogni caso i poteri della potestà parentale relativi agli ordinari rapporti con la scuola e con le autorità sanitarie. Ciò significa che per le decisioni rilevanti che concernono l'indirizzo scolastico e per quelle che riguardano interventi sanitari non ordinari è necessario il consenso dei genitori, perché si tratta di decisioni e di rapporti che non possono considerarsi ordinari. Tutto ciò non vale, ovviamente, se c'è stata decadenza della potestà ai sensi dell'art. 330 cc.

In ogni caso, e questa innovazione è stata saggia, il nuovo testo dell'art. 1 stabilisce che l'affidatario deve essere sentito in tutti i procedimenti in materia di potestà, di affidamento e di adottabilità relativi al minore affidato.

Altra rilevante modifica introdotta dalla legge 149/2001 è lo spostamento

dell'obbligo di agevolare i rapporti con la famiglia d'origine dall'affidatario ai servizi sociali, ai quali spetta inoltre il compito di svolgere opera di sostegno educativo e psicologico e di gestire la delicata fase del rientro in famiglia (art. 5 comma 2). La modifica tende a creare un cuscinetto tra famiglia d'origine e affidatari, che tuttavia non sembra consona al vero spirito dell'affidamento familiare.

La legge 149/2001 ha, inoltre, modificato il vecchio art. 80 della legge 184/1983, stabilendo che agli affidatari si estendono tutti i benefici in materia di astensione obbligatoria e facoltativa dal lavoro, di permessi per malattia e di riposi giornalieri previsti per i genitori biologici. Nessuna modifica invece per quanto riguarda gli assegni familiari, che già in base al vecchio testo dell'art. 80 potevano essere erogati all'affidatario con provvedimento del giudice. La necessità di una decisione del giudice riconduce quest'ultima ipotesi ai casi di affidamento non consensuale disposto dal tribunale per i minorenni (art. 4 comma 2), non sembrando che il giudice tutelare possa provvedervi in sede di esecutorietà del provvedimento di affidamento consensuale.

## 12. La cessazione dell'affidamento

Secondo l'art. 4 comma 5, l'affidamento cessa con provvedimento della stessa autorità che l'ha disposto quando sia venuta meno la temporanea difficoltà della famiglia d'origine o quando la sua prosecuzione rechi pregiudizio al minore. Occorre dunque un formale provvedi-

mento, che sarà dell'ente locale nell'ipotesi di affidamento consensuale, del tribunale per i minorenni nel caso dell'art. 4 comma 2. Se il provvedimento è dell'ente locale, sarà necessario un decreto del giudice tutelare che ne dichiara l'esecutorietà, così come è necessario per l'inizio dell'affidamento: altrimenti la cessazione deve considerarsi illegittima. Dunque, la valutazione del superamento della temporanea difficoltà della famiglia d'origine viene fatta dal servizio sociale responsabile dell'affidamento, ma il suo giudizio è sottoposto alla valutazione del giudice tutelare. Questo infatti, a norma dell'art. 4 comma 6, se non ritiene di rendere esecutivo il provvedimento di cessazione può richiedere al tribunale per i minorenni ulteriori provvedimenti nell'interesse del minore. Fra questi, evidentemente, la prosecuzione dell'affidamento, o anche l'apertura di un procedimento di potestà o di stato di abbandono.

Il rientro del minore in famiglia a seguito di cessazione dell'affidamento è gestito, come si è detto, dal servizio sociale, che vi provvede secondo le modalità più idonee, avvalendosi delle competenze professionali delle altre strutture del territorio e dell'opera delle associazioni familiari indicate dagli affidatari.

## 13. Progetti di riforma e occasioni perdute

Benché la legge 149/2001 sia molto recente, va notato che in questo scorcio di fine legislatura numerosi disegni e proposte di legge concernenti l'affidamento familiare e l'adozione sono stati presentati

alle Camere. Vale la pena di far cenno ai più rilevanti.

La proposta di legge C5737 – presentata alla Camera in data 22 marzo 2005 – d’iniziativa della deputata Burani Procaccini, presidente della Commissione bicamerale per l’infanzia, *Introduzione dell’istituto dell’affidamento familiare internazionale e disposizioni in materia di organizzazione e funzioni della Commissione per le adozioni internazionali*, è certamente la più significativa. Essa prevede, per la parte che qui interessa, l’introduzione dell’istituto dell’affidamento familiare internazionale. A tal fine propone che sia inserito dopo l’art. 5 della legge 1983 n. 184 (e quindi subito dopo gli articoli relativi all’affidamento familiare di cui si è appena detto) un titolo I *ter*, riguardante i minori residenti in uno Stato estero privi temporaneamente di un ambiente familiare idoneo, collocati o meno in un istituto di assistenza, quando sia accertato che non è possibile procedere a un affidamento familiare nei loro Stati di provenienza.

La proposta limita l’affidamento internazionale ai Paesi stranieri che riconoscono tale istituto giuridico e stabiliscono, anche mediante accordi bilaterali con l’Italia, che esso sia disciplinato dai seguenti principi: presenza dell’interesse del minore; rispetto della normativa sull’immigrazione; durata massima di due anni con possibilità di proroga; programma di intervento finalizzato al superamento delle difficoltà della famiglia d’origine, oppure alla svolgimento di cure sanitarie, oppure alla frequenza di corsi di studio e di formazione (art. 5).

Chi desidera proporsi per un affidamento familiare internazionale deve pre-

sentare una dichiarazione di disponibilità ai servizi socioassistenziali degli enti locali che verificano l’idoneità della famiglia richiedente e, in caso positivo, rilasciano una dichiarazione di autorizzazione all’affidamento internazionale. Tale dichiarazione è trasmessa al tribunale per i minorenni. Sulla falsariga di quanto anche adesso prevede il procedimento di adozione internazionale, gli aspiranti all’affidamento internazionale in possesso della dichiarazione di autorizzazione devono conferire l’incarico a un ente di intermediazione autorizzato, che svolge le pratiche necessarie presso le competenti autorità del Paese d’origine del minore. Il provvedimento straniero di affidamento familiare è poi dichiarato efficace in Italia dalla Commissione per le adozioni e gli affidamenti internazionali.

Trascorsi due anni di affidamento, le autorità competenti del Paese d’origine possono emettere uno o più provvedimenti di proroga se valutano che la sua sospensione possa essere pregiudizievole per il minore. Se la proroga è stata disposta a causa del perdurare delle difficoltà che hanno dato luogo all’affidamento, l’affidamento familiare può sfociare in adozione internazionale a queste due condizioni concorrenti: a) che l’autorità estera competente abbia verificato lo stato di abbandono o di semiabbandono del minore; b) che la coppia affidataria abbia ottenuto dal tribunale per i minorenni l’idoneità all’adozione internazionale.

Previsioni non troppo diverse nella sostanza (affidamento per due anni prorogabili) prevede il disegno di legge S3373, presentato al Senato dal ministro per le Pari opportunità Stefania Prestigiacomo,

contenente *Modifiche e integrazioni alla disciplina in materia di adozione e di affidamento internazionali*.

Non si fa parola invece, nei due disegni di legge, di un fenomeno imponente ed estremamente bisognoso di normazione: quello dei 35.000 bambini e ragazzi che entrano ogni anno in Italia dall'Europa dell'Est e soprattutto dalla Bielorussia per i cosiddetti soggiorni climatici temporanei, forma di solidarietà internazionale che, accanto ad aspetti positivi, presenta rischi e problematicità più volte e invano messi in evidenza dagli osservatori più attenti (Busnelli *et al.*, 2000).

#### 14. Considerazioni conclusive

Dall'approvazione della legge 4 maggio 1983 n. 184 sono passati ormai più di vent'anni. In questo periodo, quella sua parte che riguarda l'adozione dei minori in abbandono ha dato frutti molto positivi, incidendo in maniera rilevante sullo stesso costume. Al contrario, malgrado numerosi tentativi e innumerevoli congressi, la parte relativa all'affidamento familiare ha ricevuto un'applicazione assai modesta, e non c'è motivo di sperare che le modifiche introdotte dalla legge 149/2001 possano capovolgere la situazione. Esse, infatti, riguardano la normativa civilistica e non quella amministrativa, di istituzione e organizzazione del servizio, né tantomeno quella relativa alla disponibilità finanziaria.

Ma non sono questi i soli ostacoli. Altri, di peso forse maggiore, sembrano aver bloccato da oltre vent'anni in Italia la diffusione dell'affidamento familiare. In pri-

mo luogo, l'adozione ha potuto avere un così rilevante sviluppo perché, accanto all'apertura all'accoglienza, si è giovata della spinta propulsiva del desiderio di genitorialità, particolarmente vivo in un contesto caratterizzato da un forte calo della natalità. Di questa spinta non ha potuto giovare l'affidamento familiare, tutto centrato sull'accoglienza e non sulla genitorialità. Per di più, le stesse caratteristiche della famiglia italiana, per sua natura chiusa, possessiva, poco disponibile a condividere con altri la relazione genitori-figli, ha svolto un ruolo frenante: e questo vale sia per le famiglie affidatarie che per quelle d'origine.

Non minore peso ha avuto la frammentazione della pubblica assistenza a livello comunale, e la conseguente mancanza di servizi adeguati al di fuori dei grandi centri urbani. E anche in questi, fatte salve alcune eccezioni, le politiche assistenziali dirette ad aiutare le famiglie e i minori in difficoltà sono state gravemente carenti, e spesso del tutto assenti. È mancata infatti, fino alla legge 328/2000, una legge quadro sulla pubblica assistenza per garantire su tutto il territorio nazionale livelli di intervento minimi uniformi.

Anche la magistratura ha le sue colpe. I giudici tutelari, con rarissime eccezioni, hanno omesso di esercitare il controllo sugli istituti, di loro competenza dalla legge 184/1983 fino alla legge 149/2001. I tribunali per i minorenni non si sono sufficientemente attivati per affermare il diritto del minore a una famiglia e troppo a lungo hanno consentito ricoveri in istituto o altre strutture residenziali per minori che avrebbero dovuto invece beneficiare

dell'affidamento familiare. Il pubblico ministero minorile è stato del tutto latitante.

È mancata insomma, e questo è il limite maggiore, la riconversione dell'intervento assistenziale, tradizionalmente effettuato col ricovero in istituto: e ciò sia nella mentalità degli amministratori che nella prassi degli operatori. Tutto ciò fa dubitare che, in un contesto sociale profondamente mutato per il fenomeno dell'immigrazione e per i nascenti problemi di una società multietnica, l'affidamento familiare possa trovare la sua giusta collocazione fra gli strumenti di intervento in difesa dei diritti dei minori: senza enfatizzarlo come la panacea per tutti i mali, ma senza farne una specie di araba fenice come troppo a lungo è stato in questi ventitré anni di vita.

Non pare sufficiente a tal fine il richiamo un po' declamatorio dell'art. 1 comma 5 della legge 149/2001 contro le discriminazioni razziali. E anche il giusto

divieto di ricovero in istituto dei minori sotto i sei anni di età contenuto nell'art. 2 comma 4 rischia di coprire operazioni "gattopardesche", in mancanza di una forte volontà di cambiamento delle Regioni e delle amministrazioni locali.

Preoccupa che, in un contesto dove non si riesce ad applicare l'affidamento familiare ai bambini che sono fra noi, spuntino proposte come quelle menzionate più sopra, dirette a istituire un cosiddetto affidamento familiare internazionale, il quale, se le proposte diverranno legge, avrà sicuramente grande successo, dal momento che – ben diversamente dall'affidamento vero e proprio – mette al sicuro da fastidiose ingerenze della famiglia di origine e assicura tutti i vantaggi di un'adozione "in prova", fatta con possibilità di recesso unilaterale da parte degli affidatari e quindi non già nell'interesse del minore, ma ancora una volta in quello degli adulti.

## Riferimenti bibliografici

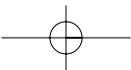
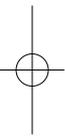
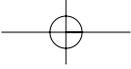
- Associazione Gian Paolo Meucci (a cura di)  
 1994 *La preadolescenza nella nostra società: problemi e prospettive. Atti del convegno, Firenze 13-15 maggio 1994*, Firenze, Regione Toscana (Quaderni di Educare in comunità, n. 6)
- Bouchard, M. et al.  
 1997 *Quando un bambino viene allontanato. Diritti del bambino, diritti degli altri*, Milano, Franco Angeli
- Busnelli, E.F. et al.  
 2000 *L'accoglienza temporanea dei bambini stranieri*, in «Studi Zancan», n. 5
- Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza  
 1999 *I bambini e gli adolescenti fuori dalla famiglia. Indagine sulle strutture residenziali educativo-assistenziali in Italia, 1998*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Pianeta infanzia, n. 9)
- Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza  
 2004 *I bambini e gli adolescenti negli istituti per minori*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Questioni e documenti, n. 33)
- Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale e amministrazione provinciale di Milano  
 1973 *Affidamenti familiari*, Padova, Cedam
- Cirillo, S., Cipollini, M.V.  
 1994 *L'assistente sociale ruba i bambini?* Milano, Raffaello Cortina
- De Rienzo, E., Saccoccio, C., Tortello, M.  
 1989 *Le due famiglie. Esperienze di affidamento familiare nei racconti dei protagonisti*, Torino, Rosenberg & Sellier
- Dell'Antonio, A.M.  
 1990 *Ascoltare il minore. L'audizione del minore nei procedimenti civili*, Milano, Giuffrè
- Dell'Antonio, A.M.  
 1994 *Bambini di colore in affido e in adozione*, Milano, Raffaello Cortina
- Fadiga, L.  
 2003 *L'adozione, una famiglia per chi non ce l'ha*, Bologna, Il mulino
- Finocchiaro, A., Finocchiaro, M.  
 1983 *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori. Commento teorico-pratico alla legge 4 maggio 1983 n. 184*, Milano, Giuffrè
- Finocchiaro, A., Finocchiaro, M.  
 2001 *Adozione e affidamento dei minori. Commento alla nuova disciplina (l. 20 marzo 2001, n. 149 e d.l. 24 aprile 2001, n. 150)*, Milano, Giuffrè
- Forcolin, C.  
 2003 *Famiglie professionali o semplici famiglie affidatarie?*, in «Minorigiustizia», n. 4
- Giannino, P., Avallone, P.  
 2000 *I servizi di assistenza ai minori*, Padova, Cedam
- Greco, O.  
 2004 *L'affidamento familiare secondo la legge 149/2001. Essere "genitori" ed essere "figli" nell'affidamento familiare*, in AIAF, *L'avvocato del minore* (Quaderno, n. 1), p. 224-229





- Greco O., et al.  
1996 *Il bambino in affido e i suoi legami familiari*, in «Minorigiustizia», n. 2
- Guida, A.M.  
2004 *L'affidamento familiare consensuale*, in AIAF, *L'avvocato del minore* (Quaderno, n. 1), p. 186-192
- Guidetti Serra, B., Santanera, F.  
1973 *Il paese dei Celestini. Istituti di assistenza sotto processo*, Torino, Einaudi
- Lenti, L.  
2002 *Minorenni in affidamento e responsabilità civile*, in Id. (a cura di), *Tutela civile del minore e diritto sociale della famiglia*, Milano, Giuffrè. Fa parte di *Trattato di diritto di famiglia* diretto da Paolo Zatti
- Meucci, G.P.  
1991 *I figli non sono nostri. Colloqui di un giudice dei minorenni*, Firenze, Vallecchi
- Nicolò, A.M., Re, P., Rocchetto, F.  
2002 *Affido e adozione. Tra il diritto e i diritti dei bambini*, in «Interazioni», n. 2
- Sacchetti, L.  
1984 *L'affidamento dei minori. Sistematica giuridica*, Rimini, Maggioli
- Sacchetti, L.  
1986 *Il commentario dell'adozione e dell'affidamento*, Rimini, Maggioli
- Vercellone, P.  
2002 *L'affidamento*, in Lenti, L. (a cura di), *Tutela civile del minore e diritto sociale della famiglia*, Milano, Giuffrè. Fa parte di *Trattato di diritto di famiglia* diretto da Paolo Zatti

## Segnalazioni bibliografiche



monografia



## Cammina cammina

**150 anni di fotografie di bambini  
nelle collezioni Alinari**

Cammina cammina è un percorso fotografico che racconta la vita dell'infanzia dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri, attraverso immagini conservate nell'archivio Alinari. Ha collaborato a questa pubblicazione l'Istituto degli Innocenti che da secoli è istituzione preposta alla cura e accoglienza dei minori. La proposta di queste immagini commentate da brevi introduzioni sull'evoluzione della famiglia, sull'evoluzione della cura sanitaria, del gioco e della scuola per i bambini, aiuta a vedere e capire cosa ha significato essere bambini tanti anni fa e cosa significhi adesso nel nostro Paese e nel mondo, e serve a riflettere sui diritti dei bambini, spesso violati, e su una possibile valorizzazione dell'infanzia.

La rappresentazione dell'infanzia nella storia passa dalla rassegnazione per la morte inevitabile di alcuni figli, al tentativo di educarli tenendoli lontani dal male. La risposta alla rassegnazione è sempre stata il tentativo di fare tanti figli, anche per assenza di sistemi contraccettivi efficaci, ma il grave stato di abbandono dell'infanzia, la sempre più diffusa pratica della "esposizione" dei figli indesiderati, che non si possono allevare per scarsità di risorse economiche, o nati fuori dal matrimonio, inducono molti Paesi a limitare il diritto di matrimonio.

Alla fine del Quattrocento il fenomeno dell'abbandono dei bambini era molto elevato, i figli in media erano 6 per coppia e molti nascevano fuori dal matrimonio. Nel corso del Settecento il numero di bambini abbandonati in Francia passa da 35 mila a 155 mila in soli 50 anni, in Inghilterra alla metà dell'Ottocento su 3900 bambini morti 1120 erano stati uccisi e altri soffocati accidentalmente. Anche i bambini esposti avevano un brutto destino, per il 60% morivano nell'arco del primo anno di vita a causa di malattie infettive. A partire dalla seconda metà del Quattrocento sono circa 300 i bambini "esposti" annualmente accolti dall'Ospedale degli Innocenti e nel 1850 sono circa 20 mila i bambini esposti in tutto il territorio toscano.

Il Novecento è il secolo dei diritti dei bambini per i Paesi industrializzati, ma è anche il secolo del controllo delle nascite e della diminuzione della natalità. Anche nelle foto si vede il trascorrere del tempo e la riduzione dei bambini nelle famiglie.

Le foto restituiscono, in bianco e nero, le immagini di famiglie con molti figli, o delle balie dell'Istituto degli Innocenti intente in attività di cura, e bambini in lunghe fila davanti a scodelle vuote in una mensa. Bambini e madri scalze in umili vesti a cavallo della Seconda guerra mondiale, o incolonnati in uniforme balilla negli anni del fascismo come piccoli soldati armati. E poi la ricrescita economica a partire dagli anni Cinquanta con immagini di strade pulite e vesti bianche. Il segno di tempi moderni: un padre che nutre il figlio sul finire degli anni Settanta e una vasca colma di palline con padre che osserva i bambini giocare sul finire degli anni Novanta. È, inoltre, raffigurata una diversa attenzione alla cura dei bambini nell'arco del Novecento: giochi in un letto di ospedale; il diverso rapporto con il cibo: bambini davanti alla vetrina di una pasticceria e a rifiutare un coloratissimo piatto di pasta; un diverso rapporto con i giochi prima per soli ricchi (foto di ricche case con giochi ricercati), poi sempre più a disposizione di tutti e riconosciuti come strumento di crescita e formazione – dai giochi improvvisati per strada, ai giochi moderni alla portata di quasi tutti. E ancora la nascita degli asili aziendali nel Novecento, con l'aumento dell'occupazione in fabbrica per padri e madri, e altrove bambini a lavoro di tutte le età e in tutte le epoche.

*Cammina cammina: 150 anni di fotografie di bambini nelle collezioni Alinari.* — Firenze: Alinari, c2004. — 190 p.: in gran parte ill.; 28 cm. — Catalogo della mostra tenuta a Firenze nel 2004-2005. — ISBN 88-7292-470-7.

Bambini - Condizioni sociali - Italia - Sec. 19.-21. - Fotografie - Mostre - 2004-2005 - Cataloghi

monografia



## L'adolescenza nell'epoca della globalizzazione

*Leonardo Angelini e Deliana Bertani (a cura di)*

Nella società globalizzata, anche l'adolescenza è soggetta a una serie di cambiamenti che rendono sempre più faticoso il cammino verso l'adulthood. La relazione del soggetto in trasformazione con il proprio mondo risulta sempre più articolata e complessa, sia nelle sue manifestazioni comportamentali che nei processi di rielaborazione interiore che attraversa. L'adolescente parla e comunica al mondo adulto non tanto con le parole, quanto con il proprio comportamento, con i messaggi che manda attraverso il corpo, martoriato dalle diete, dai piercing, dai tatuaggi, dai plurimi segni di riconoscimento. Sono elementi della crescita che hanno sempre caratterizzato, ieri come oggi, i processi evolutivi, quei segni che demarcano in maniera rituale il passaggio dall'infanzia alla vita adulta, ma le modalità attraverso le quali oggi si determina il passaggio, i tempi secondo i quali esso viene scandito e ritualizzato e tutto ciò che ruota intorno a questi elementi, è profondamente cambiato. Oggi l'adolescente vive un lungo periodo di liminarietà spaziale e temporale, dovuta a esigenze sociali connesse con la produzione e la formazione, che comporta un percorso infinito nel quale ogni sua componente appare separata da ciò che lo precede e ciò che lo segue, anche da ciò che succede contemporaneamente.

Agli occhi degli studiosi appare chiaro come tutti i processi di ritualizzazione, connessi al passaggio, continuano a essere praticati e abbiano ancora la stessa funzione difensiva di sempre, ma oggi tutti gli attori coinvolti in questi riti sembrano aver perso il senso di ciò che accade. Un'espressione tangibile di questa problematica si ha analizzando l'adolescenza vissuta dai ragazzi immigrati, così come osservando ciò che succede nel mondo del lavoro e delle dinamiche della famiglia, che procrastinano sempre più l'ingresso del giovane nella vita adulta. Proprio su questo aspetto l'analisi sull'adolescenza mette in luce come la nuova geografia familiare sia composta da due generazioni adulte che convivono a lungo tra loro, con tutta una serie di conseguenze sui processi di individuazio-

ne e di costruzione dell'identità adulta. Tra l'altro la famiglia ha di gran lunga cambiato anche i legami interni che per secoli hanno caratterizzato le relazioni intrafamiliari, passando dalle caratteristiche proprie di una famiglia etica a quella affettiva, con conseguenze sul piano sociocomportamentale non sempre di facile gestione. Si assiste a un nuovo rapporto negoziale tra generazioni, che crea spesso confusione di ruoli e di reciproche aspettative, con un passaggio ambivalente, da parte dei genitori, tra rigide richieste educative e atteggiamenti di *laisser faire*.

Uno sguardo significativo va posto anche al gruppo e alla relazione con i coetanei, alle dinamiche che si creano e alle funzioni che esso assume nello sviluppo della personalità. Nella realtà odierna sono venuti meno molti dei punti di riferimento adulti a cui i ragazzi guardavano in passato e nuove dimensioni sembrano essere rappresentate proprio dall'incontro con i coetanei che diventano riferimenti più unici che rari. Un profondo cambiamento si ha anche nel rapporto dell'adolescente con la sessualità, che viene vissuta serenamente, privata di quei tabù e di quelle caratteristiche di vergogna che rappresentavano l'esperienza sessuale di un tempo. Non ultimo, in grado di significato che assume per l'adolescente, è il nuovo modo di rapportarsi con la scuola e con le persone che la vivono, insegnanti, coetanei, figure di riferimento varie, che sempre più divengono figure significative anche dal punto di vista educativo. Non più una scuola trasmissiva, ma una scuola che sa di avere il compito, insieme alle altre istituzioni socioeducative presenti sul territorio, di accompagnare i ragazzi nella loro crescita, benché faticosi a comprendere come dare volto e forma al proprio ruolo, consapevole dei nuovi bisogni di protagonismo del ragazzo, ma con qualche difficoltà a rendere realmente artefice il ragazzo della sua crescita.

L'adolescenza nell'epoca della globalizzazione / Leonardo Angelini, Roberto Beneduce, Deliana Bertani ... [et al.]; a cura di Leonardo Angelini e Deliana Bertani. — Milano: Unicopli, 2005. — 318 p.; 21 cm. — (Minori; 7). — Bibliografia. — ISBN 88-400-1012-2.

Adolescenza

monografia



## Ricongiungere la famiglia altrove

**Strategie, percorsi, modelli e forme dei  
ricongiungimenti familiari**

*Mara Tognetti Bordogna (a cura di)*

Negli ultimi anni l'immigrazione in Italia, da una realtà rappresentata prevalentemente da persone singole spinte da un progetto migratorio individuale, si è trasformata in un'altra composta sempre di più da nuclei familiari. Il volume prende in esame proprio questo nuovo volto dell'immigrazione italiana contrassegnato dal fenomeno dei ricongiungimenti familiari, offrendo un quadro d'insieme relativo alle diverse problematiche prodotte da un simile cambiamento. Un'accurata descrizione dei vari percorsi e delle diverse forme di ricongiungimento familiare (al maschile, al femminile, selettivo, asincronico, privilegiato) e insieme della pluralità dei modelli di formazione dei nuclei familiari (nucleare, allargato, misto, monoparentale ecc.) è arricchita da brani tratti da interviste rilasciate dai protagonisti dell'immigrazione. Attraverso la voce delle donne, figure di primo piano della realtà migratoria, e pure dei mediatori che fanno da ponte tra le famiglie e le istituzioni, si delinea un quadro ricco e sfaccettato delle diverse strategie d'inserimento dei migranti e delle diverse problematiche che vi si accompagnano. Aspetti questi che rendono il volume un valido strumento di conoscenza teorico-pratica per tutti coloro che operano in servizi e istituzioni a cui si rivolge l'utenza immigrata.

La famiglia immigrata è una famiglia segnata dalla frattura, dal momento in cui l'esperienza migratoria è sempre un'esperienza di rottura, di allontanamento, di legami spezzati e ricomposti. Ciò vale per ciascuno dei suoi componenti, sia esso adulto, adolescente o bambino. Sono proprio i bambini e gli adolescenti, sostiene Graziella Favaro nel suo intervento, a vivere momenti di maggiore vulnerabilità sul piano emozionale e psicologico, dovuti al distacco, alla perdita degli amici, ai timori rispetto alla nuova realtà. Si tratta inoltre di bambini e adolescenti che hanno vissuto un periodo più o meno lungo lontani dalla famiglia, alle prese con la costruzione di un'identità a cavallo di due modelli culturali non sempre tra loro conciliabili. Se l'immigrazione rappresenta per i bambini, così

come per gli adulti, tutto sommato un'opportunità, essa è per loro un evento non privo di rischi, per superare i quali essi mettono in atto una serie di strategie cognitive ed emotive. Da soli tuttavia non sono capaci di una piena integrazione, la quale avviene grazie non solo all'impegno personale, ma anche al supporto offerto dai servizi del territorio.

Un ruolo importante nel processo di inserimento della famiglia immigrata, sottolinea nel suo contributo Mara Tognetti, consiste in una politica di sostegno e di accompagnamento a livello di territorio in grado di rispondere ai molteplici bisogni della famiglia e dei suoi membri. Occorrono quindi progetti *ad hoc* che garantiscano agli immigrati il passaggio dal diritto alla ricomposizione della famiglia al suo effettivo concretarsi e al pieno inserimento sociale della famiglia ricostituita. L'analisi dei molteplici bisogni delle famiglie, messi efficacemente in luce ancora dalla Tognetti, ben si lega con la riflessione presentata in appendice da Luisa Zanetti sul quadro normativo che regola l'immigrazione in generale e più in particolare il diritto al raggruppamento familiare. Riflessione che non si limita al caso italiano, ma comprende gli altri Paesi europei, offrendo la possibilità di effettuare utili comparazioni.

La presentazione, alla fine del testo, di alcuni casi emblematici sulle difficoltà di ricongiungersi e di vivere serenamente consente al lettore di ampliare la sua conoscenza di alcune problematiche che contrassegnano il vissuto della famiglia nell'immigrazione. L'ampia bibliografia specifica rappresenta poi un ulteriore sussidio per gli operatori e gli studenti che intendano approfondire l'argomento.

Ricongiungere la famiglia altrove: strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari / a cura di Mara Tognetti Bordogna. — Milano: F. Angeli, c2004. — 343 p.; 23 cm. — (Politiche migratorie; 15). — Bibliografia: p. 331-341. — ISBN 88-464-5992-X.

Ricongiungimento familiare - Italia

monografia



## Essere per fare

### Genitori tra natura e cultura

*Marina Farri, Alessandra Simonetto (a cura di)*

Il volume raccoglie una serie di saggi che esplorano il variegato e complesso mondo delle relazioni parentali. I contributi sono rivolti sia a chi si occupa di bambini e famiglie in ambito professionale sia a chi è semplicemente interessato a riflettere sull'esperienza della genitorialità.

I contributi dei diversi autori si concentrano sull'evoluzione del concetto di genitorialità e sui diversi usi della funzione genitoriale. Inoltre, affrontano il cambiamento sollecitato da nuovi modelli sociali e culturali utilizzando un approccio interdisciplinare che mette in risalto le competenze maturate dagli autori in diversi ambiti accademici e professionali. Gli articoli sono infatti raggruppati per sezioni: psichica, biologica, psicosociale, giuridica e della comunicazione. L'obiettivo dell'opera curata da Marina Farri e Alessandra Simonetto è dunque quello di affrontare la complessità dell'universo genitoriale.

Nella "sezione psichica" il primo contributo approfondisce i fattori naturali e culturali che hanno influenzato la genitorialità e che hanno condotto all'affermazione di nuovi modelli materni e paterni e a un diverso ruolo dell'attore collettivo-sociale.

Il contributo di Santa Leopardi si interroga invece su quali forme sociali e su quali contenuti culturali dovrebbe assumere l'istituto della famiglia per essere veramente efficace nel sostenere la crescita dei bambini. Nel fare questo non dimentica tuttavia di fornire una panoramica della letteratura psicoanalitica in materia di sviluppo infantile.

Utilizzando l'espedito retorico del mito delle streghe, Farri e Campi tentano invece di riflettere sui nuovi ruoli parentali affermatasi nella famiglia contemporanea. In particolare, gli autori muovono una critica alla nascente "società dei fratelli" cercando di argomentare in favore di una riaffermazione del ruolo emancipante del padre che controbilanci quello materno, tipicamente di crescita e contenimento.

Nella "sezione biologica", Carbonari prospetta gli orizzonti e le problematiche della procreazione assistita di fronte all'impossibilità generativa. L'autore approfondisce la problematica svelando i preconcetti che avvolgono questa disciplina e riconducendo la questione alla specificità dei problemi delle migliaia di persone che annualmente si rivolgono a centri specializzati. In particolare, ripercorre il percorso della coppia sterile che si affida a queste tecniche e ricostruisce il delicato rapporto tra partner, tra genitori e il medico e tra partner e "figlio fantasticato".

Nel "Silenzio del corpo, silenzio della mente" l'attenzione è invece concentrata sulla sterilità come fattore non soltanto biologico, ma espressione di un linguaggio suggestivo di conflittualità e sofferenza.

L'area psicosociale è aperta dalla riflessione di Pietropolli Charmet sulla possibilità di valutare le competenze parentali. Riflettendo sul ruolo genitoriale e sui delicati compiti delle istituzioni alternative alla famiglia naturale, egli sostiene che la valutazione delle competenze parentali sia un processo molto delicato che richiede un'attenzione specifica in grado di cogliere la sua essenza specifica e che pertanto dovrebbe essere svincolato dalla valutazione di altre competenze non prettamente genitoriali.

Nella sezione giuridica i due articoli di De Marco e di Pazè affrontano le sfide legate al diritto familiare in entrambi gli aspetti contenutistici e procedurali. Evidenziano inoltre gli aspetti legati all'appropriatezza dei servizi territoriali e alla criticità del loro rapporto con la giustizia minorile.

Il contributo finale raccoglie invece una riflessione del giornalista de *La Stampa*, Marco Neirotti, sulla rappresentazione massmediatica della famiglia e degli effetti che questa rappresentazione ha sull'edificazione di un nuovo modello familiare.

Essere per fare: genitori tra natura e cultura / a cura di Marina Farri, Alessandra Simonetto; scritti di Fabio Carbonari, Giulia De Marco, Marina Farri ... [et. al]. — Torino: Bollati Boringhieri, 2004. — 210 p.; 22 cm. — (Nuova didattica. Psicologia). — Bibliografia: p. 205-208. — ISBN 88-339-5751-9.

Genitorialità

monografia



## Trame familiari

**Genitori e adolescenti in cerca del dialogo e dell'intesa**

*Angelo Giuseppe De' Micheli*

Ricerche scientifiche ed esperienze dirette richiamano l'attenzione sul carattere problematico della condizione giovanile e sulle profonde fratture che intercorrono tra genitori e figli. Per l'adolescente, intraprendere il percorso verso la condizione adulta significa fare nuove esperienze e affrontare nuovi compiti, ma soprattutto imparare a muoversi nel mondo, oltre i confini noti e protetti della realtà familiare. La perdita di una condizione di sicurezza è l'inevitabile effetto dello scontro con il mondo reale, dove si è obbligati a scoprire che si può anche essere sconfitti. Ad esempio, si può essere superati da un amico in un esame universitario, oppure la persona desiderata può orientare le proprie preferenze sentimentali verso altri.

Proprio di fronte a questi nuovi compiti dello sviluppo, che riguardano soprattutto la sfera dell'emancipazione e dell'autonomia personale, il giovane può accusare una condizione di difficoltà, con il risultato di chiudersi in se stesso, di autoemarginarsi dalle situazioni sociali, di diventare irascibile e aggressivo. Molti possono essere gli indicatori della condizione di disagio e di sofferenza dell'adolescente. Tra questi assumono particolare rilievo le difficoltà scolastiche, come pure la gestione del tempo libero e del periodo delle vacanze. La disponibilità a rimanere con i genitori può costituire il modo più semplice per evitare scelte più impegnative, come il viaggio con gli amici o all'estero, dove gli stimoli, le opportunità e le circostanze possono mettere a dura prova la capacità individuale di operare scelte per risolvere situazioni problematiche. Di particolare rilevanza è anche la propensione o meno del ragazzo a esprimersi sottolo il profilo affettivo, cercando di stabilire relazioni significative di tipo amicale e romantico.

Se la crescita dell'adolescente si esprime nello spazio extrafamiliare, è altrettanto vero che essa viene preparata e sostenuta in quello familiare. È verosimile che il ragazzo non si senta disposto a intraprendere esperienze nuove se non è stato educato a farlo in precedenza.

Quando il giovane non prende iniziative è utile che i genitori si interrogino in merito ai modelli sociali che essi hanno proposto; si domandino se, con il proprio comportamento, hanno fornito quelle sicurezze e quelle sollecitazioni tranquillizzanti e stimolanti, o se hanno prodotto messaggi confusi, imprecisi e ansiogeni. Non di rado la famiglia, allo scopo di proteggere i figli, esercita un'influenza negativa, incute loro spavento nei confronti del mondo esterno e li blocca nei tentativi di conquistare un spazio proprio, al di fuori del nucleo familiare tradizionale.

La qualità della comunicazione tra genitori e figli è in sostanza l'elemento decisivo. Saper comunicare non vuol dire soltanto essere in grado di esprimersi al meglio, secondo un linguaggio correttamente impostato, dotato di tutte quelle sfumature, pause e inflessioni che ne possono fare un mosaico di perfezione. Prima di tutto, significa saper cogliere nell'interlocutore quanta disponibilità c'è ad accettare, a fare proprio l'altrui contenuto, a dividerlo e a diventarne coprotagonista. È importante che tra la famiglia e l'adolescente si svolga una libera circolazione di idee e di emozioni, poiché ciò permette l'instaurazione di un dialogo anche su temi caldi come per esempio la scuola e quanto direttamente o indirettamente a essa è collegato. Ciò vale a maggior ragione per argomenti più intimi, come l'amicizia, la vita affettiva e quella sessuale, e per altri più scottanti, come il consumo di droghe.

Quando manca l'affiatamento in famiglia i ragazzi possono diventare introversi, poco comunicativi e, molto spesso, possono apparire timidi, dove la timidezza si pone come una comoda maschera con la quale si coprono le tensioni e si depistano le emozioni. Il giovane, nel timore di vedere violato il proprio mondo interiore può assumere un comportamento di ritiro. Il punto è che egli teme di essere giudicato e condannato. Così indossa la maschera della timidezza da cui trasuda il dissenso, per lo più velato e sfumato affinché nessuno si accorga di esso, ma comunque carico di rabbia e di aggressività.

Trame familiari: genitori e adolescenti in cerca del dialogo e dell'intesa / Angelo Giuseppe de' Micheli. — Roma: Magi, c2004. — 128 p.; 21 cm. — (Professione genitore). — ISBN 88-7487-122-8.

Figli adolescenti - Rapporti con i genitori

monografia



## L'adozione e l'affidamento familiare nella dottrina e nella giurisprudenza

*Giovanni Manera*

Gli istituti dell'adozione e dell'affidamento familiare, così come disciplinati dalle recenti normative in materia, costituiscono alcuni tra gli strumenti più incisivi di protezione e tutela dei diritti e degli interessi del minore. L'autore, presidente del Tribunale per i minorenni di L'Aquila, propone un peculiare percorso di analisi dei suddetti istituti giuridici: partendo dall'evoluzione storica e dall'indirizzo di legge perviene all'esame della prassi applicativa nei procedimenti in Tribunale, evidenziando i principali passaggi del dibattito dottrinale e giurisprudenziale che hanno prodotto chiarimenti teorici e prassi attuative.

La prima parte del volume proposto prende, quindi, le mosse dall'analisi dell'evoluzione storica e della disciplina degli istituti dell'adozione e dell'affidamento, ai sensi della legge 184/1983, per giungere poi all'esame dei punti salienti della legge di riforma 149/2001.

In particolare, l'autore si sofferma ad analizzare i nodi critici nell'applicazione delle norme relative all'affidamento, per ciò che riguarda in particolare la durata (affidi prolungati che, anziché tendere al recupero della famiglia biologica, finiscono per consentire una "espropriazione" dei figli ai loro genitori) e l'individuazione delle ipotesi concrete di difficoltà temporanee oppure stabili e irreversibili (al fine di distinguere i casi di difficoltà transitoria da quelli di effettivo abbandono), sconsigliando un'applicazione generalizzata dell'affidamento che deve mantenere intatta la sua principale caratteristica - la temporaneità e la breve durata - pena la progressiva deresponsabilizzazione dei genitori, dei servizi, dei giudici.

Per quanto attiene all'istituto dell'adozione nazionale, costituiscono oggetto di approfondimento gli aspetti relativi ai requisiti soggettivi degli adottanti e, in particolare, i problemi applicativi riguardanti i limiti massimi di età: l'autore si interroga sull'opportunità o meno di interpretare i suddetti limiti in maniera troppo ela-

stica, rischiando di compromettere, anziché tutelare, l'esclusivo interesse del minore (è interesse del minore avere genitori-nonni?).

Ulteriore elemento di analisi riguarda alcuni aspetti squisitamente procedurali della legge 149/2001: la giurisdizionalizzazione del procedimento adozionale attraverso un rito completamente contenzioso e l'abolizione del potere del tribunale per i minorenni di aprire d'ufficio il procedimento di adottabilità, ora instaurabile solo a istanza del pubblico ministero minorile, con una conseguente revisione del ruolo e dei poteri del giudice, dei genitori e dei parenti del minore.

Infine, l'autore propone alcune riflessioni su un argomento molto dibattuto e divenuto fortemente controverso in questi ultimi anni: il diritto dell'adottato di conoscere le proprie origini. In particolare si sottolinea come il dettato legislativo sia parzialmente oscuro laddove regola l'accesso alle informazioni riguardanti l'origine e l'identità dei genitori biologici dell'adottato, aspetto invece fondamentale, in quanto la conoscenza delle origini può sconvolgere l'equilibrio psicofisico dell'adottato, la vita dei genitori adottivi e persino di quelli biologici.

La seconda parte del volume è costituita dalla selezione di alcune tra le più significative sentenze redatte dall'autore nella sua carica di presidente del Tribunale per i minorenni aquilano, nelle quali si concretizzano le astratte previsioni normative, tenendo sempre presente l'esclusivo e prevalente interesse del minore a una famiglia.

L'adozione e l'affidamento familiare nella dottrina e nella giurisprudenza / Giovanni Manera. — Milano: F. Angeli, c2004. — 345 p.; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali; 182). — ISBN 88-464-6099-5.

Adozione e affidamento familiare - Italia

monografia



## Maestra sai... sono nato adottato

**Piccolo vademecum di sopravvivenza per genitori e insegnanti**

*Loredana Polli*

L'esperienza diretta di molte famiglie adottive è che il rapporto con la scuola costituisce uno dei momenti cruciali per la crescita del bambino arrivato in famiglia con l'adozione. La scuola costituisce per la famiglia adottiva un'importante occasione di apertura e di confronto, di vitale importanza per rendersi conto di quali siano le vere difficoltà e le strategie adeguate per superarle. Al tempo stesso la famiglia adottiva, in ragione delle sue particolarità, può essere per la scuola motivo di arricchimento e di progresso, verso una cultura del rispetto delle differenze e dei percorsi di crescita individuali.

L'ingresso del bambino adottato nel mondo della scuola costituisce sicuramente un momento delicato, che richiede da parte degli insegnanti un bagaglio di conoscenze che non può essere dato per scontato. Il volume intende porsi proprio come un piccolo vademecum per affrontare questo momento, con testimonianze, riflessioni e materiale da utilizzare in classe e a casa.

Uno dei problemi ricorrenti posti dai bambini adottati è costituito dal modo in cui si può e si deve fare riferimento alle loro origini. È naturale che un figlio adottivo si ponga, a un certo punto del proprio percorso di crescita, domande sull'identità dei genitori biologici e sulle ragioni dell'abbandono. Contrariamente a quanto di solito è ritenuto dai non addetti ai lavori, nella stragrande maggioranza dei casi, tale problema viene superato con l'aiuto della famiglia adottiva; così il bambino, una volta divenuto adulto, non necessariamente desidera conoscere l'identità dei genitori biologici.

Non tutti i bambini adottati hanno coscienza e chiari ricordi del fatto di non avere vissuto sempre con i loro attuali genitori. Si pone quindi il problema del come dirglielo, essendo unanimemente ritenuto un errore e un rischio la scelta di tacere. L'esperienza di psicologi e genitori tende da tempo a sconsigliare di giungere al momento della "rivelazione", se inteso come unico e improvviso, e a consigliare piuttosto una serie di spiegazioni adeguate all'età e ai modi di comunicazione del bambino.

Maggiori problemi possono essere invece posti dalle ricadute, a livello psicologico e comportamentale, delle esperienze precoci vissute dal bambino prima dell'adozione, con i genitori biologici o negli istituti. Oggi gli specialisti parlano di uno specifico disturbo dell'attaccamento, il RAD (Reactive Attachment Disorder). Si tratta di un disturbo di ordine psicologico e neurologico che si può verificare durante i primi 2 anni di vita, quando il piccolo non costruisce correttamente il legame di attaccamento con la madre o un'altra figura di riferimento. Se questo processo fondamentale non si svolge, il risultato è rabbia, paura di attaccarsi a chiunque, mancanza di fiducia, uno sforzo sovraumano nel tentativo di controllare ogni cosa della propria vita, mancanza di autostima e un'incapacità di comprendere pienamente la relazione di causa ed effetto.

Molteplici sono i tipi di disturbi dell'attaccamento: disturbo da assenza di attaccamento, disturbo dell'attaccamento indiscriminato, disturbo dell'attaccamento inibito, aggressivo, con inversione di ruoli.

Spesso i bambini che arrivano in famiglia dopo anni di istituto hanno atteggiamenti comuni, quali andare in braccio a tutti o, viceversa, non farsi avvicinare da nessuno. Anche se questo è comprensibile e spiegabile pensando al loro passato di mancanza di legami duraturi, non bisogna solo sperare che col tempo le cose si acquietino; in particolare bisogna capire se si ha a che fare o meno con un quadro patologico e, in tal caso, ricorrere a un intervento psicoterapeutico affinché non degeneri. I bambini affetti da RAD, se non curati, possono essere un vero problema per gli insegnanti, manifestando gravi problemi sul versante sia del comportamento che dell'apprendimento. Nonostante questo, inizialmente possono rivelarsi molto accattivanti, quasi affascinanti, tanto da far credere che la descrizione fornita dai genitori sia infondata.

Maestra sai... sono nato adottato: piccolo vademecum di sopravvivenza per genitori e insegnanti / Loredana Polli. — [Foggia]: Mammeonline, c2004. — 158 p.; 21 cm. — (Il filo invisibile; 5). — Bibliografia ed elenco siti web: p. 155-158. — ISBN 88-901213-8-6.

Bambini adottati - Integrazione scolastica

monografia



## Dai figli non si divorzia

Separarsi e rimanere buoni genitori

*Anna Oliverio Ferraris*

Il testo approfondisce il tema della separazione sottolineando gli effetti della separazione sui figli e il ruolo del figlio nella separazione. L'assunto iniziale è che la coppia separata continui a mantenere delle connotazioni di famiglia, la "famiglia divisa", per il semplice motivo che i genitori non possono divorziare dai figli. Tutto il libro ruota intorno al principio che per superare il trauma di una separazione e agevolare la futura serenità di tutti i membri della famiglia, coloro che divorziano dovrebbero sforzarsi di disgiungere il ruolo genitoriale da quello coniugale in tutte le fasi della separazione. In altre parole, l'autrice sostiene che solo privilegiando il dialogo, la comprensione e il rispetto del proprio ruolo, gli adulti possono garantire ai figli le sicurezze, la tranquillità e anche l'autonomia psicologica di cui hanno bisogno.

Il volume è il risultato di una ricerca qualitativa basata su interviste in profondità a cinquanta figli adulti di coppie divorziate. Riportando i brani significativi delle interviste, l'autrice non soltanto fotografa spaccati di vita dei figli durante la rottura tra i loro genitori e negli anni successivi alla separazione, ma raccoglie anche le lucide opinioni degli intervistati sull'impatto dell'esperienza vissuta sui loro successivi rapporti sentimentali, sulle aspettative e sui progetti di formare una famiglia.

Il libro articola i contenuti lungo le fasi della separazione. L'aspetto critico della fase antecedente alla separazione è la percezione da parte dei figli del non funzionamento della coppia, in cui la mancanza o la cattiva comunicazione ai figli dei cambiamenti in corso può alimentare la loro insicurezza e le loro ansie. Tuttavia, come appare dalle narrazioni dei diretti interessati, sebbene al momento del divorzio siano prese decisioni importanti e irreversibili, il momento più delicato della divisione della famiglia coincide con la separazione effettiva. Riportando i casi di separazioni violente, l'autrice arriva alla conclusione che «i figli possono reggere i cambiamenti che comporta la famiglia divisa, possono anche adattarsi

a vivere con un solo genitore e incontrare l'altro di tanto in tanto, hanno però bisogno di disporre di una serie di elementi di valutazione, oltre che di essere rassicurati su aspetti per loro importanti».

I capitoli centrali contengono una descrizione dei due tipi ideali di divisione della famiglia: "il buon divorzio" e "il divorzio malato". Il primo è presentato come quello in cui i genitori riescono a trovare un equilibrio positivo, costruito su fondamenta solide in grado di rassicurare e rafforzare le certezze del bambino rispetto al futuro. A questo si contrappone quello "malato", i cui tratti distintivi sono solitamente la mancanza di volontà di volerlo fare funzionare oppure l'utilizzo dei figli come risorsa per alimentare un conflitto post-coniugale.

Quanto alla fase post-divorzio, i casi riportati evidenziano quanto sia difficile per gli ex-coniugi affrontare le insidie della separazione e come sia facile costruire trappole che impediscono il ritorno a un equilibrio nella divisione delle funzioni genitoriali. La presenza di un nuovo partner, la delicatezza di traslochi e visite, il ruolo dei nonni, la nascita di nuovi fratelli sono solo alcuni dei casi riportati per descrivere il difficile compito di genitori separati.

In conclusione sono prospettati suggerimenti sia ai genitori, al fine di tutelare i figli dagli effetti perversi della separazione, che ai figli, per riflettere sul loro passato, ed evitare che questo abbia ricadute negative sul presente. Inoltre l'autrice aggiunge un'appendice dove traccia le linee guida per genitori separati e divorziati. In questa è approfondita l'importanza del fattore "età" del figlio sugli effetti della separazione e sono offerte ai coniugi prossimi alla separazione raccomandazioni essenziali e facilmente intelligibili per adottare pratiche di divorzio che contribuiscano al benessere dei figli.

Dai figli non si divorzia: separarsi e rimanere buoni genitori / [Anna Oliverio Ferraris]. — 2. ed. — Milano: Rizzoli, 2005. — 172 p.; 23 cm. — Bibliografia: p. 171-173. — ISBN 88-17-00565-7.

Genitori separati e genitori divorziati - Figli - Psicologia

monografia



## Figli sereni di genitori separati

*Remo Largo, Monika Czernin*

Se il numero di divorzi continuerà ad aumentare o si attesterà sull'elevato livello odierno, un terzo dei bambini vivrà questa esperienza nel corso dell'infanzia. Sebbene la separazione e il divorzio siano diventati scelte socialmente accettate, la teoria più diffusa è che i genitori in tale situazione possono fare di tutto per contenere i danni, ma le ripercussioni negative del divorzio sui piccoli saranno comunque inevitabili. Concetti come il "trauma", la distruzione della triade madre-figlio-padre o il crollo della famiglia costituiscono arcipelaghi di una teoria che affonda le proprie radici in paradigmi di causa-effetto, secondo cui è l'evento separativo in sé che diviene fattore causale del benessere/malessere futuro dei figli. Negli ultimi anni si è fatto strada un nuovo modo di concepire la separazione e il divorzio, prima di tutto sgomberando il campo da quelle teorie non scientificamente dimostrate. Un aspetto per esempio molto discusso continua a essere se la separazione costituisca il male minore rispetto a uno scenario in cui i genitori continuano a vivere insieme mantenendo modalità di coppia fondate sulla controversia. In tal senso la separazione e il divorzio costituiscono un percorso che produce delle ricadute benefiche per i figli laddove esso sia volto a mantenere integra la coppia genitoriale, nonostante la fine della vita coniugale.

Il testo presenta un metodo per affrontare gli effetti della separazione e del divorzio. Il metodo presentato si concentra su due elementi: la soddisfazione delle esigenze dei più piccoli e il sostegno alla famiglia tramite una solida rete sociale.

Le domande a cui intendono rispondere gli autori sono centrate sul punto di vista dei figli all'interno del processo separativo, per delineare la realtà che i figli vivono e individuare, a partire da questa, le nuove possibilità di intervento per genitori e nonni, educatori e insegnanti, specialisti e avvocati. Quali sono le esigenze fondamentali dei figli nelle differenti età e cosa succede quando tali esigenze non sono soddisfatte in maniera sufficiente? In virtù di

che cosa assumono certi comportamenti in determinate situazioni, e come possiamo evitare convinzioni erranee da cui deriverebbero decisioni nocive per il loro benessere?

Le ricerche e le esperienze degli autori mettono in evidenza che il benessere dei bambini non dipende dal modello familiare, non vi è quindi una struttura familiare che di per sé sia causa di tale benessere/malessere, ma assumono rilievo centrale le modalità di condotta nei loro confronti, qualunque sia la struttura familiare a cui si faccia riferimento. La capacità di intuire i bisogni dei figli e soddisfare le loro esigenze non riguarda direttamente la separazione e il divorzio, che divengono un pretesto per poter discutere delle modalità di stare con i figli, ma riguardano la famiglia normale e la crisi dell'educazione e del ruolo della rete degli adulti educatori nella nostra epoca.

Pertanto argomento centrale del testo sono le modalità che gli adulti possono mettere in campo per sostenere i figli nel processo di separazione, dal modo di raccontare ai figli dell'intenzione di separarsi alle modalità, nella quotidianità dopo la separazione, di capire se i figli stanno bene, ai modi di conoscere i loro sentimenti rispetto a nuove possibili riorganizzazioni familiari.

Il testo, ricco di esemplificazioni e di storie di vita quotidiana, si rivolge ai genitori e familiari e agli operatori che a vario titolo (psicologi, psicopedagogisti, educatori, assistenti sociali, avvocati, giudici) sono coinvolti nei processi separativi della famiglia.

**Figli sereni di genitori separati** / Remo Largo, Monika Czernin. — Milano: Fabbri, c2004. — 249 p.; 23 cm.  
— Trad. di: Glückliche Scheidungskinder. — Bibliografia: p. 235-239. — ISBN 88-451-0681-0.

Genitori separati e genitori divorziati - Figli - Psicologia

monografia



## Lo sviluppo cognitivo

Dalle teorie classiche ai nuovi orientamenti

*Viola Macchi Cassia, Eloisa Valenza, Francesca Simion*

L'interesse per il problema dello sviluppo cognitivo ha dato luogo, in questi ultimi anni, alla nascita di una nuova disciplina: la psicologia dello sviluppo cognitivo. Questa materia è ormai presente in numerosi corsi di laurea delle facoltà di psicologia italiane e straniere. Anche in altre facoltà sono presenti corsi con tale denominazione, spesso accompagnata dall'area disciplinare della facoltà stessa: medicina, biologia, matematica, ingegneria, ecc.

Questo fenomeno, in Italia e soprattutto a livello internazionale, è legato all'interesse che studiosi, professionisti, educatori, formatori, insegnanti, fino ai genitori, attribuiscono allo sviluppo delle conoscenze nella mente umana, dalla nascita fino alla morte dell'individuo. Oltre alle professioni più o meno vicine alla ricerca e alle pratiche educative, vi sono ambiti in apparenza molto distanti fra loro in cui si studiano tali tematiche. Ad esempio, gli economisti sono interessati a capire su quali basi, quali ragionamenti, conoscenze le persone sono spinte a decidere in un senso piuttosto che in un altro: vendere o comprare azioni, beni, ecc. I medici cercano di evidenziare i fattori che inducono gli individui a scegliere certi stili di vita anziché altri: fumare o non, bere alcolici o non, muoversi o condurre una vita sedentaria, avere condotte a rischio o meno, ecc. Gli ingegneri sono coinvolti nei temi delle nuove tecnologie in modo da progettare oggetti, edifici, macchine, ecc., quanto più rispondenti alle caratteristiche cognitive degli esseri umani. I politici costantemente tengono sotto controllo le opinioni degli elettori, cercando di individuare le ragioni che spingono a scegliere un personaggio piuttosto di un altro, o certi orientamenti. Insomma, si può dire che nel modo in cui si sono sviluppate le società industrialmente avanzate (spesso chiamate "società della conoscenza") risiede un interesse continuo sul modo in cui le conoscenze nascono, evolvono, si trasformano nelle singole persone, ma anche a livello di gruppi più o meno vasti, fino all'intera organizzazione sociale.

Il termine “cognitivo” si è diffuso in psicologia a partire dalla metà degli anni Sessanta del Novecento, in corrispondenza della definizione di un nuovo orientamento della psicologia. Questa prospettiva ha scelto la definizione di psicologia cognitiva o cognitivista. Tale scelta è legata al volume pubblicato da Ulric Neisser nel 1967 dal titolo *Cognitive psychology* che presentava in modo chiaro e definito un nuovo modo di fare psicologia che si era diffuso ormai a partire dalla fine degli anni Quaranta e più decisamente negli anni Cinquanta. Questo nuovo modo di vedere la ricerca teorica e operativa in psicologia derivava anche e soprattutto dalla progettazione e costruzione dei primi computer, a metà degli anni Quaranta, come risultato della collaborazione di ingegneri e matematici.

Dopo una rassegna delle tematiche di base, nel volume sono esposte alcune delle prospettive della psicologia che si sono occupate dello sviluppo cognitivo: il comportamentismo, il costruttivismo di Piaget, il cognitivismo e l'approccio dell'elaborazione dell'informazione. A queste tre teorie, definite “classiche”, sono aggiunti i “nuovi orientamenti”: l'approccio innatista-modulare, quello connessionista e il neurocostruttivismo e le neuroscienze cognitive dello sviluppo.

Il quadro che si ottiene consente al lettore di avere una visione di insieme delle problematiche fondamentali dello sviluppo cognitivo: cosa si modifica nel corso dello sviluppo e come avvengono tali modificazioni; se tale sviluppo coinvolge tutto il sistema cognitivo o specifiche aree di conoscenza; quale rapporto tra fattori biologici ed esperienza; se lo sviluppo cognitivo sia continuo o discontinuo.

**Lo sviluppo cognitivo: dalle teorie classiche ai nuovi orientamenti** / Viola Macchi Cassia, Eloisa Valenza, Francesca Simion. — Bologna: Il mulino, c2004. — 234 p.: ill.; 24 cm. — (Manuali. Psicologia). — Bibliografia: p. 217-228. — ISBN 88-15-10270-1.

Bambini – Sviluppo cognitivo

monografia



## Processi di formazione dell'identità in adolescenza

*Laura Aleni Sestito (a cura di)*

Un altro testo arricchisce la pubblicistica italiana sull'adolescenza. In questo caso, si tratta di un lavoro sui processi di formazione dell'identità in adolescenza, come specificato nel titolo. Il libro si divide in due parti: la prima, sui riferimenti teorici dell'argomento trattato; mentre la seconda, empirica, presenta sette ricerche al riguardo. I singoli capitoli sono scritti da numerose autrici e autori che a più riprese si sono occupati dell'adolescenza, studiosi di università italiane e olandesi.

Il tema dell'identità è affrontato da diversi punti di vista: da quelli teorici su che cosa si intenda con il concetto di "identità", in particolare sotto il profilo psicologico evolutivo, nella prospettiva del ciclo di vita (dalla fase prenatale fino alla morte del soggetto), fino a indagini su che cosa pensino i giovani a proposito del passaggio all'età adulta, sul ruolo delle esperienze sessuali a tale proposito, sull'esperienza scolastica, quella artistica, quella formativa fino a quelle sociali, in famiglia, comunità e tra coetanei.

Il problema dell'identità è stato posto al centro della riflessione psicologica evolutiva da Erik H. Erikson (1902-1994), uno psicoanalista infantile che non solo ha svolto alcune sedute con lo stesso Sigmund Freud (1856-1939), ma ha lavorato con Anna Freud (1895-1982) e con Melanie Klein (1882-1960).

La teoria di Erik H. Erikson è focalizzata sul tema di come si sviluppi la personalità umana, ipotizzando un'area di intersezione tra lo sviluppo biologico, psicologico e culturale sociale del soggetto. Il risultato delle sue ricerche psicoanalitiche sul ciclo di vita, oltre che etnologiche e antropologiche condotte soprattutto sugli indiani d'America, lo hanno portato a ipotizzare una carta epigenetica dello sviluppo (così definita perché inquadra le tappe cruciali in modo sintetico, evidenziando i passaggi stadiali più rilevanti) dalla nascita alla morte di una persona. Ciascuno stadio contiene un problema di "identità" in quanto è caratterizzato da un "conflitto" fondamentale, ossia dalla possibilità per il soggetto di svilupparsi

verso un determinato polo evolutivo piuttosto che verso un altro, metaforicamente situato all'estremo opposto. Ad esempio, nel corso del primo anno di vita (questo tempo può essere più breve, sette, otto mesi, ma anche molto più lungo, come negli indiani Sioux) il conflitto "psicosociale" (come lo definisce Erikson) è tra il polo della "fiducia di base" (acquisire abilità, capacità, consapevolezza, senso interiore anche privo di coscienza da parte del soggetto) e quello, opposto, della "sfiducia di base" (mancanza di fede, incapacità ad affidarsi, ecc.) per cui l'identità del soggetto può essere permeata nel corso della crescita da un atteggiamento di base permeato di fiducia o di sfiducia. In pratica, quando ad esempio il soggetto arriva all'adolescenza, questa fiducia di base (o sfiducia di base) porta la persona a seguire certe decisioni, strade, percorsi evolutivi, fatti di scelte positive, volte alla crescita, all'amore per la vita, piuttosto che, al contrario, di scelte negative, disposte più verso la distruzione, la negazione della vita, visioni per opposizioni che per adesioni.

Tutto ciò significa, secondo Erikson, che la tipica crisi dell'adolescenza (da lui definita "identità nucleare" *versus* "identità diffusa") è influenzata da quanto accaduto negli anni precedenti e soprattutto negli esiti dei conflitti passati, come ad esempio nella fase orale (primo anno), dove il conflitto è tra fiducia *versus* sfiducia di base. Tale influenza non è tuttavia a senso unico e deterministica, ma bidirezionale e probabilistica: dipende anche dalle circostanze in cui si trova a vivere, prendere decisioni l'adolescente, la sua condizione psicologica, biologica e sociale attuale.

Identità "negative" o "positive" sono quindi il risultato dei percorsi evolutivi individuali e storici di ciascuno.

Processi di formazione dell'identità in adolescenza / a cura di Laura Aleni Sestito. — Napoli: Liguori, 2004. — XXVII, 364 p.; 24 cm. — (Relazioni; 3). — Bibliografia. — ISBN 88-207-3753-1.

Adolescenti - Concetto di sé e identità - Sviluppo



## La mediazione

Il pedagogo clinico mediatore e formatore

*Maria Grazia Dal Porto, Maria Grazia Magazzino*

Quando parliamo con gli altri siamo convinti di capirci. Basta utilizzare la stessa lingua e pensiamo che il gioco sia fatto. Nel senso comune, ma anche sul piano scientifico, si è affermata l'idea che il linguaggio, verbale e non verbale (così come le altre infinite distinzioni che sono state introdotte, ad esempio semantico e pragmatico, ecc.), sia uno strumento per comunicare. Anzi, lo strumento essenziale per comunicare agli altri le nostre idee, pensieri, emozioni, affetti, esigenze sociali. Solo quando vediamo che pur parlando non ci si capisce, allora entriamo in crisi. In pratica, in questi casi, molto più numerosi di quanto non si creda, ci chiediamo perché non siamo stati capiti o non riusciamo a capire gli altri. Quando diciamo agli altri, non intendiamo persone viste lì per lì, conosciute sul momento, ma anche e soprattutto chi ci sta vicino giorno per giorno: in famiglia, a scuola, sul posto di lavoro. Non si tratta dunque di esperienze limitate a casi in cui non ci si conosce, o ci si conosce da poco tempo. Ma di situazioni nelle quali sono coinvolte le persone che ci sono più care.

Perché allora non ci si capisce anche con chi conosciamo da molto tempo, addirittura da quando siamo nati?

Molte teorie hanno cercato di rispondere a questa domanda. Teorie filosofiche, pedagogiche, psicologiche, ecc., che tuttavia hanno mantenuto il concetto che il linguaggio sia uno strumento per comunicare quello che abbiamo nel cervello, nella nostra mente.

Solo di recente sono stati avanzati dubbi. Forse il linguaggio non è uno strumento per comunicare, ma qualcosa di diverso, per molti aspetti di più complesso. Forse il linguaggio è una elaborazione biologica e storica che ha lo scopo di generare simboli. Linguaggi più semplici, propri di specie meno evolute (ocche selvatiche, leoni, o comunque animali sociali) e linguaggi più complessi, tipici di specie molto più complesse (dalle scimmie in generale a quelle antropoidi, fino agli ominidi, per arrivare alla specie umana così come appare adesso, homo sapiens sapiens, con tutta la storia

che si porta dentro il suo cervello, la sua mente contemporanea nelle varie civiltà).

Se allora il linguaggio è uno strumento per generare simboli, non è affatto detto che tali simboli siano comunicabili necessariamente, ma solo a determinate condizioni, spesso molto particolari.

In sostanza, il linguaggio consente alle persone di generare simboli. Il fatto poi che tali simboli siano compresi è un'altra cosa: richiede processi ulteriori. Potremmo dire che si richiede una "mediazione", mediazione che si esprime a più livelli, parallelamente, ma anche in tempi e modalità che possono non coincidere: venire cioè prima o dopo, a seconda dei casi.

Quando ci sentiamo capiti, o avvertiamo di capire gli altri, potrebbe accadere che i nostri processi di "mediazione" siano riusciti in modi più adeguati (maggiore comprensione) o meno adeguati (minore comprensione).

In numerosi casi, per le più svariate ragioni, non siamo più in grado, o molto parzialmente, di fare questo lavoro di mediazione da soli, spontaneamente, autonomamente, qualcosa si è rotto, non funziona comunque adeguatamente. È qui che nasce, si manifesta il "conflitto". Prima in modi appena percepibili, diciamo "piccoli fraintendimenti" ai quali spesso non attribuiamo particolare peso. In numerosi casi, le cose si aggiustano, le nostre abilità di mediazione riescono ad adattarsi e quindi rendere nuovamente possibile la comunicazione, ma in altrettanti numerosi casi questo non avviene spontaneamente. I fraintendimenti diventano "incomprensioni" e da queste si può scivolare nel conflitto conclamato, esplicito, in tutta la sua durezza.

È in questi casi che appare utile l'intervento del mediatore, del pedagogista clinico che favorisce la costruzione di nuove basi formative sulle quali impostare la comunicazione e quindi la possibile risoluzione dei conflitti.

**La mediazione: il pedagogista clinico mediatore e formatore / Maria Grazia Dal Porto, Maria Grazia Magazzino.** — Roma: Magi Educazione, c2004. — 134 p.; 21 cm. — (Collana di pedagogia clinica). — Bibliografia: p. 133-134. — ISBN 88-7487-111-2.

Mediazione – Pedagogia clinica

monografia



## Ragazze e ragazzi nella migrazione

### Adolescenti stranieri: identità, racconti, progetti

*Graziella Favaro, Monica Napoli (a cura di)*

Circa un quinto della popolazione straniera oggi presente in Italia è costituita da bambini e ragazzi nati o giunti nel nostro Paese in seguito alla ricomposizione dei nuclei familiari. Se le presenze maggiori sono fra i minori delle fasce più basse (0-6 anni), negli ultimi anni il ritmo di crescita più significativo è stato nella fascia preadolescenziale e adolescenziale. Ed è proprio in questa fascia di età che si evidenziano i maggiori problemi di integrazione, avendo dovuto i ragazzi spesso affrontare, oltre al viaggio di migrazione, anche una fase di sradicamento e riorientamento nel nuovo contesto e la conseguente ridefinizione della propria identità.

Il testo presenta una rielaborazione degli elementi emersi nel progetto *Agorà*, promosso dal centro COME, servizio della cooperativa sociale Farsi prossimo, e finanziato dal Comune di Milano con fondi della legge 285/1997. Tale progetto, iniziato nel settembre 2002 e concluso nel giugno 2004, ha riunito undici differenti azioni, svolte in otto zone diverse della città di Milano, finalizzate all'accoglienza e all'inserimento dei bambini e adolescenti stranieri e al supporto degli operatori che lavorano con loro, con una specifica attenzione all'integrazione scolastica e sociale della fascia 11-18 anni.

Il testo, suddiviso in tre parti, approfondisce le caratteristiche specifiche, le vulnerabilità, le risorse degli adolescenti stranieri, analizzando le sfide che si trovano ad affrontare da soli e con le loro famiglie, le difficoltà a cui vanno incontro, gli interventi che gli operatori possono realizzare per aiutarli e sostenerli in questo delicato compito evolutivo fra fedeltà delle radici e tensione verso il futuro. L'analisi, pur facendo specifico riferimento alla situazione milanese, spazia anche all'ambito nazionale soffermandosi su legislazione, dati sull'istruzione scolastica e presenze regionali.

Nella seconda parte del testo, "La costruzione dell'identità", viene presentata una ricerca qualitativa, svolta su un campione di venti ragazzi e ragazze stranieri tra i 14 e i 17 anni provenienti da

diversi Paesi (Ecuador, Egitto, Filippine, Perù, Cina, Pakistan, El Salvador, Cuba), giunti in Italia per ricongiungimento familiare. La ricerca, attuata attraverso la somministrazione di una intervista semistrutturata e l'utilizzo del disegno quale modalità di analisi più proiettiva, ha l'obiettivo principale di analizzare i vissuti del disagio espresso dai ragazzi attraverso il loro stesso racconto riguardante il passato, il presente e il futuro. In specifico sono stati indagati: la vita nel proprio Paese di origine, la quotidianità, i legami familiari e affettivi di allora, il viaggio e i motivi della migrazione, l'arrivo in Italia, il ricongiungimento con la propria famiglia, l'inserimento a scuola e il percorso formativo, i rapporti con i pari, l'organizzazione della giornata e i luoghi frequentati, le aspettative riguardo il proprio futuro, i desideri, il lavoro, la famiglia, il luogo di vita.

Per quanto ogni storia sia unica, il ripetersi di alcuni elementi rivela l'esistenza di vissuti comuni.

Per i ragazzi ricongiunti le problematiche legate al periodo evolutivo vanno a sommarsi a quelle relative alla migrazione e al ricongiungimento familiare. La migrazione è sempre una separazione dolorosa dal proprio mondo di origine e una perdita delle consuetudini di vita e quotidiane. Il percorso di costruzione dell'identità dell'adolescente in situazione di migrazione è un viaggio tra perdita e ritrovamento, tra rottura e ricomposizione. Per la costruzione di una identità sociale nuova, in grado di condividere cultura del passato e del nuovo gruppo di appartenenza, risultano fondamentali figure adulte, genitori, parenti e conoscenti provenienti dal proprio Paese, ma anche insegnanti, operatori italiani e adolescenti italiani e stranieri.

Ragazze e ragazzi nella migrazione: adolescenti stranieri: identità, racconti, progetti / a cura di Graziella Favaro, Monica Napoli. — Milano: Guerini studio, 2004. — 250 p.; 24 cm. — Bibliografia. — ISBN 88-8335-564-4.

Adolescenti immigrati – Integrazione sociale – Italia

monografia



## Figli di un dio locale

Giovani e differenze culturali in Italia

*Enzo Campelli*

L'indagine presentata è stata condotta nel 2003 su 2200 giovani tra i 14 e i 18 anni e permette di avere un'immagine abbastanza rappresentativa e significativa di come i ragazzi si rapportano ai problemi legati alla diversità e all'immigrazione. Gli intervistati sono stati individuati attraverso una campionatura per collegio elettorale omogeneo, in otto aree geografiche rappresentanti il Nord, il Centro e il Sud. Per comprendere il modo in cui è stata svolta la ricerca, il libro propone una sezione metodologica consistente in cui sono spiegate le procedure di individuazione del campione di giovani, le procedure utilizzate per individuare dalle risposte dei profili e, in allegato, il questionario utilizzato per l'intervista. L'analisi dei dati, attraverso un sistema complesso di covarianze, intende individuare "tipi ideali" (come dice l'autore facendo esplicito riferimento a Jung e Weber), che non servono per individuare persone ma tendenze. Credere di individuare persone razziste sarebbe un errore secondo l'autore, il quale dichiara: «Ciò che preoccupa [...] non è soltanto il pericolo di frammentazione concettuale [...] quanto piuttosto il rischio di reificazione dei diversi *tipi*, ciascuno pensato e trattato – spesso – ontologicamente [...] come dire: malattie *diverse*».

L'analisi delle risposte cerca di tracciare dei profili incrociando tra loro le scelte nelle domande a risposta multipla. Da queste risultano profili interessanti del modo di schierarsi dei ragazzi rispetto ad alcune scelte di valore (essere conservatori o aperti al nuovo, radicati a un territorio o sentirsi cosmopoliti), su cui è possibile fare una riflessione ulteriore individuando le scelte di questi *tipi ideali* rispetto ad altre caratteristiche: la discriminazione rispetto a gruppi sociali ritenuti diversi, la percezione della pericolosità sociale degli stranieri e di altri gruppi, la tendenza all'accoglienza o al rifiuto della diversità.

Rispetto alla discriminazione di gruppi sociali i ragazzi considerano maggiormente diversi i gruppi socialmente "scomodi": droga-

ti, prostitute, omosessuali, barboni. Oltre il 36% fa riferimento a questi gruppi come "più diversi". Il 19% indica, invece le differenze etniche (Africani, Slavi, Arabi, Rom) e il 16% indica differenze ideologiche (cattolici, atei, testimoni di Geova) come più diverse. Del tutto a sé è la scelta del 27%, che fa riferimento ai gruppi più diversi indicando quasi esclusivamente gli ebrei, non associando questa differenza ad altri motivi religiosi o ideologici. Dagli incroci risulta che operano una scelta di differenza etnica (19%) coloro che sono più tradizionalisti, e legati al territorio, non disponibili all'incontro, mentre la differenza per ideologia è fatta maggiormente tra coloro che sono collocati politicamente a sinistra. Nonostante questo, per il 34% i ragazzi credono che sia un fatto positivo la presenza di immigrati in Italia, anche se i contrari risultano un numero piuttosto rilevante (16%).

La scelta riferita agli ebrei non è fatta da un gruppo particolare, ma da coloro che sono più prossimi alla media in tutti i profili individuati, ciò dimostra che è difficile tracciare dei confini netti rispetto ad atteggiamenti discriminatori. A queste stesse conclusioni giunge l'autore tracciando i profili rispetto al pregiudizio e alla propensione al razzismo (cui sono dedicate due sezioni specifiche), chiarendo che si tratta di atteggiamenti non facilmente raggruppabili e individuabili in zone geografiche, appartenenze politiche o status sociali, quanto tendenze piuttosto omogenee e riscontrabili variamente in tutti i ragazzi, seppure con differenze. Secondo l'autore rimane preoccupante il fatto che ci sia una tendenza rilevante a considerare gli altri, estranei, subordinati al proprio gruppo, quasi a individuare un *diritto di primogenitura* degli intervistati rispetto agli altri.

Figli di un dio locale: giovani e differenze culturali in Italia / Enzo Campelli. — Milano: F. Angeli, c2004. — 244 p.; 23 cm. — (Il riccio e la volpe; 5). — Bibliografia: p. 213-217. — ISBN 88-464-6139-8.

Differenze culturali - Atteggiamenti degli adolescenti - Italia

monografia



## Mediazione e integrazione

**Processi di accoglienza e di inserimento  
dei soggetti migranti**

*Mariagrazia Santagati*

L'inserimento degli immigrati nella società italiana, così come gli stessi processi migratori nel nostro Paese, segue una pluralità di modelli strettamente dipendenti dalle politiche migratorie nazionali e dall'orientamento dell'intervento sociale locale. Per comprendere la complessità dei percorsi di radicamento degli immigrati e le modalità della loro accoglienza sono presi in esame nel testo gli aspetti strutturali dell'immigrazione e le dinamiche che contrassegnano il rapporto tra immigrati e autoctoni. All'interno delle attuali società multiculturali tre – osserva l'autrice – sono le principali modalità di relazione tra gruppi sociali diversi: conflitto, riconoscimento e dialogo interculturale. Pur avendo le sue radici teoriche nella sociologia, la proposta interpretativa qui avanzata si avvale dell'apporto delle altre scienze sociali nel tentativo di restituire la complessità e la problematicità dei rapporti interculturali, che sono influenzati da una molteplicità di fattori: economici, giuridici, culturali ecc.

Al centro del volume vi è una riflessione sulla pratica della mediazione che tiene conto della sua dimensione concettuale per meglio definire il ruolo che essa può assumere all'interno della società multiculturale. Alla ricostruzione storica delle tipologie di mediazione linguistico-culturale in Italia, all'interno della quale vengono presi in considerazione i vari ambiti della sua applicazione, si affianca una riflessione sul ruolo che la stessa mediazione assume nella costruzione di una relazione riflessiva tra due culture. Ma proprio dallo studio dei contesti specifici in cui si ricorre alla mediazione tra culture si comprende l'importanza di questa pratica, i suoi aspetti positivi, così come i suoi elementi di debolezza. Da qui l'esigenza dell'autrice di accompagnare la riflessione teorica con una ricerca sul campo. La città di Torino, scelta come terreno d'indagine, è una di quelle realtà dove le pratiche di mediazione sono state attivate da molti anni. Qui il bisogno di mediazione interculturale come modalità per facilitare il rapporto tra i servizi e

gli immigrati è stato avvertito fin dai primi anni Novanta soprattutto dall'associazionismo interetnico e dai sindacati, inducendo le istituzioni del territorio a introdurre la figura del mediatore in vari contesti. Le interviste ai responsabili dei servizi e ai mediatori hanno permesso di evidenziare la funzione della mediazione nella prassi quotidiana delle istituzioni cittadine. Essa mostra un limite evidente quando in maniera strumentale risponde esclusivamente alle esigenze dei servizi. In questo caso la mediazione si colloca in un'ottica assimilazionistica più che di reale interazione, dal momento che gli operatori tendono a delegare al mediatore la relazione con gli utenti immigrati. L'indagine sul campo mostra nondimeno una pratica di mediazione in cui gli immigrati, grazie al mediatore, riescono a far presenti ai servizi i loro bisogni, dando vita a uno scambio di tipo pluralistico. In questo secondo caso la mediazione è intesa come esperienza finalizzata alla comunicazione interculturale, così da consentire una maggiore partecipazione degli immigrati al modellamento dei servizi stessi. Resta comunque una certa resistenza da parte delle istituzioni, le quali sono ancora lontane dal considerare gli immigrati come cittadini, ossia come persone con diritti e doveri sostanzialmente pari agli autoctoni. Un elemento importante che indubbiamente favorisce l'inserimento degli immigrati nel contesto locale è la loro capacità di ridescrivere la propria identità alla ricerca di un equilibrio tra il vissuto del Paese d'origine e quello del nuovo contesto. In ciò paiono favorite le donne, che, allorché si impegnano nella professione di mediatrici, diventano un vero e proprio ponte fra due culture. Il volume si configura così come uno strumento di confronto per i responsabili e per gli operatori dei servizi sociali impegnati a migliorare la comunicazione tra immigrati e autoctoni.

**Mediazione e integrazione: processi di accoglienza e di inserimento dei soggetti migranti / Mariagrazia Santagati; presentazione di Elena Besozzi. — Milano: F. Angeli, c2004. — 239 p.; 23 cm. — (Collana ISMU; 7). — Bibliografia: p. 229-239. — ISBN 88-464-6306-4.**

Mediazione interculturale

monografia



## Cercasi genitori disperatamente

**Come aiutare i figli adolescenti a sconfiggere le dipendenze da droghe, cibo, alcol, internet...**

*Rosanna Schiralli*

Accanto all'assunzione di sostanze e alle diverse forme di dipendenza, c'è quasi sempre una mancanza di attenzione da parte dei genitori o di altri adulti significativi, spesso incapaci di insegnare alle generazioni più giovani il coraggio, la capacità di desiderare, di progettare, di affrontare, di costruire.

Partendo da storie di ragazzi e ragazze preadolescenti e adolescenti che hanno in comune stati di dipendenza, il volume tratta diverse manifestazioni patologiche, quali l'assunzione di droghe, di alcool, la bulimia, l'anoressia, la dipendenza da Internet e dai videogiochi, ed è volto a fornire agli adulti, genitori o insegnanti, le informazioni necessarie per capire i sintomi del disagio e indicazioni di intervento.

Sono molteplici i fattori che possono condurre i più giovani a situazioni di dipendenza: il tipo di sostanza utilizzata, le caratteristiche della personalità del soggetto e il terreno in cui questo incontro-scontro avviene. Parametri come l'età, la disattenzione genitoriale, la fragilità del nucleo familiare, lo stile educativo e la latitanza della scuola incidono fortemente, talvolta in modo decisivo, sulla strutturazione di una dipendenza patologica. L'effetto di ogni tipo di sostanza stupefacente è mediato, amplificato, contenuto dalla dimensione psicofisica, culturale e sociale del soggetto. Una difficoltà accentuata nel riconoscere e gestire le proprie emozioni, la noncuranza, il disimpegno e l'imprevedibilità nel rapporto tra genitori e figli costituiscono i maggiori fattori di rischio per l'esordio e il mantenimento di una dipendenza.

Dopo una descrizione delle principali sostanze di abuso, delle caratteristiche, degli effetti, degli aspetti salienti e l'analisi di storie di vita significative, il testo approfondisce l'itinerario graduale del decorso delle patologie, soffermandosi sui primi segnali che i genitori dovrebbero essere in grado di cogliere, quali il non rispetto reiterato dell'orario di rientro a casa concordato, l'improvvisa caduta nel rendimento scolastico, gli scoppi di ira ingiustificata, la pres-

sante richiesta di denaro per spese non specificate nè documentate, la palese invenzione di storie o bugie per giustificare comportamenti incongrui, l'inappetenza, l'insonnia o il torpore durante la giornata. Viene in seguito affrontato il tema della comunicazione e della relazione genitori-figli, delle regole, dei limiti e del rispetto reciproco.

Oltre alla famiglia, un ruolo importante, quale comunità educante, lo riveste la scuola, che può supportare gli studenti fornendo strumenti volti a identificare e gestire la propria emotività, attraverso la promozione di programmi di educazione alle emozioni o laboratori di ricerca.

I programmi di educazione alle emozioni sono basati su un insieme di attività, unità didattiche e strategie che favoriscono, a diversi livelli, un costante allenamento a una opportuna decodifica e modulazione delle proprie sensazioni, stati d'animo, affetti ed emozioni, al fine di promuovere un migliore adattamento dei bambini con l'ambiente circostante.

I laboratori di ricerca sono invece finalizzati a sostenere il senso di appartenenza, la partecipazione attiva, il coinvolgimento degli adolescenti. Attraverso il lavoro di gruppo vengono strategicamente mobilitate e convogliate risorse e potenzialità verso un progetto comune.

Cercasi genitori disperatamente: come aiutare i figli adolescenti a sconfiggere le dipendenze da droghe, cibo, alcol, internet... / Rosanna Schiralli. — Milano: F. Angeli, c2004. — 126 p.; 23 cm. — (Le comete; 153). — ISBN 88-464-5959-8.

Adolescenti – Comportamenti a rischio – Prevenzione – Ruolo dei genitori

articolo



## Sapere del giudice e sapere del consulente

Nel corso dei procedimenti giudiziari, la figura del consulente tecnico è un'importante risorsa a disposizione del giudice in quanto strumento di valutazione a opera di persone dotate di competenza specifica sulle questioni oggetto di controversia.

Il primo contributo, di Massimo Camiolo, approfondisce il ruolo del consulente tecnico di ufficio (CTU) e del consulente tecnico di parte (CTP) nelle delicate fasi del processo di separazione personale tra coniugi. Dall'analisi dell'autore emergono i nodi critici che caratterizzano l'attività dei professionisti di cui si avvalgono i magistrati ovvero le parti in causa. Si rileva la difficoltà che, a volte, caratterizza l'operato del CTP nel tentativo di preservare la propria autonomia e discrezionalità professionale: come conciliare gli interessi del cliente con la propria deontologia professionale? Anche il ruolo del CTU presenta alcune criticità quali, ad esempio, i fenomeni di "subappalto" delle operazioni peritali che arrecano disfunzioni deontologiche e procedurali e causano relazioni (per il giudice) frammentate. Pertanto l'autore auspica uno sforzo da parte dei consulenti tecnici di ufficio e di parte nella direzione di formare una maggiore consapevolezza nei genitori dei rischi che la situazione conflittuale può determinare nei confronti dei figli, e un ruolo consulenziale volto a sostenere il rapporto con la prole.

Il secondo articolo, di Ugo Sabatello, propone alcune considerazioni in merito alle consulenze e perizie nei casi di abuso sessuale infantile, evidenziando le linee di condotta deontologicamente ed eticamente corrette nell'operato sia del CTP che del CTU, in particolare in fattispecie dolorose quali quelle in esame.

L'autore riporta alcuni casi di abuso e riflette sulla difficoltà che hanno le piccole vittime nel riportare le esperienze vissute in maniera attendibile, essendo spesso troppo piccole o troppo danneggiate per poter dire in che modo e in che cosa esattamente un abuso si sia realizzato. Su una realtà difficile da scandagliare, il perito si trova a dover lavorare in solitudine, con dolore e fatica psichica

legati alla responsabilità, al bisogno di non nuocere ulteriormente e al desiderio di capire.

Nel terzo contributo, a cura di Marisa Malagoli Togliatti e Anna Lubrano Lavadera, vengono presentati i risultati di una ricerca finalizzata all'analisi delle consulenze tecniche d'ufficio nei procedimenti di separazione e divorzio svolte nel tribunale di Roma dal 1985 al 1998.

Le autrici evidenziano come, nel corso degli anni, la sempre maggiore attenzione ai bisogni affettivi e relazionali del minore abbia permeato anche lo stile e gli specifici quesiti del giudice, modificando anche orientamenti e prassi dei CTU: ad esempio emerge una maggiore frequenza, negli ultimi anni, dell'utilizzo del colloquio congiunto con i genitori e dell'ascolto del minore, si ricorre molto più spesso allo strumento dell'osservazione del minore con entrambi i genitori, dell'interazione del minore con il padre, dell'indagine ambientale. Un altro cambiamento incisivo riguarda le motivazioni proposte dal CTU per le sue proposte di affidamento: il rapporto affettivo che il fanciullo ha con il genitore ha assunto un ruolo sempre più importante nelle relazioni peritali.

La grande attenzione agli aspetti affettivo-relazionali presenti all'interno della famiglia separata permea anche le relazioni tecniche d'ufficio consegnate al Tribunale di Roma nel periodo compreso tra il 1985 e il 2001, come emerge dagli esiti di una ricerca presentata nell'ultimo articolo – a cura di Trafimena Gargano, Togliatti e Loredana Rocuzzo – e finalizzata a individuare i criteri adottati dal CTU per proporre l'affidamento congiunto.

**Sapere del giudice e sapere del consulente.**

Nucleo monotematico.

In: *Minori giustizia*. — N. 2 (2003), p. 75-126.

1. Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Affidamento – Competenze dei consulenti tecnici d'ufficio e dei consulenti tecnici di parte
2. Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Accertamento – Ruolo dei consulenti tecnici d'ufficio, dei consulenti tecnici di parte e dei periti – Aspetti etici

monografia



## Giovani, lavoro e significati

Un percorso interpretativo e di analisi empirica

Giorgio Gosetti

Che significato ha oggi il lavoro per i giovani? E come immaginano, sperimentano e vivono il lavoro i giovani? Su questo tema si sviluppa il presente libro composto di due parti principali: la prima contenente una rassegna delle teorie sociologiche relative al lavoro e ai suoi sviluppi attuali; la seconda che espone le ipotesi della ricerca e i risultati raccolti.

Alcuni autori parlano di società senza lavoro, società della tecnica che libera il tempo, ma d'altra parte crea anche una ristrutturazione del lavoro, con la dismissione delle grandi fabbriche e la frammentazione della produzione in piccole aziende, o con la concentrazione di molte produzioni in multinazionali che spostano e controllano il lavoro nel mondo. Si assiste a una flessibilità diffusa: flessibile il numero di impiegati, flessibile la funzione degli addetti, flessibilità del salario, dell'orario, flessibilità territoriale. E insieme si richiedono lavoratori che aggiornino le proprie competenze. Che valore ha il lavoro in questo contesto? Prevale una definizione sociale nel dare valore o una individuale? Tutti i ricercatori sembrano condividere che il lavoro non è più una dimensione totalizzante, ma sono altri i fattori che danno senso alla vita.

Per capire l'importanza del lavoro l'autore definisce i termini *sensu* e *significato*, specificando che il *significato* è un prodotto relazionale intersoggettivo e il *sensu comune* è il frutto di un insieme di significati condivisi. Il *sensu* è, invece, l'attribuzione alle cose di un significato individuale che deriva dalla propria capacità critica. Sono molte le componenti che entrano in gioco nella costruzione del significato del lavoro: la sicurezza, il ruolo sociale, l'aspetto economico, il bisogno di autonomia, di controllo, le relazioni familiari e amicali.

La ricerca è stata condotta su sessanta giovani tra i 20 e i 30 anni, residenti nelle città di Trento e Bologna, attraverso interviste libere e semi-strutturate che hanno permesso di ricostruire il percorso fatto dai ragazzi per dare significato al lavoro e costruire dei

profili dei giovani. Si tratta dunque di una ricerca qualitativa che ha adottato metodi interpretativi molto accurati.

Dai racconti risulta una frammentazione dei percorsi di vita dei giovani e la ricerca di una linearità. Spesso si cerca di valorizzare il percorso e rendere omogeneo a un proprio progetto di vita ciò che si è fatto nel percorso di studi e nel lavoro. Complessivamente i giovani percepiscono la distanza tra mondo della formazione e lavoro, vedendo negli *stage* un momento di avvicinamento al lavoro, e avvertono un senso di incertezza e inefficacia quando hanno sperimentato lavori precari, a nero, o poco soddisfacenti. Un po' tutti dichiarano di cercare un lavoro qualitativamente adatto alle proprie esigenze, ma non manca una buona dose di pragmatismo e adattamento: per molti ci vuole intraprendenza per trovare il lavoro, bisogna scendere a compromessi, calarsi nel contesto e assumersi responsabilità. Lavorare non significa diventare adulti, anche se serve a entrare in rapporto con la realtà e aiuta ad avere autonomia, mentre la maturità è qualcosa che si crea nelle relazioni al di fuori del lavoro.

Il lavoro, infine, assume senso quando risponde alle proprie motivazioni, quando serve a realizzare una propria creatività, o permette di realizzare propri obiettivi. Mentre la flessibilità, avvertita come una condizione inevitabile, può essere un'opportunità di fare esperienza e di variare nell'immediato, ma deve trasformarsi in stabilità per il lavoro futuro.

I valori essenziali che servono per dare significato al lavoro rimangono la famiglia, le relazioni con gli amici, la centralità della dimensione ludica e del piacere; il lavoro arriva subito dopo come elemento importante. Il valore del lavoro non è dunque preminente, ma rappresenta uno degli elementi in gioco per dare senso alla propria vita.

Giovani, lavoro e significati: un percorso interpretativo e di analisi empirica / Giorgio Gosetti; presentazione di Michele La Rosa. — Milano: F. Angeli, c2004. — 360 p.; 23 cm. — (Sociologia del lavoro. Sez. 2, Teorie e ricerche; 79). — Bibliografia: p. 343-360. — ISBN 88-464-6273-4.

Lavoro - Atteggiamenti dei giovani - Italia

monografia



## L'avvocato del minore nei procedimenti civili e penali

*Gianfranco Dosi*

Il dettato della legge 149 del 28 marzo 2001, alla luce della nuova formulazione dell'art. 111 Cost. modificato dalla legge costituzionale n. 2/1999, attua una rivoluzione copernicana nel panorama della giustizia civile minorile, prevedendo l'assistenza legale obbligatoria per i minori e per i genitori nelle procedure di limitazione e decadenza della potestà e in quelle per la dichiarazione di adottabilità e riconoscendo al minore la qualità di parte processuale.

Ciò comporta, tra l'altro, l'ingresso anche nel procedimento civile della figura del difensore d'ufficio e l'identificazione della figura dell'avvocato del minore.

L'autore esamina dettagliatamente le caratteristiche peculiari che tale soggetto deve avere, sottolineando i problemi connessi ai livelli di professionalità e di formazione che l'avvocato deve garantire in questo settore al proprio assistito: un professionista specializzato, quindi, che sia formato sugli specifici temi del diritto di famiglia e minorile, che eserciti in maniera continuativa l'attività in quest'area, che sia capace di interagire con le altre professionalità coinvolte in questo ambito lavorativo, che sappia garantire autonomia rispetto al giudice della famiglia o dei minori.

Dopo aver analizzato le modifiche apportate al ruolo del curatore speciale prima e dopo la riforma del 2001, nella prospettiva di un superamento del modello tradizionale di rappresentanza del minore incentrato sul curatore speciale e di attribuzione a un avvocato delle funzioni di tutela processuale affinché sia sempre garantito all'interno del processo il contraddittorio tra il minore e le altre parti, il volume offre una ricostruzione delle principali questioni processuali, esaminando le fattispecie tipiche di nomina dell'avvocato del minore nelle azioni di stato relative alla filiazione legittima e naturale, nei procedimenti di limitazione e di decadenza della potestà dei genitori, nelle procedure volte alla dichiarazione dello stato di adottabilità, approfondendo inoltre i diritti ricono-

sciuti al minore nelle procedure di separazione, divorzio e affidamento dei figli.

Una sezione del testo è dedicata al ruolo del difensore del minore nel sistema della giustizia penale minorile, attraverso l'analisi dei momenti specifici in cui l'attività del difensore del minore assume rilevanza, sia nei procedimenti penali a carico di imputati minorenni, sia nei procedimenti che vedono il minore come persona offesa.

Infine l'autore, dopo aver esposto le principali questioni attinenti alla nomina e alla retribuzione del legale del minore, si sofferma sui problemi deontologici e di formazione che si pongono per l'avvocatura: quando in un procedimento è direttamente o indirettamente presente un minore i comuni modelli di comportamento professionale non paiono sufficientemente adeguati. Pertanto assumono particolare rilevanza i doveri di indipendenza e di autonomia nel rapporto con la parte assistita, al fine di esercitare il mandato difensivo al di fuori di condizionamenti, pressioni e interessi che possano influenzare la propria coscienza e limitare libertà e autonomia di giudizio, e il dovere di competenza e aggiornamento professionale; il professionista "specialista" in diritto di famiglia opera nella consapevolezza non solo delle proprie competenze giuridiche, ma anche e soprattutto della conoscenza e della capacità di interazione con le altre competenze che contribuiscono a formare la complessità del sistema di protezione dei minori.

*L'avvocato del minore nei procedimenti civili e penali* / Gianfranco Dosi. — Torino: G. Giappichelli, c2005. — X, 516 p.; 23 cm. — (Diritto e professione). — Bibliografia. — ISBN 88-7524-044-2.

Minori - Assistenza legale - Italia

monografia



## La città sostenibile e i diritti delle bambine e dei bambini

**Quarta mostra internazionale di illustrazione per l'infanzia**

Novanta artisti da tutto il mondo che si occupano dell'infanzia e lavorano con i bambini sono stati chiamati a rappresentare, con illustrazioni e disegni, il tema della città sostenibile e i diritti delle bambine e dei bambini. Si presenta il catalogo della quarta mostra internazionale di illustrazioni per l'infanzia svoltasi a Bergamo nel novembre 2004.

Perché occuparsi di diritti dell'infanzia attraverso una mostra figurativa? Perché innanzitutto anche i bambini possono conoscere i loro diritti attraverso un linguaggio comprensibile, attraverso i colori, le espressioni, il racconto di poeti, narratori (o pedagogisti come Tonucci), ma anche attraverso le parole dei loro stessi pari che raccontano cosa vorrebbero fare nelle loro città, oppure che raccontano le sofferenze di bambini sfruttati per lavoro, guerra, violenze degli adulti.

Utilizzare questa modalità di comunicazione per spiegare i diritti offre l'opportunità di dare voce alle istanze portate dai bambini, ma è anche un'occasione per sollecitare l'attenzione ai bisogni dell'infanzia, alle rappresentazioni della vita adulta, spesso distorte e lontane da quelle che sono le esigenze della gran parte dei cittadini. È importante promuovere l'impegno degli adulti nei confronti dei piccoli a non banalizzare il loro pensiero, a non rendere infantile il contributo che i piccoli vogliono e possono dare nella costruzione di una città sostenibile dove sia possibile raggiungere la scuola a piedi, da soli, dove esistono giardini e spazi pubblici per il gioco libero, dove ci si possa muovere con più autonomia senza paura delle macchine. Il contributo a pensare la città nell'ottica dei bambini è un contributo che rende le città più vivibili. Da queste suggestioni nasce la mostra degli illustratori che riescono a rappresentare con le immagini lo sguardo dei bambini sull'ambiente urbano.

Attraverso le immagini si può accedere a una rappresentazione dello spazio interno dell'infanzia, immagini che fascinano i bambi-

ni, che aiutano loro a tradurre i sentimenti attraverso colori e segni, ma anche immagini che sono uno spazio di rappresentazione del mondo esterno, un mondo più vivibile.

Le illustrazioni accompagnano la rilettura di eventi recenti di sofferenza dell'infanzia, come quella della tragedia di Beslan, o quella di Iqbal Masih, il bambino "sindacalista" pakistano che osò ribellarsi alla sua condizione di semischiavitù come tessitore di tappeti denunciando i suoi sfruttatori e per questo venne ucciso nel 1995 all'età di 12 anni. Una rilettura che parla dei diritti, di quelli più scontati e meno considerati come il diritto al gioco, in città come quelle italiane dove il gioco è vietato negli spazi pubblici, alle contraddizioni degli adulti che costruiscono più sicurezza attorno ai bambini ma tolgono progressivamente spazio e autonomia. Sono raffigurati adulti che "formano" e "deformano" bambini e bambini che plasmano adulti; città sospese sopra ombrelli, o code di gatto; bambini dentro clessidre schiavi del tempo degli adulti. E ancora nelle parole e nei colori si rappresenta il diritto dei bambini a non morire in guerra, a esprimere le proprie idee, a essere ascoltati; tanti sorrisi e voglia di giocare, ma anche facce tristi, preoccupate, con mostri incombenti che possono attaccare e divorare. Luoghi protetti più simili a prigionieri che ad ambienti accoglienti, occhi smarriti dietro le sbarre di uno sbiadito carcere minorile e vite di bambini in una discarica.

La città sostenibile e i diritti delle bambine e dei bambini: Quarta mostra internazionale di illustrazione per l'infanzia, Bergamo Alta-Ex Chiesa di Sant'Agostino, 25 ottobre-27 novembre 2004. — Bergamo: Lubrina, stampa 2004. — 207 p.: ill; 32 cm. — Sul front.: Provincia di Bergamo; Comune di Bergamo; Associazione Giocoarmonia. — Testi anche in inglese. — ISBN 88-7766-298-0.

1. Bambini - Diritti - Illustrazioni - Mostre - 2004
2. Bambini - Rapporti con le città - Illustrazioni - Mostre - 2004

monografia



## Tutela dei minori e contesti familiari

**Contributo allo studio per uno statuto dei diritti dei minori**

*Elena La Rosa*

L'interesse del minore gioca un ruolo decisivo sul piano della produzione legislativa, sia nell'ambito del diritto interno, sia nel contesto normativo internazionale.

La monografia approfondisce, inizialmente, l'evoluzione legislativa della tutela dei minori individuando tre fasi distinte: la prima, riferibile alla disciplina codicistica del 1942, nella quale il minore vive una condizione riflessa, è destinatario solo indiretto di una molteplicità di norme in realtà finalizzate a tutelare la posizione di altri soggetti, ed è esclusivamente oggetto di tutela, non certo soggetto autonomo di diritti.

Una seconda fase, che trova la sua espressione nella Costituzione italiana, nella riforma del diritto di famiglia e nella legislazione speciale, sposta la condizione minorile dalla soggezione alla protezione, con un progressivo riconoscimento del principio generale della tutela dell'interesse del minore e una lenta erosione della potestà genitoriale a favore di una sempre maggiore autonomia del fanciullo.

La terza fase recepisce le indicazioni emerse in ambito internazionale (Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989, Convenzione europea sull'esercizio dei diritti del fanciullo del 1996) e apre la strada a un definitivo passaggio della condizione minorile dalla protezione alla promozione dei diritti, fino ad arrivare al riconoscimento – per il minore sufficientemente maturo – dell'azionabilità dei diritti e della possibilità di partecipare a procedimenti che coinvolgono i suoi interessi.

Successivamente, l'autrice definisce compiutamente il quadro delle situazioni giuridiche del minore e individua le tecniche di tutela previste dal sistema a protezione dei diritti del fanciullo, approfondendo il tema del diritto all'identità (anche intesa come identità sessuale, genetica, etnica), del diritto alla riservatezza (intesa come diritto a non subire interferenze negli ambiti relativi alla sfera della vita personale, tutela della privacy ecc.) del diritto alla

salute e, infine, del diritto a essere informato e a essere ascoltato, sia in ambito familiare, sia in sede processuale.

L'attenzione si focalizza, infine, sull'analisi delle problematiche scaturenti dal principio secondo il quale ogni fanciullo ha diritto a crescere all'interno di una famiglia, ovviamente in via prioritaria all'interno alla propria famiglia di origine (salvo ciò sia contrario al suo interesse).

L'interesse del minore alla famiglia, diritto fondamentale della persona umana, è il perno attorno al quale si muove la normativa più recente che tende a proteggere il nucleo familiare e a prevenire le situazioni a rischio, evitando che degenerino in abbandoni.

Tuttavia l'ordinamento, qualora la famiglia di origine non possa o non voglia svolgere il suo compito, prevede istituti giuridici finalizzati all'inserimento del fanciullo in un contesto alternativo rispetto a quello biologico: gli strumenti dell'affidamento familiare e dell'adozione sono funzionali a garantire il pieno e armonioso sviluppo del minore in un ambiente affettivo idoneo a tale scopo.

E nuovamente viene in rilievo il ruolo decisivo giocato dal minore in sede processuale. Sia nell'istituto dell'adozione, sia in quello dell'affidamento si evidenzia l'importanza del consenso delle parti: della famiglia che accoglie, certamente, ma anche del minore chiamato a esprimere la propria volontà e a essere protagonista del procedimento giudiziario che lo riguarda.

Un ultimo approfondimento è dedicato ai problemi connessi all'esplicazione del diritto all'educazione, esaminati alla luce del principio della consensualità e dell'autodeterminazione del minore, e ai contenuti della potestà, anch'essa informata al dialogo e alla valorizzazione delle determinazioni personali del minore.

Tutela dei minori e contesti familiari: contributo allo studio per uno statuto dei diritti dei minori / Elena La Rosa. — Milano: A. Giuffrè, 2005. — 417 p.; 24 cm. — (Pubblicazioni della Facoltà di giurisprudenza della Università di Messina; n. 221). — ISBN 88-1411-669-5.

Bambini e adolescenti - Diritti - Tutela - Italia

monografia



## Convegno sul tema: i diritti umani nella scuola, oggi

**Come viverli e come insegnarli  
(Roma, 22 maggio 2003)**

Si presentano gli atti del convegno organizzato nel maggio 2003 dall'Accademia dei Lincei sul tema dei diritti umani. Riuscire a portare all'interno della scuola i diritti umani significa innanzitutto garantire a tutti uguali possibilità di accesso all'istruzione e alla formazione, rimuovere gli ostacoli (di ordine economico, culturale e linguistico) che impediscono ai più giovani di fare un percorso formativo corrispondente alle proprie aspirazioni e capacità.

Gli interventi sono suddivisi in tre prospettive diverse con le quali è preso in esame il problema dei diritti: l'ottica umanistica, ovvero il modo con cui storicamente si è costituito il pensiero sui diritti nella cultura occidentale e come è stato trattato nei manuali scolastici; l'ottica delle scienze della natura, in relazione alla salute e all'ambiente; l'ottica sociologica, in rapporto ai problemi delle organizzazioni sociali e al tema della diversità. Se leggendo il titolo del volume si è portati a pensare che il tema centrale sia quello dell'insegnamento a scuola, si rischia di ridurre fortemente la portata della riflessione qui proposta. Lo sforzo più evidente che traspare dai contributi qui raccolti è che la scuola diventi parte attiva della società. È allora esplicativa la seconda parte del titolo del convegno, che si chiede "come viverli" i diritti, e poi "come insegnarli". Si deve pensare come a scuola sia possibile vivere i diritti e conoscerli sperimentalmente.

I due anni trascorsi dallo svolgimento del convegno non hanno visto invecchiare minimamente le riflessioni qui prodotte: sono ancora attualissimi i problemi legati all'immigrazione, alla tutela ambientale, al diritto alla salute, alla globalizzazione. E sono ancora attuali i problemi legati alla discriminazione di genere nella nostra società e in quelle degli altri Stati, ma si può ricordare che il ruolo della donna nei processi di cambiamento sociale in atto risulta importante. La donna è promotrice di solidarietà dal basso in tutti quei casi dove l'impoverimento o la guerra prodotta dagli interessi della globalizzazione hanno causato crisi umanitarie. In

Paesi come Rwanda, Iran, Uganda, le donne hanno attivato processi di protezione per i bambini, di scolarizzazione, di ricostituzione di un tessuto sociale accogliente. Lo stesso è possibile nei Paesi di immigrazione quando questo è favorito.

Il filo conduttore di questa riflessione è che si deve ripartire da una concezione dei diritti personali centrale rispetto ai diritti degli Stati, così come affermato nei numerosi trattati internazionali del XX secolo e anticipato dai classici latini e greci sino a Kant. Questo comporta la libertà di circolazione delle persone, il diritto a trovare lavoro e a non essere sfruttati, e significa centrare l'educazione sul vivere questi diritti. Non si indica qui un percorso educativo che veda l'insegnamento di una materia particolare, come l'educazione civica o l'insegnamento dei diritti, quanto, piuttosto, a una presa di coscienza attraverso tutte le materie dell'importanza dei diritti degli esseri umani in quanto tali. Nei contributi presentati, le attività pluriennali condotte presso istituti superiori in collaborazione con il contesto locale, evidenziano come sia possibile affrontare il tema del diritto di voto attraverso studi matematici, il diritto all'acqua attraverso studi geografici ed economici, il riconoscimento del diritto soggettivo e della partecipazione democratica attraverso la storia, dalla Grecia delle città Stato agli stati moderni. Si potrebbe riassumere la linea centrale di tutti gli interventi con questa citazione di Francesco Lazzari: «Superamento, quindi, di una visione strumentale dell'educazione e valorizzazione della sua pienezza: completamento della persona che, nella sua totalità, impara, appunto, a essere, piuttosto che ad avere o a consumare».

Convegno sul tema: I diritti umani nella scuola, oggi: come viverli e come insegnarli, (Roma, 22 maggio 2003). — Roma: Accademia nazionale dei Lincei, 2004. — 173 p.; 26 cm. — (Atti dei convegni lincei; 208). — In testa al front.: Accademia nazionale dei Lincei; Società italiana per l'organizzazione internazionale. — ISSN: 0391-805X. - Bibliografia e filmografia. - ISBN 88-218-0928-5.

Scuole - Alunni e studenti - Educazione ai diritti umani - Atti di congressi - 2003

monografia



## Pedagogisti per la giustizia

*Maria Luisa De Natale (a cura di)*

Il mondo della pedagogia e le professionalità pedagogiche, hanno ancora poco visibilità nella complessa società odierna, ma questa marginalità è ancora più evidente nell'ambito della giustizia civile e penale. Tale ambito ha invece una necessità estrema che sia sempre più gestito da professionalità strettamente pedagogiche perché il contributo di progettazione pedagogico-educativa è fondamentale per il miglioramento qualitativo dell'intervento nei confronti di quei soggetti che nel loro cammino di crescita si trovano a entrare nel circuito penale. Il compito principale della professionalità pedagogica è quello di promuovere l'educabilità, ovvero di riconoscere i bisogni educati e formativi del soggetto e promuovere l'azione verso il soddisfacimento di tali bisogni. Mentre lo psicologo individua le dinamiche e i problemi della persona, guardando prevalentemente al suo passato, e il sociologo fotografa uno stato di vita sociale nel presente, il pedagogista presta la sua attenzione al futuro della persona, sulle sue potenzialità, sulle sue peculiarità, sulle quali concentra l'attenzione ed elabora un progetto che tenga di conto dell'individualità e originalità del soggetto.

Questa alta intenzionalità educativa, in un ambito come quello della giustizia, è fondamentale. Tutta la riflessione giuridica tende a mantenere forte il principio dell'interesse del minore, anche se questo indeclinabile concetto di *interesse* rimane un limite problematico in molte occasioni. Questo permette all'operatore sociale o al giudice, di calare le norme nella situazione concreta e specifica, modellando la risposta alle esigenze del singolo caso. Per poter lavorare con un principio flessibile e adattabile alle diverse situazioni, c'è necessità di un'alta professionalità e grado di competenze sia degli operatori che dei giudici, perché le loro decisioni possono garantire, così come negare, l'applicazione di un diritto. Si comprende immediatamente come sia allora, anche in campo giuridico, necessario un lavoro multidisciplinare e una costante interrelazione tra le professionalità giuridiche, pedagogiche, psicologiche e sociali. Ogni momento del procedimento giuridico deve vedere l'a-

pertura verso una risposta al reato di tipo costruttivo-progettuale, per non perdere l'opportunità offerta dal reato, di intervenire su un ragazzo che, mediante la sua azione, mostra un disagio.

Affrontare la profondità dei vissuti in cui si colloca la sofferenza del minore non è semplice, per cui l'incontro tra le scelte del legislatore e le opportunità educative da offrirgli, richiede un lavoro di analisi e di riflessione psicopedagogica complesso. Comprendere le origine del suo disagio, la dinamica relazionale vissuta nell'infanzia con la propria famiglia, i rapporti con gli adulti che ha incontrato, i percorsi scolastici attraversati, e sulla base di questi elaborare un percorso educativo in grado di dare qualche risposta alle tante mancate, richiede sia strumenti psicologici per l'analisi, che competenze e metodologie pedagogiche per l'intervento. Il lavoro all'interno dell'istituzione penale diventa, perciò, un lavoro di sintesi tra più ottiche interpretative e richiede la partecipazione attiva di tutti i soggetti coinvolti. Per poter essere un lavoro efficacemente pedagogico è indispensabile che l'azione educativa non si fermi al solo momento della carcerazione, ma prosegua nella vita quotidiana attraverso un lavoro di rete, che veda coinvolti tutte le risorse presenti sul territorio e che a vario titolo possono intervenire nella vita del ragazzo. Nella logica di rete, l'azione viene condivisa tra tutti gli attori e un ruolo centrale, quando presente, lo assume la famiglia, sistema dal quale bisogna sempre ripartire nell'ottica della progettazione esistenziale per il minore deviante. La progettazione pedagogica in campo penale richiede, quindi, un metodo di intervento reticolare per sfruttare al meglio le potenzialità di sostegno e di accompagnamento che esso può dare al minore nel suo problematico cammino di crescita.

*Pedagogisti per la giustizia* / a cura di Maria Luisa De Natale. — Milano: V&P Università, c2004. — XIII, 900 p.; 22 cm. — (Pedagogia e scienze dell'educazione. Ricerche). — Bibliografia. — ISBN 88-343-1142-6.

Giustizia civile e giustizia penale - Ruolo degli educatori professionali

monografia



## Percorso clinico

### Aiuto alla persona

*Guido Pesci*

Questo testo è una presentazione sistematica della pedagogia clinica. Si presenta al lettore come una guida storica, teorica, metodologica e strumentale alla pedagogia clinica. Sono esposti i principi formativi di questa disciplina. I problemi che ne caratterizzano i nuclei centrali: la comunicazione, l'accoglienza, l'ambiente e il setting. Gli strumenti di base costituiti da un "progredito criterio diagnostico" e i "metodi e tecniche del pedagogista clinico". Mentre la "formazione personale" e i "lemmi del pedagogista clinico" concludono la trattazione. La definizione di "clinica" applicata alla pedagogia compare intorno agli anni Settanta del Novecento. Dalla fine dell'Ottocento a tutta la prima metà e oltre del Novecento, si parlava di "ortopedagogia" per intendere le possibili applicazioni, ma anche teorie, che la pedagogia può dare a un'ampia gamma di condizioni nelle quali le persone sono ostacolate nel loro sviluppo corporeo, psicologico, sociale, più in generale spirituale, nel senso più profondo del termine. L'ortopedagista cercava di trovare i processi formativi, educativi, istruttivi più adeguati per una crescita sana, adatta del soggetto: sia in relazione ai propri equilibri interni, personali, che esterni, affettivi e più in generale sociali. La definizione di "ortopedagogia" - dal greco "orthós" che significa "diritto" - lasciava intendere la possibile costruzione di una pedagogia scientifica che cercasse quindi metodi più "corretti", più "esatti", "giusti" attraverso i quali guidare, educare, formare i soggetti. Ancora oggi si utilizza il termine "ortopedagogia", ma risulta sempre più raro. Le motivazioni storiche che hanno portato al progressivo declino del concetto di "ortopedagogia" sono molteplici. Possiamo riassumerle tuttavia nei seguenti punti. Prima di tutto, il declino dell'idea che possa esistere una pedagogia più "corretta, giusta, esatta" rispetto ad altre pedagogie. Oggi sempre di più si parla di "pedagogie" per sottolineare la molteplicità delle correnti, delle prospettive pedagogiche. Anche quando si parla di "pedagogia", si sottolineano la molteplicità, la complessità, multi-dimensionalità sottostante alla pedagogia, ricca di implicazioni stori-

che, teoriche, applicative nei diversi e più disparati ambiti della vita umana. In secondo luogo, è tramontata definitivamente l'idea che possa esistere una epistemologia (studio dei saperi scientifici) più fondante, solida, corretta di altre per giustificare il sapere, meglio dire i saperi pedagogici. Oggi la pedagogia ha pienamente coscienza di se stessa come disciplina scientifica, non ha più il problema urgente di distinguersi dalle filosofie, dalle psicologie, o da altri saperi umanistici o scientifici. Il riconoscimento che la pedagogia non è una filosofia applicata o teorica e neppure può essere ridotta a una psicologia specifica, ad esempio applicata ai problemi educativi, è un dato universalmente riconosciuto non solo negli ambiti scientifici dei Paesi industrialmente più avanzati, ma anche in quelli propri dei Paesi in via di sviluppo. La pedagogia è un insieme di saperi teorici, empirici e operativi che hanno un proprio significato e che concernono le aree della formazione, educazione, istruzione umana in tutto l'arco della vita, dalla nascita alla morte dell'individuo. In terzo luogo, è entrato definitivamente in crisi il concetto di "scientifico" come "corretto, giusto, esatto", a favore di una concezione per cui "scientifico" significa "metodologicamente adeguato", "epistemologicamente riflettuto". Un sapere è detto scientifico in base al rigore dei metodi che si è dato nel verificare le proprie ipotesi, idee, indipendentemente dagli ambiti di applicazione, fisici, naturalistici, piuttosto che sociali, umani, ecc. L'altro criterio di "scientifico" è dato dallo spessore della riflessione epistemologica: quei metodi sono appropriati? A quali condizioni, ambiti si ritiene proponibile una nuova teoria esplicativa di certi ordini di fatti, eventi?

Negli anni Settanta, quando il dibattito epistemologico intorno alle scienze cosiddette umane si è acuitizzato, portando all'allontanamento progressivo dal modello unico delle scienze naturali, fisiche, ecc., e determinando anche in queste stesse scienze nuove consapevolezza del concetto di esattezza, correttezza, allora si è profilata l'esigenza di sostituire all'ortopedagogia, la "pedagogia speciale" da un lato e la "pedagogia clinica" dall'altro.

**Percorso clinico: aiuto alla persona** / Guido Pesci. — Roma: Magi Educazione, c2004. — 136 p.; 21 cm. — (Collana di pedagogia clinica). — Bibliografia: p. 135-136. — ISBN 88-7487-118-X.

Pedagogisti clinici

monografia



## Formarsi all'intercultura

La giornata interculturale della Bicocca di Milano

*Mariangela Giusti (a cura di)*

Composto da una pluralità di saggi sui temi dell'interculturalità, frutto di una giornata di studi promossa dall'Università di Milano-Bicocca a cui hanno partecipato esperti italiani tra i più rappresentativi nel settore, il volume propone un percorso formativo all'intercultura rivolto ai professionisti della formazione/educazione.

Nella prima parte, finalizzata a presentare alcune idee guida o nodi problematici dell'educazione interculturale, varie voci offrono dalla propria angolatura disciplinare un contributo puntuale alla definizione dell'approccio interculturale in educazione. In particolare si segnalano gli interventi di Ugo Fabietti, Duccio Demetrio e Graziella Favaro. Il primo, da una prospettiva antropologica, analizza le nozioni di cultura e ibridazione, depurandole dai residui essenzialistici e reificanti che ancora portano con sé. Emerge così un'idea di intercultura non tanto come una pratica o un metodo, quanto piuttosto come una prospettiva, uno sguardo orientato a cogliere le dinamiche e gli effetti prodotti dall'incontro di codici spesso fra loro incommensurabili, sebbene non in traducibili o incomparabili. Demetrio individua negli spazi di aggregazione degli immigrati – purtroppo ancora carenti in Italia – i luoghi in cui le singole narrazioni della propria diversità si manifestano e diventano realtà vissuta. Nel frattempo l'autobiografia e i racconti di storie di vita possono a suo avviso rappresentare un valido strumento di conservazione della memoria, facendo delle esperienze dei migranti una risorsa umana da condividere. Favaro, considerando l'entità della presenza di allievi stranieri nelle scuole italiane, spiega il significato di un'integrazione positiva e individua in tre azioni chiave – accoglienza, educazione linguistica e educazione interculturale – il percorso che la scuola deve fare per favorire tale integrazione.

La seconda parte del volume illustra sintesi e riflessioni scaturite da alcuni ambiti di ricerca oggi privilegiati in Italia, quali l'appren-

dimento della lingua italiana da parte degli immigrati, l'immigrazione femminile, la questione interreligiosa, il rapporto tra allievi stranieri e insegnanti. Di particolare interesse è la riflessione di Emanuele Banfi sulle caratteristiche linguistiche della comunità cinese in Italia e sulle difficoltà della comunità sinofona nell'apprendere l'italiano. Difficoltà che si presentano non soltanto presso gli adulti, ma anche nei bambini come testimonia l'elevato grado di ritardo scolastico e di abbandoni presso gli allievi cinesi. Mara Tognetti ripercorre le tappe principali dell'immigrazione femminile in Italia, evidenziando le difficoltà di integrazione delle donne e allo stesso tempo mostrando le loro potenzialità nel processo d'inserimento nel nuovo contesto. Benché la maggior parte degli immigrati in Italia provenga da Paesi di religione cattolica, la componente islamica sta diventando sempre più importante, in particolare in alcune aree come la Lombardia. Da qui la necessità – sottolinea Paolo Branca – di un maggior confronto tra islamismo e cristianesimo. Un confronto che, a partire dall'11 settembre 2001, si è imposto con urgenza in tutti i Paesi occidentali, dove l'immagine del mondo islamico trasmessa dai mass media è semplificatoria e stereotipata.

L'attenzione verso la dimensione pratica e operativa del fare intercultura caratterizza, infine, la terza parte del volume, il cui obiettivo è quello di offrire agli insegnanti e a coloro che operano in contesti educativi interculturali alcuni esempi su come indirizzare la propria attività educativa nell'inedita prospettiva interculturale. Accanto a percorsi sui temi della narrazione, del viaggio, del folklore ne sono presentati altri di carattere disciplinare, quali le proposte di didattica interculturale della matematica e dell'astronomia, capaci di coinvolgere anche la sfera del cognitivo.

Formarsi all'intercultura: la giornata interculturale della Bicocca di Milano / a cura di Mariangela Giusti. — Milano: F. Angeli, c2004. — 203 p.; 23 cm. — (La melagrana; 5). — Incontro tenuto a Milano nel 2002. — ISBN 88-464-5341-7.

Educazione interculturale

monografia



## Non perdere la bussola

**Orientamento e formazione in età adulta**

*Isabella Loiodice*

La visione dell'età adulta come età della definitività e della certezza ha subito negli ultimi decenni un profondo ripensamento. L'adulto si è rivelato nei suoi caratteri di problematicità e fragilità ma, al tempo stesso, anche nel suo esser disposto a rimettersi in discussione e a cogliere le diverse opportunità offerte dalla vita. L'"adulità" viene quindi ridefinita come età reversibile e trasformativa nella quale è ancora data la possibilità di crescere e cambiare e nella quale la formazione assume un ruolo del tutto centrale, mentre la domanda di percorsi formativi per adulti diviene sempre più forte.

È a partire da queste constatazioni che l'autrice sviluppa una riflessione su come il ripensare l'orientamento in età adulta costituisca una delle sfide più importanti, sul piano pedagogico-didattico come pure su quello politico-istituzionale. Essa coinvolge infatti una pluralità di attori: dai sistemi dell'istruzione e della formazione, al mercato del lavoro e i servizi per l'impiego, agli enti locali, ai centri di consulenza e alle associazioni.

Vengono presi in esame i cambiamenti del mondo del lavoro, il senso e il ruolo del lavoro nelle economie postmoderne e come ciò si rifletta nella trasformazione dei paradigmi dell'età adulta. Alla luce di tali profondi mutamenti la formazione viene identificata come la risorsa più importante, affinché la necessità e la disponibilità al cambiamento in età adulta non si trasformi in precarietà.

Si esaminano quindi i concetti di formazione e apprendimento, rispetto alla loro definizione concettuale e alla loro regolamentazione normativa.

Quanto al primo concetto vengono passati in rassegna i documenti internazionali e la normativa italiana riguardanti l'educazione degli adulti, di cui si ripercorrono anche le tappe storiche salienti in Italia e in Europa.

Rispetto al concetto di apprendimento in età adulta ne vengono descritte funzioni e obiettivi, sottolineando l'importanza di un

approccio all'orientamento che risponda ai bisogni specifici della persona, analizzati anche nella prospettiva di una specificità di genere. In questa luce assume un valore particolare la pratica narrativa in chiave autobiografica, vale a dire la capacità di saper narrare a se stessi e agli altri la propria storia per dare fisionomia e contorni più definiti a eventi, esperienze e scelte, utilizzandoli come strumento per meglio pensare il proprio presente e il proprio futuro.

Nell'ultima parte l'autrice passa ad analizzare le attività, i luoghi e le pratiche di orientamento anche attraverso un approfondimento specifico del ruolo e delle funzioni degli operatori della formazione/orientamento degli adulti. Quanto ai contesti vengono presi in considerazione l'orientamento a scuola e nell'università, nel sistema del lavoro e nei centri territoriali permanenti. Per quanto concerne i metodi vengono approfonditi una serie di strumenti tra cui il bilancio di competenze, le attività di stage e tirocinio e i laboratori autobiografici.

Infine, viene esaminato il lavoro portato avanti dai formatori e dagli operatori di orientamento alla cui professionalità è affidata in larga parte la qualità delle azioni formative e di orientamento rivolte agli adulti. Si auspica quindi che, in un panorama normativo italiano ancora piuttosto confuso e frammentato, le competenze e i profili formativi di tale figure vengano meglio definiti, in particolare attraverso l'identificazione di curricula universitari in grado di riflettere la complessità di tale importante e delicato ruolo professionale.

**Non perdere la bussola: orientamento e formazione in età adulta** / Isabella Loiodice. — Milano: F. Angeli, c2004. — 153 p.; 23 cm. — (Scienze della formazione. 2, Ricerche; 54). — Bibliografia: p. 148-153. — ISBN 88-464-6104-5.

Adulti - Formazione e orientamento

monografia



## Supervisione per gli operatori penitenziari

Il progetto "Pandora" con i gruppi di osservazione e trattamento

*Giorgio Concato, Luigia Mariotti Culla (a cura di)*

Nell'ambito degli interventi formativi per gli operatori penitenziari, un interessante percorso di ricerca e formazione, nonché di sperimentazione di metodologie operative molto nuove per questa realtà è stato il progetto *Pandora*. Il progetto introduce la tematica della supervisione individuale e di gruppo come strumento utile per la riflessione sui ruoli, sulle attività e sui metodi di lavoro, ma soprattutto sulle relazioni interprofessionali, in modo da creare maggiore consapevolezza e sviluppare le potenzialità di lavoro operativo. In tal senso la supervisione ha sia il compito di aiutare a rielaborare l'esperienza della relazione d'aiuto, sia quello di metodo permanente di formazione.

L'obiettivo primario di introdurre la supervisione delle équipes di osservazione e trattamento rimane quello di supportare gli operatori che a vario titolo e livello partecipano al processo rieducativo, in modo da creare delle condizioni di lavoro collaborative. Il progetto ha teso a stimolare e far divenire prassi consolidate nelle attività degli operatori: il lavorare con delle specifiche metodologie di gruppo; la valorizzazione delle singole professionalità e i ruoli di ogni operatore; i processi di autoconsapevolezza per mettere a fuoco difficoltà da affrontare e risorse da sviluppare; l'utilizzo di metodologie di verifica e di autovalutazione; il supporto del gruppo per ridurre i rischi di burnout.

Gli istituti penitenziari coinvolti sono stati 17 e il processo formativo si è articolato in 3 fasi, della durata complessiva di 3 anni. Nella prima fase si è principalmente cercato di individuare i percorsi di supervisione per ogni équipe di osservazione e trattamento aderente al progetto, nella seconda c'è stata la vera e propria sperimentazione per le singole équipes nelle diverse realtà territoriali pilota con la relativa verifica dei risultati della supervisione, nella terza fase si è realizzata la supervisione monoprofessionale con una successiva valutazione del progetto nel suo complesso e una verifica finale dei risultati che è sfociata in un convegno nazionale. Dal-

l'analisi delle esperienze vissute nei singoli istituti emergono riflessioni molto diverse tra loro, ognuna delle quali conferma il valore di attuare la pratica della supervisione in situazioni di lavoro così complesse. Forse sarebbe più corretto affermare "le pratiche" di supervisione, dato che non è stato scelto un unico modello di riferimento, ma ogni istituto ha potuto scegliere la metodologia che riteneva più adeguata ai propri bisogni e alle proprie competenze professionali.

Lo spirito del progetto era quello di far diventare la supervisione, nella cultura degli operatori, un metodo per *saper interrogare* il proprio modo di lavorare. Proprio per queste sue peculiarità, nella scelta dei tipi di supervisione possibili, la proposta si è articolata intorno a tre grossi centri di interesse: il primo la possibilità di praticare una *supervisione in senso stretto*, ovvero un tempo dedicato al *case work*, focalizzato sul senso di autoefficacia, sulle dinamiche organizzative e sull'operatività delle équipe; la seconda possibilità era quella di scegliere un intervento di *counseling*, ovvero un intervento sistemico a supporto momentaneo dell'équipe in difficoltà, finalizzato a offrire nuovi strumenti e metodologie per riattivare la collaborazione e la cooperazione; infine, un intervento di *formazione* temporaneo, mirato a fornire conoscenze e competenze all'équipe in settori specifici rispetto ai quali sono state individuate carenze formative. Per fare questi percorsi nei vari istituti sono stati scelti dei supervisori con competenze professionali peculiari rispetto ai tre diversi ambiti e sono stati scelti tutti all'esterno del gruppo di osservazione e trattamento. Da tutti i diversi soggetti che a vario titolo hanno partecipato a questo percorso, è emersa la positiva valenza dell'esperienza e l'auspicio che la pratica della supervisione possa diventare patrimonio di tutti gli operatori penitenziari.

Supervisione per gli operatori penitenziari: il progetto "Pandora" con i gruppi di osservazione e trattamento / a cura di Giorgio Concato, Luigia Mariotti Culla. — Milano: F. Angeli, c2005. — 379 p.; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali; 184). — Bibliografia: p. 375-379. — ISBN 88-464-6247-5.

Operatori penitenziari - Supervisione - Progetti - Italia

monografia



## Educare al nido

### Metodi di lavoro nei servizi per l'infanzia

*Enzo Catarsi, Aldo Fortunati*

Le trasformazioni, di carattere economico, culturale e sociale degli ultimi anni, hanno fatto emergere la necessità per le famiglie di asili nido e di altri tipi di servizi educativi per bambini piccoli. Se i mutamenti nell'organizzazione della vita sociale, legati in particolar modo, all'ingresso della donna nel mondo del lavoro, hanno costituito la leva del bisogno di servizi sociali per la cura dei bambini piccoli, a tali trasformazioni se ne sono aggiunte altre, di carattere prettamente culturale e sociale. Tali mutamenti concernono sia l'immagine di bambino sia l'immagine di educazione e di ruolo dell'adulto che a esso conseguono.

In tal senso l'educazione emerge come prassi che ritorna a essere non più delegata esclusivamente alla figura materna, ma diffusa e condivisa tra ruoli diversi. Da qui la nuova sfida dei servizi educativi per l'infanzia: la convivenza e la partecipazione di educatori, genitori e famiglie allargate nella gestione della crescita sia dei bambini sia del ruolo degli adulti con essi.

L'aumento delle richieste di servizi per bambini piccoli, oggi ormai inevase nella maggior parte dei casi, è un fenomeno che si genera anche in virtù del contributo delle mamme che hanno già fatto questa scelta e che divengono coloro che portano il racconto ad altre mamme.

All'interno di questa cornice di mutamenti, il presente testo nasce in virtù della trentennale attività dei nidi italiani e si fonda, in particolar modo, sull'esperienza maturata nei nidi toscani.

La prima parte del testo presenta gli aspetti di carattere istituzionale, dal contesto storico politico e sociale italiano, in cui tali servizi nascono e crescono, alle tendenze e prospettive del sistema di offerta di tali servizi. Inoltre, sono trattati i mutamenti dell'immagine del bambino e le relative implicazioni nella educazione.

La seconda parte tratta gli aspetti di carattere metodologico del lavoro nell'asilo nido, ossia ciò che attiene alla programmazione e al governo del sistema integrato dei servizi, al processo di valuta-

zione, all'osservazione e documentazione. Specifica attenzione è dedicata alla fase dell'ambientamento e all'organizzazione degli ambienti. Per ciò che concerne la documentazione essa costituisce la strategia riferibile alla memoria come motore di riflessione per l'elaborazione e la valutazione del progetto educativo. Infatti, l'utilizzo di metodi e strumenti osservativi, rappresenta un elemento fondamentale nella professionalità dell'educare, in quanto, è uno dei più rilevanti elementi che consentono di capire come l'azione e la relazione educativa debbano essere frutto di precisa intenzionalità e dunque non conseguenza dell'occasione e dell'improvvisazione e, al contempo, elementi che generano la capacità di cogliere la diversità e l'imprevedibilità che i bambini esprimono nel corso della loro esperienza.

La terza parte documenta le esperienze più significative che si svolgono nell'asilo nido, dalla conoscenza del proprio corpo all'attività psicomotoria, dal lavoro di conoscenza dei materiali e l'uso dei vari linguaggi, tra cui la manipolazione a la lettura dei libri.

Il testo si rivolge prima di tutto ai corsi universitari, quindi a tutti coloro che stanno frequentando corsi di formazione iniziale per divenire educatori. Offre, a tale livello, la possibilità di connettere da subito gli aspetti di carattere teorico con quelli di carattere pratico, connessione essenziale nella professionalità educativa. Il testo, inoltre, per il suo carattere "aperto" e "di servizio", si propone come strumento didattico nelle attività di aggiornamento, percorsi essenziali nel miglioramento continuo della professionalità dell'educare.

Educare al nido: metodi di lavoro nei servizi per l'infanzia / Enzo Catarsi, Aldo Fortunati. — Roma: Carocci, c2004. — 239 p.; 22 cm. — (Università. Scienze dell'educazione; 631). — Bibliografia: p. 233-239. — ISBN 88-430-3204-6.

Asili nido

articolo



## I maschi nei servizi per l'infanzia

**All'ordine del giorno il personale maschio nell'assistenza dell'infanzia: primi risultati di un progetto nelle Fiandre**

*Jan Peeters*

Il personale maschile nei servizi per l'infanzia è sempre stato una rarità in tutte le nazioni europee. Nella comunità fiamminga del Belgio, la constatazione di un'esigua percentuale sia dei maschi che operano con i bambini al di sotto dei 3 anni, sia degli educatori nelle attività extrascolastiche, ha portato alla promulgazione di una nuova legge che ha reso più favorevole l'impiego di personale maschile nell'assistenza all'infanzia. L'articolo 12 della legge promulgata nel 2002 sulle *Disposizioni di qualità dei servizi all'infanzia*, esprime la volontà di favorire l'incremento anche di personale maschile per rafforzare la funzione dell'operatore dell'infanzia e del personale ausiliario.

Già nel passato i tentativi di favorire l'impiego indistinto di entrambi i generi era presente nelle azioni governative, come l'aver sostituito nel 2001 la definizione della professione da "assistente all'infanzia" in "educatore dell'infanzia in età prescolare", così come l'aver incrementato del 30% i salari degli operatori dei centri di assistenza in età prescolare per adeguare gli stipendi di tali operatori a quelli degli altri settori dell'educazione.

Uno specifico progetto finanziato dal Fondo sociale europeo, *Personale maschile nell'assistenza all'infanzia*, ha attivato un interessante processo per cambiare l'immagine sociale dell'assistente all'infanzia. La prima azione è stata la realizzazione di una campagna pubblicitaria che mirava a creare una specifica figura maschile dell'assistente all'infanzia, dandole una propria identità e differenziandola da quella femminile. Il successo di tale iniziativa è stato enorme, soprattutto perché ha portato al centro dell'opinione pubblica il problema e ha permesso a politici, genitori e collaboratori dell'assistenza all'infanzia di pensare in termini innovativi a questa figura professionale. Alla campagna pubblicitaria hanno fatto seguito una serie di monitoraggi sugli interventi formativi per verificare la neutralità rispetto al genere ed è stata redatta una guida per la selezione del personale, per favorire il reclutamento dei maschi.

Inoltre, sono stati organizzati momenti di incontro e di riflessione sul ruolo e la funzione dei maschi adulti nella crescita formativa dei bambini.

Una ricerca dell'Università di Gand ha fatto luce sul profilo dei maschi che scelgono di fare tale professione e sulla loro esperienza. Per la maggior parte sono persone che precedentemente sono state coinvolte in movimenti giovanili o in attività inerenti al mondo dell'infanzia, anche se prima di approdare alla professione con i bambini, hanno fatto i mestieri più vari. L'età dei maschi che si occupano di assistenza all'età infantile prescolare è tra i 20 e i 30 anni e più della metà vive ancora nella famiglia d'origine, mentre chi lavora con i bambini più piccoli ha una età più matura – tra i 30 e i 40 – e la metà di queste persone ha famiglie con bambini. Nei corsi di formazione destinati agli operatori per l'infanzia non c'è molta attenzione alla componente maschile, anche se una buona percentuale di intervistati ritiene che i corsi siano realizzati senza nessuna differenza di genere. Un privilegio tutto maschile emerge nel tempo di lavoro, poiché quasi tutti gli operatori uomini che lavorano a tempo pieno, occupano la quasi totalità dei posti a disposizione. Nella relazione con le colleghe, emerge che gli uomini che lavorano nei servizi extrascolastici nelle Fiandre hanno un buon rapporto e sono stati accolti calorosamente dalle loro colleghe donne, mentre gli operatori dei centri per i bambini in età prescolare affermano che l'accettazione è stata molto più difficoltosa.

L'atteggiamento dei genitori dei bambini di fronte ad assistenti uomini è entusiastico, a parte pochi casi di paura di inadeguatezza a trattare con i bambini. Gli operatori uomini hanno quasi tutti scelto volutamente questa attività lavorativa e ne traggono una grande soddisfazione, motivo che li porta a desiderare di continuare a poter lavorare nell'assistenza all'infanzia.

I maschi nei servizi per l'infanzia: all'ordine del giorno il personale maschio nell'assistenza dell'infanzia: primi risultati di un progetto nelle Fiandre / Jan Peeters.

Bibliografia: p. 29.

In: *Bambini*. — A. 21, n. 2 (febr. 2005), p. 24-29.

Servizi educativi per la prima infanzia – Educatori professionali: Uomini – Formazione professionale – Progetti – Fiandre

articolo



## Per una comunità educante

### L'esperienza CGM nei nidi aziendali

Il dossier edito dalla rivista *Bambini* approfondisce la tematica dei nidi aziendali a partire dalle esperienze promosse nei servizi facenti parte della rete del Consorzio nazionale della cooperazione sociale Gino Mattarelli (CGM). La descrizione delle buone pratiche del nido Blu, del nido Mafalda e di quello interno all'Azienda ospedaliera bresciana è affiancata da una cornice dello stato dell'arte della disciplina. In particolare, Letizia Bulli aiuta a rileggere i servizi all'infanzia, a partire da una retrospettiva storica sulla nascita dei nidi, dai primi centri di custodia degli anni Trenta fino a quelli che oggi sono promossi dall'area del privato sociale. Successivamente, Donata Gottardi fornisce un quadro giuridico della disciplina alla luce del recepimento della direttiva europea sui congedi parentali e dell'introduzione del testo unico in materia di diritto di famiglia e tutela della maternità.

I contributi di Aldo Fortunati e di Claudia Fiaschi sono invece volti a spiegare la correlazione tra i vincoli economici dell'amministrazione pubblica nel fornire nuovi servizi e l'incremento della domanda di nidi dovuta a cambiamenti profondi nella struttura comunitaria, familiare e dell'organizzazione del lavoro. Trattano dunque del ruolo delle cooperative del privato sociale e della funzione di coordinamento e programmazione che la pubblica amministrazione dovrebbe continuare ad assumere.

I nidi gestiti dalle cooperative appartenenti alla rete CGM hanno in comune i principi ispiratori della *mission*. Si tratta della centralità del bambino, della partecipazione della famiglia alle attività dei servizi, della cura degli spazi, dello sviluppo di servizi di qualità e dell'orientamento a costruire reti territoriali tra servizi, enti, privati e comunità.

I casi presentati nel dossier sono tre, il primo riguarda il nido aziendale della Prisma, gli altri due concernono le aziende ospedaliere di Brescia e della Versilia. In tutti i casi, il servizio è affidato a cooperative esterne e il servizio è usufruibile anche da genitori che

non lavorano nella struttura di riferimento. In questo modo la presenza dei nidi aziendali risulta essere anche una risorsa alla carenza territoriale di offerta di servizi per l'infanzia.

Di particolare interesse è il contributo del direttore tecnico della Prisma. Egli evidenzia gli effetti positivi dell'apertura del nido aziendale: il miglioramento del rapporto con i dipendenti – soprattutto in termini di disponibilità ad accettare una flessibilità nell'orario di lavoro – e l'aumento dell'appetibilità del posto di lavoro nella società. Inoltre, nel corso del dossier sono enunciati altri effetti virtuosi della vicinanza tra lavoratori/genitori e figlio che sono riconducibili essenzialmente al miglioramento della qualità di vita sul posto del lavoro.

Un ulteriore corollario del dossier è quello dei costi delle rette dei servizi. Se uno studio condotto da Daniela Manco sostiene che il costo per bambino è tra i 3 e i 5 euro per bambino/ora e la retta mensile può variare tra i 450 e 750 euro mensili, dagli studi di caso si può apprendere che l'impatto di questi costi sull'utente finale è inferiore perché ripartito tra utenti finali, enti locali e azienda promotrice.

I nidi aziendali sono dunque presentati da tutti gli autori come istituzioni che ricoprono lo spazio lasciato vuoto da forme più tradizionali di cura dei figli. Tuttavia, le nuove forme di assistenza ai genitori hanno evidentemente forme diverse da quelle precedenti. Data la commistione tra pubblico, privato e privato sociale, da un lato, l'educazione assume un carattere di educazione come fattore collettivo e non come fatto privato. Dall'altro, i nidi aziendali sono presentati anche come un possibile «laboratorio di comunicazione fra attori diversi che necessitano di contaminarsi per linguaggi, obiettivi, progetti e azioni per costruire la comunità educante, fondamentale per la costruzione del *welfare* di domani».

Per una comunità educante: l'esperienza CGM nei nidi aziendali.

Dossier.

In: Bambini. — A. 21, n. 2, suppl. (febb. 2005), p. 1-48.

Asili nido aziendali – Gestione e organizzazione – Casi: Consorzio nazionale della cooperazione sociale Gino Mattarelli – Italia

monografia



## L'ospedale amico dei bambini

**Progetto OMS/UNICEF per la promozione dell'allattamento al seno**

*Leonardo Speri (a cura di)*

Il progetto *Ospedale amico dei bambini* si colloca all'interno del progetto di intervento per garantire il diritto alla salute dei bambini di tutto il mondo che l'UNICEF porta ormai avanti da quasi sessant'anni. Uno degli obiettivi perseguiti con forza negli ultimi anni è quello di promuovere la salute attraverso l'allattamento al seno, un beneficio a cui hanno diritto di accedere, senza discriminazione alcuna, tutti i bambini e le bambine del mondo. Il problema coinvolge sia i bambini dei Paesi industrializzati che quelli in via di sviluppo e il programma promosso dall'UNICEF in collaborazione con l'OMS si propone la riorganizzazione delle pratiche routinarie nella maternità, ovvero di rendere effettivi i "dieci passi per un allattamento al seno di successo".

Uno strumento, ma anche un obiettivo, per ottenere questo naturale modo di nutrire il bambino, è anche quello di mettere un freno alle forniture libere o a basso costo di latte in formula alle maternità, aspetto a cui si lega l'abbassamento delle donne che allattano. Tale progetto è stato attivato in tantissimi ospedali nel mondo - 19.000 sono gli ospedali riconosciuti come "ospedali amici dei bambini" dall'UNICEF distribuiti in 147 Paesi - e in Italia vi hanno aderito ospedali di molte regioni, come l'ospedale di Bassano del Grappa, l'ospedale di Merano, di Montepulciano e di Soave, così come gli ospedali di Bari, Pordenone e Vipiteno. Le esperienze attivate in questi centri permettono di comprendere l'importanza di adeguare le strutture e l'organizzazione ospedaliera alle necessità della madre e del bambino, in modo da creare le condizioni per un rapporto più naturale e dinamico, che permetta anche di sviluppare un maggiore motivazione per l'allattamento al seno.

Non sono cambiamenti immediati, va modificata una cultura dell'organizzazione e anche un modo di leggere l'ospedale da parte delle gestanti, che non sempre percepiscono il valore dell'allattamento al seno come una parte fondamentale della relazione ma-

dre-bambino. Anche gli operatori, per poter attivare il progetto "Baby Friendly Hospital" devono sviluppare abilità di *counseling*, di accoglienza, di comprensione profonda delle necessità che ogni madre porta con sé e quindi la formazione degli operatori diventa parte fondamentale per poter dare vita a un progetto con tali obiettivi. Nei percorsi di formazione ai quali gli operatori hanno partecipato, molta attenzione è stata data alla "comunicazione", cercando di mettere a fuoco le problematiche e le difficoltà che nascono nella relazione tra operatori sanitari e le mamme, con il fine di far prendere consapevolezza delle diverse modalità comunicative delle persone. La formazione diventa l'ambito più importante su cui impegnarsi, perché come è emerso anche dalla valutazione fatta dagli operatori dell'OMS, i punti critici di ogni realtà sono proprio quelli culturali. Ansia del cambiamento e resistenze alla sua realizzazione, sono state espresse in tutte le équipe che hanno partecipato a questo progetto. Aprire i nidi, abolire i ciucci e i biberon (ovvero alcuni dei dieci passi per l'allattamento al seno), attuare forme di accompagnamento psicologico per la madre in modo continuo, sono tutte trasformazioni non sempre comprese e condivise dagli operatori. I progetti di formazione hanno perciò teso a sviluppare aspetti specifici della realtà in cui venivano realizzati e Bassano del Grappa ha puntato sull'importanza dell'informazione all'esterno, Merano alla costituzione dell'infermiera unica per la coppia madre-bambino, Soave ha posto molta attenzione all'analisi istituzionale, Montepulciano all'importanza delle rete e del territorio, Bari alla convenienza e Pordenone sta lavorando per un cambiamento nella distribuzione del potere.

L'ospedale amico dei bambini: progetto OMS/UNICEF per la promozione dell'allattamento al seno / a cura di Leonardo Speri; presentazione di Giovanni Micali. — Milano: Masson, c2004. — XXI, 114 p.: ill.; 24 cm. — Atti del Primo convegno nazionale della Rete italiana degli ospedali amici dei bambini, Verona, 2002. — Bibliografia ed elenco siti web: p. 111-114. — ISBN 88-214-2804-4.

Allattamento al seno - Promozione da parte degli ospedali - Atti di congressi - 2002

monografia



## Dislessia

### Strumenti compensativi

*Marilena Meloni, Nicoletta Galvan, Natalia Sponza, Donatella Sola*

Insegnanti, genitori, educatori dispongono ormai di una discreta gamma di libri sulla dislessia anche in lingua italiana. Introduzioni teoriche, analisi di ricerche empiriche, indicazioni operative da applicare sono le principali aree della pubblicistica sulla dislessia.

Con questo volume si offre al lettore uno strumento di tipo operativo. La prefazione di Giacomo Stella, autore di numerosi contributi di ricerca sul tema, rende gli strumenti proposti dalle autrici compatibili con le esigenze teoriche emerse negli studi più rigorosi al riguardo: «Lo scolaro con difficoltà di apprendimento, utilizzando gli strumenti compensativi, trova gli stessi vantaggi di coloro che vedono abbattere le barriere architettoniche. Diventa improvvisamente capace di fare da solo ciò che prima non era in grado di fare senza l'assistenza assidua di un adulto. Perde la paura di sbagliare che si era manifestata a causa di insuccessi a ripetizione, accetta di lavorare da solo».

Questo è quindi un libro dove sono raccolti una serie di "strumenti compensativi". Le autrici sono insegnanti che hanno voluto dare al lettore uno strumento facilitante, un supporto nella didattica di ogni giorno.

Il testo si compone di quattro sezioni: italiano, matematica, storia e geografia. Seguono le appendici a proposito di argomenti come lo scrivere testi, le tipologie testuali e un glossario storico essenziale. Nelle diverse sezioni, sono presentati materiali che il lettore può utilizzare nei modi più disparati: ritagliarlo, plastificare le parti che interessano a seconda delle proprie esigenze personali.

Sono materiali di base. Ad esempio, nella sezione dell'italiano troviamo subito il primo "strumento compensativo": una tabella da utilizzare per conoscere i diversi caratteri di scrittura, notare la differenza tra maiuscolo e minuscolo, apprendere l'ordine alfabetico, cercare parole sul dizionario, sulla rubrica, sull'elenco del telefono. Questa tabella dei caratteri è proposta in due dimensioni: più grande e più piccola. Si può quindi procedere a ritagliare la pa-

gina e poi le due tabelle per plastificarle e consentire quindi al bambino dislessico di utilizzarle da solo sia per le fasi di apprendimento, memorizzazione, ma anche di ripasso e recupero delle informazioni apprese. Dai caratteri alfabetici si passa progressivamente alle parole "difficili da scrivere", o con significato "difficile", fino alle principali sillabe che creano difficoltà nella lettura e scrittura, agli aspetti sintattici e grammaticali, a quelli dell'arricchimento lessicale. Procedimento analogo è seguito nelle altre sezioni. Ad esempio, in quella della matematica, dove alla linea dei numeri, sempre in due formati di stampa (più grande e più piccolo), seguono alcuni concetti geometrici di base (il centimetro), poi combinati con quelli aritmetici di "doppio", "triplo", "pari" e "dispari", fino alle tabelline, alle principali operazioni e formule pratiche per calcolare aree e cubature geometriche.

Nella sezione di storia, particolare rilevanza è data al concetto di tempo, partendo dalle lancette di un orologio, ai mesi, alle stagioni, ai giorni della settimana, fino alla linea del tempo dalla formazione della Terra alla comparsa dei primi ominidi e della vegetazione attuale, al processo di ominazione, alle civiltà antiche, al Medioevo.

Nella sezione di geografia, dopo una presentazione del sistema solare, si passa ai continenti, con particolare riferimento, per l'Europa, all'Italia con le sue regioni.

Concludono il testo le appendici composte da una scheda di base "per scrivere testi", le "tipologie testuali", un "glossario storico essenziale".

**Dislessia: strumenti compensativi** / Marilena Meloni, Nicoletta Galvan, Natalia Sponza, Donatella Sola; presentazione di Giacomo Stella; a cura della Associazione italiana dislessia. — Firenze: Libri liberi, 2004. — X, 125 p.: ill.; 24 cm. — Bibliografia: p. 123-125. — ISBN 88-8415-043-4.

Dislessici - Sostegno - Materiali didattici

monografia



## Progettare nel sociale

*Roberto Maurizio (a cura di)*

Il volume offre un punto di vista sul lavoro per progetti nel sociale, sia esso riferito a individui singoli, sia a comunità che a contesti più ampi. Si parte dal presupposto che lavorare per progetti richieda un'uguale attenzione a diverse dimensioni costitutive del progettare: quella tecnica e culturale ma anche quella etica e politica, che solo se tenute assieme conferiscono efficacia a questo modo di lavorare.

Roberto Maurizio nel contributo introduttivo colloca il lavoro per progetti nella cornice della complessità. Rileva per questo l'inadeguatezza di approcci razionalisti e sottolinea l'importanza di lavorare con e dentro la complessità. Questa non è solo data dalla quantità di informazioni ma anche da taluni aspetti di indeterminazione, sorpresa e incertezza che caratterizzano la realtà di oggi. Un lavoro che richiede una competenza che è stata definita "capacità negativa". Si opta per un approccio di tipo costruttivista, a scapito dei modelli standard che puntano sulla replicabilità, nella convinzione che ogni situazione con cui ci si confronta è nuova e come tale vada affrontata, come se ogni volta si esplorasse un bosco per costruire un sentiero.

Gianfranco Pozzobon ricostruisce gli approcci alla progettazione nel sistema dei servizi in relazione all'evolversi della normativa, soffermandosi sul modello costruttivista, di più recente definizione, ispirato a logiche di *governance* e di partecipazione.

Renzo Gallini descrive le fasi in cui si articola un processo di ricerca sociale. Evidenzia a questo riguardo i punti in cui un'attività di ricerca si connette al pensiero progettuale e i momenti in cui l'attenzione al progetto si intreccia con la ricerca. Accenna, infine, ai modelli di ricerca-intervento e ricerca-azione che ben si adattano a supportare un'attività di progettazione.

Giorgio Godetti analizza la relazione fra progettazione organizzativa e lavoro per progetti. Dopo aver definito le variabili in base alle quali leggere una organizzazione e, in particolare, un'organiz-

zazione per processi, evidenzia i legami tra una progettazione organizzativa attenta ai ruoli, alla qualità lavoro e all'apprendimento organizzativo. Progettare una organizzazione facendo attenzione a queste qualità significa creare le condizioni per sviluppare e consolidare la cultura del lavoro per progetti.

La dimensione del processo è centrale anche nel contributo di Pierino Muraro, che esamina il lavoro per progetti secondo una visione processuale. Dopo aver definito i concetti di processo e progetto e aver descritto le interazioni tra i due, simula l'applicazione di questi concetti a un ipotetico caso di progetto di comunità, esaminando anche i meccanismi di integrazione necessari a garantire la collaborazione fra i vari soggetti coinvolti nell'attuazione del progetto.

Nel lavoro per progetti la valutazione è una componente intrinseca al loro sviluppo e va vista sia nella sua dimensione tecnico-metodologica che in quella strategica.

Alessandro Pompei afferma che la valutazione è uno strumento per verificare quanto e con quale qualità si realizzi la tutela del cittadino nel caso dei servizi alla persona. Tutela da intendersi come risultato della qualità dei servizi, capaci di assicurare eguaglianza ed equità di accesso, nonché appropriatezza della risposta ai bisogni di salute. Descrive poi gli elementi costitutivi per la creazione di un sistema di "valutazione corrente" di un servizio, applicando quanto proposto alla progettazione e realizzazione di un processo di aiuto.

Infine, Tiziano Vecchiato si occupa della valutazione partecipata. Descrive le condizioni giuridiche, professionali e sociali alle quali è possibile condividere la valutazione, esplorando i vari interessi in gioco nella realizzazione di un progetto, per poi soffermarsi sui vari soggetti coinvolti nel processo valutativo. Il superamento di ostacoli e difficoltà tipici di questa attività richiede azioni atte a qualificare la partecipazione, come pure un'attenta condivisione e utilizzo dei risultati della valutazione al di fuori del progetto.

**Progettare nel sociale** / a cura di Roberto Maurizio; contributi di Renzo Gallini, Giorgio Gosetti. — Padova: Fondazione Emanuela Zancan, c2004. — 150 p.; 23 cm. — (Scienze sociali e servizi sociali; 34). — Bibliografia: p. 147-150. — ISBN 88-88843-06-X.

Lavoro sociale – Progettazione

monografia



## Fondamenti di politica sociale

### Teorie e modelli

*Pierpaolo Donati (a cura di)*

La politica sociale è nata come una forma di controllo sociale della popolazione, a fini di stabilità e pace sociale, attraverso la promozione del “benessere”. Ciò ha dato come risultato la crescita del *welfare State*. In esso e per esso il benessere è stato inteso e praticato come forma di integrazione sistemica assicurata per via istituzionale dallo Stato attraverso regolazioni impersonali e centralizzate. A partire dagli anni Ottanta del Novecento questo ciclo si interrotto e se ne è avviato un altro le cui caratteristiche non sono ancora ben delineate.

Il volume si propone di osservare questi cambiamenti, in cui si confrontano concezioni e attori, bisogni sociali e processi per farvi fronte, al fine di delineare le caratteristiche di questo nuovo ciclo storico, identificando al contempo i nuovi assetti istituzionali nella riorganizzazione del sistema di welfare.

La pubblicazione è ristampa di un'edizione originale del 1993. Questo, se da un lato rende datate certe informazioni legate ai processi e alle prospettive di cambiamento allora in corso, dall'altro consente di cogliere e verificare la fecondità o la falsificabilità di certe previsioni e intuizioni sociologiche.

Nel primo capitolo Pier Paolo Donati ricostruisce l'evolversi della politica sociale dalla prima industrializzazione alle società complesse, passando in rassegna le diverse concezioni e modelli che si sono affermati, nonché i problemi metodologici connessi alla loro definizione. Il punto di arrivo di questa riflessione è quello che vede le politiche sociali oggi come “configurazioni relazionali”. Se si parte dall'osservazione che le politiche sociali sono una forma di regolazione riflessiva della società, il concetto e la pratica di configurazione mette in rilievo il fatto che gli interventi di politica sociale non sono più concepibili come “emanazione di” o “conformità a” un certo quadro istituzionale e normativo prefissato, ma esprimono invece la capacità degli attori di organizzarsi attraverso continui processi interattivi di adattamento e sviluppo.

Giovanni Sgritta mette l'accento sulla crescente identità della politica sociale con la teoria e la pratica della cittadinanza. Partendo dalla formulazione classica che ne ha dato T.H. Marshall in *Cittadinanza e classe sociale* ne analizza il suo evolversi giungendo a metterne in evidenza le contraddizioni e i paradossi a cui è giunta nella società moderna. L'uguaglianza imposta dai diritti di cittadinanza non fa più da contraltare a una serie di disuguaglianze e differenze di status generate dalla dinamica delle moderne società. Ne sono portati a testimonianza i casi della cittadinanza "limitata" delle donne, quella "negata" dei minori e quella "sperata" degli immigrati.

Nei capitoli successivi vengono illustrate teorie e modelli della politica sociale con particolare riferimento ai settori classici della protezione sociale, con un'analisi di Donati sui sistemi e le strategie di protezione sociale in Europa e un approfondimento sul caso italiano. Giovanna Rossi si sofferma sull'area della salute e del bisogno sanitario, seguendo una trattazione di alcuni nodi cruciali al fine di individuare possibili piste di lavoro. Inoltre, dopo un breve excursus sullo sviluppo dei servizi sociali, identifica una possibile direzione per i servizi alle persone nel "modello societario" che consenta il superamento di una visione residuale delle forme di risposta al bisogno sociale. Ivo Colozzi offre un contributo centrato sul sistema pensionistico e di sicurezza sociale, con considerazioni valutative sulla riforma introdotta con la legge delega 421/1992. Infine, gli ultimi due capitoli, rispettivamente di Lucia Boccacin e Michele Colasanto, illustrano teorie e modelli delle politiche sociali in relazione ai suoi attori: Stato, mercato e privato sociale, con particolare attenzione al ruolo sociale del terzo settore e a quello dell'impresa.

Fondamenti di politica sociale: teorie e modelli / a cura di Pierpaolo Donati. - 2. rist. — Roma: Carocci, 1993 (stampa 2004). — 197 p.; 22 cm. — (Università. Sociologia; 623). — Bibliografia: p. 191-197. — ISBN 88-430-3182-1.

Politiche sociali - Italia

articolo



## Imprenditorialità e welfare locale

A seguito della crisi del welfare statale il modello alternativo che viene proposto è quello del welfare locale, che ha trovato nella legge 328/2000 una regolamentazione normativa. È in questo contesto che si collocano le esperienze di imprenditorialità sociale analizzate nel numero monografico di *Studi Zancan* attraverso contributi di diversi autori.

Nel primo intervento Fabrizio Panozzo afferma l'esistenza di una precisa relazione tra la qualità del welfare locale e il grado di maturità delle imprese sociali e, alla luce di questa affermazione, si chiede quali siano le caratteristiche fondanti della nozione di imprenditorialità sociale, in particolare rispetto a una serie di categorie quali l'autonomia, la competitività, l'innovazione, la rendicontazione. Ciò in particolare in considerazione del rapporto che l'impresa sociale ha con il soggetto pubblico per l'erogazione dei servizi. Questo rapporto pone anche altri interrogativi quali l'autonomia delle imprese sociali finanziate dai soggetti pubblici, la titolarità della responsabilità finale dell'offerta di servizi, la capacità di combinare in maniera virtuosa qualità e costo dei servizi.

Il secondo contributo, di Giuseppe Pellegrini, affronta il tema della qualità dei servizi alla persona nell'ambito dell'impresa sociale, evidenziando la centralità della questione di come valutare la qualità in termini equilibrati in rapporto al costo, al fine di non penalizzare l'efficacia dell'intervento pur mantenendone l'economicità a livelli accettabili. La pratica delle gare al massimo ribasso viene indicata come uno dei principali fattori di inquinamento del mercato dei servizi sociali, come pure un fattore di deresponsabilizzazione dei governi locali rispetto alla qualità dei servizi. Il tema della qualità dei servizi si lega poi a quello della tutela del lavoro nell'ambito delle imprese sociali dove si assiste invece, per alcuni ambiti, all'assenza di qualsiasi regolazione contrattuale o, per altri, a trattamenti di base fortemente differenziati anche per un lavoro

analogo. Per superare questa realtà si rende necessario, tra l'altro, una ridefinizione della figura del socio-lavoratore.

Il terzo contributo di Daniela Gatti e Graziano Maino si concentra sul concetto di responsabilità sociale dell'impresa, analizzando in modo particolare il bilancio sociale che viene identificato non solo come strumento di analisi e guida dei comportamenti, ma anche come mezzo che favorisce l'accesso al mercato sociale. Vengono identificate tre funzioni del bilancio sociale: permettere all'organizzazione di conoscersi; favorire la costruzione di relazioni e alleanze; svolgere una funzione politico-simbolica, affermando cioè una determinata modalità di stare nella società, ma di conseguenza anche un certo tipo di società.

Infine, vengono presentate due esperienze realizzate a livello locale nei Comuni di Ferrara e di Parma. La prima, illustrata, da Roberto Cassoli e Agnese di Martino, riguarda due cicli di progettazione dei piani di zona elaborati nell'ambito della legge regionale applicativa della legge 328/2000. Nel contributo si descrive come sia stato possibile superare le difficoltà incontrate durante il primo ciclo attraverso la distinzione dei tavoli nei quali viene condotta l'analisi dei bisogni da quelli dove avviene la progettazione. La seconda esperienza, illustrata da Pietro Neve, riguarda un servizio di assistenza a domicilio degli anziani realizzato nel Comune di Parma il cui sistema si fonda sull'elaborazione di progetti personalizzati, sulla fornitura di servizi da parte di una pluralità di fornitori privati in competizione tra loro solo sulla base della qualità – dato che i prezzi sono prefissati – e su un complesso sistema di monitoraggio.

[Imprenditorialità e welfare locale].

Tit. della cop. — Nucleo monotematico.

In: Studi Zancan. — A. 5, n. 5 (sett./ott. 2004), p. 76-142.

Welfare municipale – Ruolo del terzo settore – Italia

monografia



## Empowerment familiare

**Il lavoro psicosociale integrato per promuovere benessere e competenze**

*Carla Mazzoleni*

Benessere individuale e benessere familiare sono tra loro strettamente connessi. In entrambi i casi è focale la capacità di occuparsi delle relazioni familiari in cui si è implicati, di sviluppare la dinamica del dare/ricevere cura che attraversa le generazioni. La relazione si pone come luogo e occasione di crescita personale e di autorealizzazione in termini di “generatività”, intesa come atteggiamento di interesse e di cura per l’altro. Tale autorealizzazione segna il superamento della “stagnazione”, del rischio insito in ogni percorso realizzativo di essere autoreferenziale. La realizzazione del sé passa attraverso la relazione e la cura del legame tra persone. Cura significa accettazione e valorizzazione della diversità percepita come alterità e colta come ricchezza, del dialogo, come vicinanza tra generazioni e tra generi, del ricordo e dell’eredità simbolica che attraversa le generazioni.

Assumendo questa prospettiva, si delinea la necessità di attuare interventi di sostegno al gruppo familiare, affinché possa affrontare attivamente i propri compiti di sviluppo. Diviene necessario potenziare le abilità di base e le risorse interne a ogni famiglia per supportarla nel fronteggiare le crisi, più o meno prevedibili che la investono. Occorre agire in una logica preventiva e di promozione al fine di rafforzare la funzione di cura, essenza del legame familiare e della realizzazione personale. In particolare si delinea l’utilità del lavoro di rete tra servizi territoriali, come modalità operativa rispettosa sia della complessità relazionale del sistema familiare, che della complessità del bisogno e della domanda che ogni nucleo esprime o lascia cogliere.

La rete tra i servizi territoriali deve operare in sinergia con la rete familiare, intesa come relazione tra famiglie. L’operatore psicosociale che attua l’intervento di supporto alla famiglia deve sapere riconoscere e valorizzare questa stessa rete informale di relazioni, coinvolgendola nel compito, per consentire al soggetto di beneficiare di quella quota di supporto sociale che essa può fornire. In

particolare, il volume fornisce un'esemplificazione del lavoro integrato e di rete in riferimento alla crisi di coppia e alla separazione. In primo luogo si configura il compito di svolgere un lavoro di ascolto, lettura e decodifica della domanda. Aiutare il soggetto ad acquisire una maggiore consapevolezza della propria situazione, dando voce a bisogni inespressi, senza colludere con le sue fantasie di aiuto e di intervento richiesti, rappresenta spesso la più importante e anche la più difficile operazione di consulenza. Da una corretta gestione della domanda dipende la possibilità di una corretta impostazione del percorso di aiuto.

In situazioni di separazione coniugale, l'intervento di mediazione familiare si deve porre al crocevia degli interventi, ovvero deve entrare in stretta relazione con altri servizi, in particolare quello legale, frequentemente considerato l'unico possibile in fase di separazione, e quello psicologico, operato dal terapeuta. Obiettivo generale dell'intervento di mediazione familiare è lavorare con la coppia genitoriale per sostenerla nella comunicazione, nella negoziazione concernente tutti gli aspetti che riguardano la relazione educativa con i figli, restituendole consapevolezza e fiducia nelle proprie capacità e possibilità genitoriali.

Riguardo al sistema informale di supporto viene approfondito il ruolo dei gruppi di autoaiuto. Nella logica dell'attivazione delle risorse della persona, il principio dell'autoaiuto diviene cruciale, in quanto traduce l'azione di mobilitazione del soggetto in ricchezza comune, dato che ciascuno può trarre vantaggio dall'esperienza messa a disposizione dagli altri, secondo un comune scambio reciproco. La trattazione dell'argomento si sviluppa nell'esame dell'esperienza di un gruppo di genitori separati, alle prese con la gestione della quotidianità dei figli. In tale contesto si esemplifica la possibile integrazione tra formale e informale, ossia tra relazioni e supporti scambiati in modo spontaneo e non professionalizzato e interventi istituzionali e professionali.

**Empowerment familiare: il lavoro psicosociale integrato per promuovere benessere e competenze /** Carla Mazzoleni. — Trento: Erickson, c2004. — 170 p.; 24 cm. — (Collana di psicologia). — Bibliografia: p. 163-170. — ISBN 88-7946-663-1.

Famiglie - Assistenza da parte degli operatori sociali

monografia



## Servizi sociali e diritti della persona

*Silvia A. Frego Luppi*

La ricerca oggetto del volume proposto muove dalla necessità di indagare quale livello abbia raggiunto, sul piano giuridico, la tutela della persona nell'ordinamento vigente dei servizi sociali come servizio pubblico, e quali siano i problemi e le prospettive oggi emergenti a riguardo.

Lo studio fornisce, in una prima parte, un inquadramento storico nel quale, partendo dai primi interventi pubblici in materia di servizi alla persona e approfondendo il concetto di unilateralità dell'intervento pubblico, si passa attraverso la fondamentale svolta costituzionale per pervenire, infine, a una concezione bilaterale classica fondata su diritti e obblighi: dall'orientarsi del sistema giuridico verso un assetto di rapporti tendenzialmente paritario con coloro che fruiscono delle prestazioni assistenziali, discende una concezione nuova che individua nel cittadino non più un beneficiario o assistito, bensì un utente di un pubblico servizio.

Successivamente l'autrice passa ad approfondire il profilo relativo alla tutela sostanziale dei diritti del cittadino, analizzando i modi con cui l'ordinamento delinea i rapporti giuridici tra pubblici poteri e utente quanto all'erogazione e all'organizzazione del servizio (accennando anche al settore sanitario e scolastico). Una particolare attenzione viene attribuita all'analisi della legge 328/2000 laddove prevede il principio della cosiddetta universalità selettiva del servizio assistenziale (universale poiché rivolta a tutti, selettiva poiché sono stabilite delle priorità quanto all'accesso alle prestazioni e ai servizi).

Vengono, inoltre, esaminati gli strumenti previsti dalla legislazione generale e da quella di settore messi a disposizione dell'utente come forma di tutela e di riconoscimento dei propri diritti e interessi. A tale riguardo, poiché il servizio pubblico si compone anche di operatori privati, l'autrice si pone una domanda specifica: vi è differenza nella tutela dell'utente se il gestore sia uno di tali operatori?

Nella seconda parte viene analizzato il principio, costituzionalmente garantito, della libertà di scelta, interesse fondamentale dell'utente e potenziale fattore di innalzamento della qualità dei servizi, e si sottolinea la rilevanza del principio della sussidiarietà orizzontale o sociale, elemento permeante la normativa costituzionale relativa ai servizi alla persona.

Si approfondisce, inoltre, il ruolo dei gestori privati nell'ambito dei servizi pubblici alla persona, indagando le modalità di raccordo con il sistema pubblico, ed evidenziando la peculiarità del ruolo degli organismi no profit.

Partendo, poi, dal dato per cui la partecipazione dell'utenza ai processi decisionali risulta strumento fondamentale per la tutela dei cosiddetti interessi di servizio pubblico, si esamina il grado di valorizzazione, nell'ambito dei servizi alla persona, della partecipazione da parte delle organizzazioni sociali.

L'ultima parte della trattazione è dedicata alla tutela giurisdizionale, all'analisi della portata delle riforme del 1998 e del 2000 con la conseguente devoluzione della materia inerente i servizi pubblici (seppur con alcune eccezioni tassativamente indicate) alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo, fino ad arrivare al riassetto operato dalla sentenza della Corte costituzionale n. 204 del 6 luglio 2004 la quale ha quasi totalmente riscritto la normativa in materia, ridisegnando i confini della suddetta giurisdizione.

**Servizi sociali e diritti della persona** / Silvia A. Frego Luppi. — Milano: A. Giuffrè, c2004. — IX, 291 p.; 24 cm. — (Studi e pubblicazioni di diritto della LIUC; 3). — ISBN 88-14-11432-3.

Servizi sociali - Utenti - Diritti - Normativa statale - Italia

monografia



## Il servizio sociale per minori

### Manuale pratico per assistenti sociali

*Dina Galli*

Il volume si presenta come un manuale pratico di servizio sociale generale, pur affrontando nello specifico le tematiche inerenti il lavoro con i minori con particolare riferimento a quelle situazioni che hanno a che fare con provvedimenti giudiziari.

L'assunto di base è che la casistica e la conoscenza diretta delle persone, riconosciute nella loro unicità e specificità, rappresenti la materia prima del lavoro dell'assistente sociale. Calandosi nella specificità del caso, l'assistente sociale persegue l'obiettivo dell'aiuto seguendo un percorso logico e sequenziale: conoscenza della situazione globale e dei diversi protagonisti; predisposizione di interventi finalizzati al superamento dei problemi che via via si presentano; monitoraggio costante e verifica dei cambiamenti. L'esigenza di conoscenza e approfondimento si integra con la necessità di intervenire con idee, suggerimenti, chiarificazioni, informazioni, azioni di sostegno, proposte concrete di aiuto.

La trattazione dei casi mette in evidenza la compresenza di più professionisti e di diversi sistemi istituzionali che, a titolo diverso e con diversi livelli di responsabilità, concorrono alla soluzione del problema. In questo contesto, compito dell'assistente sociale è quello di fungere da attivatore e coordinatore al fine di catalizzare le risorse secondo l'obiettivo da raggiungere. La trattazione di un caso singolo non si può infatti esaurire in un rapporto a due, ma è necessario prospettarsi un'azione diretta e indiretta verso più contesti che vanno da quello familiare, in cui il soggetto è inserito, a quello comunitario. L'azione riparativa-curativa non può perseguirsi se non si coglie l'interconnessione con azioni che riguardano attività di tipo preventivo e organizzativo.

L'autrice presenta e discute nel dettaglio una casistica significativa che riguarda minori presi in carico dal servizio sociale, per i quali, a causa della sofferenza dovuta ai comportamenti dei genitori, è intervenuto il tribunale dei minorenni. In particolare, i casi riguardano situazioni di nuclei familiari stranieri.

L'approccio con l'utenza straniera richiede da parte dell'operatore un atteggiamento di umiltà e prudenza. Spesso si ha bisogno della mediazione di un interprete o di un mediatore culturale. Generalmente appare difficile poter comunicare con tutti i membri della famiglia; quasi sempre sono i figli adolescenti gli unici a conoscere l'italiano e quindi ad assumere il ruolo di interprete. Inoltre, nel colloquio con gli stranieri si perde l'interpretazione del linguaggio non verbale, perché l'uso del corpo è strettamente collegato al tipo di cultura. Ma l'elemento focale è comprendere che i modelli di allevamento e di accudimento dei figli sono diversi dai nostri e la pretesa di valutarli secondo i nostri parametri può portare a intervenire in un modo sbagliato.

Il trattamento degli adolescenti stranieri è molto difficile e delicato poiché richiede che l'operatore si collochi in una posizione di grande equilibrio tra istanze diverse. L'alleanza con il ragazzo contro i propri familiari, senza una valutazione critica e una comprensione delle ragioni di tutti, non aiuta lo stesso ragazzo, che può trovarsi nella condizione di spezzare dei legami significativi o può essere lasciato libero di strumentalizzare le istituzioni a proprio vantaggio. Dalla casistica emerge che, non di rado, gli allontanamenti effettuati in modo precipitoso e solo sulla base dei racconti fatti dagli adolescenti, si sono rivelati nel tempo estremamente dannosi e non risolutivi. Spesso infatti il ragazzo chiede di essere allontanato nella speranza di godere di maggiore libertà e poi, di fronte alla nostalgia dei propri familiari e alle difficoltà di accettare regole comunitarie, rientra in famiglia. I genitori, storditi da una tale misura, per non aggravare la conflittualità con il figlio e per evitare un ulteriore allontanamento, possono poi rinunciare al proprio ruolo educativo lasciando il figlio privo di guida.

Il servizio sociale per minori: manuale pratico per assistenti sociali / Dina Galli. — Milano: F. Angeli, c2005. — 127 p.; 23 cm. — (Collana di sociologia urbana e rurale; 45). — ISBN 88-464-6262-9.

Bambini e adolescenti – Assistenza sociale – Italia – Manuali

monografia



## Valutazione partecipata della qualità

### Il cittadino utente nel giudizio sugli interventi di politica e servizio sociale

*Gabriele Tomei*

L'autore riflette sulla valutazione partecipata della qualità sostenendo che gli interventi in campo socioassistenziale, educativo e sanitario, hanno bisogno di essere valutati e, soprattutto, i cittadini devono essere coinvolti nel processo di valutazione, comprensione, e programmazione degli interventi, perché questi siano realmente avvertiti come i migliori possibili realizzabili in quel momento in quel contesto sociale.

La riflessione sociologica negli ultimi decenni ha proposto numerosi studi interessanti sul tema della valutazione degli interventi, sollevando il problema della partecipazione degli utenti al processo di valutazione in campo sociale. Uno degli atteggiamenti prevalenti dei teorici e dei tecnici della valutazione è stato a lungo quello di affidarsi alla coerenza logica del progetto e del percorso di valutazione con l'individuazione di indicatori affidabili che rendessero conto del raggiungimento degli obiettivi prefissati. Ma questo atteggiamento dà per scontata una razionalità assoluta, condivisa da ricercatori e da utenti del servizio. In realtà non esiste uno statuto presociale del bisogno, la razionalità (da Weber in poi) ha sempre carattere sociale, il significato è socialmente definito. In Veneto alla fine degli anni Ottanta si è cercato di affrontare il tema della valutazione dei progetti rivolti ai giovani. I lavori di Bernardi e Tripodi hanno cercato di introdurre sperimentalmente l'importanza degli *Stakeholders* (portatori di interesse locale) nel processo di valutazione, riferendosi al valore di *riflessività* che ha l'attività di confronto tra i vari soggetti interessati dagli interventi. La *riflessività* è così definita dall'autore: «La possibilità per gli individui di sopravvivere in quanto *attori sociali* dipende dalla capacità (sia individuale che collettiva) di mantenere il controllo e di accumulare *in itinere* apprendimenti ed esperienze sulle connessioni che legano le proprie intenzioni agli atti che da esse derivano come conseguenza».

In molti casi la distanza tra la rappresentazione che ha il servizio del bisogno e quella che ha l'utenza crea difficoltà a capire se

l'obiettivo è stato veramente raggiunto e addirittura pone seri dubbi sulla corretta identificazione dell'obiettivo. Il processo di valutazione ha allora bisogno di coinvolgere in maniera efficace le persone a cui si rivolge nel processo di *validazione* del progetto, ma anche nella definizione dei significati del progetto.

Nella seconda parte (in forma e linguaggio accessibile anche ai non specialisti) l'autore espone alcuni percorsi di ricerca condotti in Italia e all'estero, evidenziando gli aspetti di coinvolgimento umano della partecipazione, oltre a presentare alcune procedure e strumenti utilizzati in alcune ricerche (focus group, piani di zona, progetto ecc.).

Il tentativo di dare spiegazione del metodo e del significato della valutazione partecipata oltrepassa la ricerca sociale sulla qualità dei servizi e si rivolge a un modello di *governance* territoriale basato sulla democrazia partecipata, così come contenuto nella legge 328/2000 e anticipato dall'esperienza dei piani di zona e della società della salute in Toscana. Il valore di queste esperienze è dato dal fatto che la partecipazione influisca effettivamente sulle decisioni e sull'efficacia degli interventi, altrimenti la partecipazione rischia di diventare demagogia e pratica deludente per gli stessi attori coinvolti.

Valutazione partecipata della qualità: il cittadino-utente nel giudizio sugli interventi di politica e servizio sociale / Gabriele Tomei. — Milano: F. Angeli, c2004. — 155 p.; 23 cm. — (Valutazione. Sez. 1., Teoria, metodologia e ricerca; 6). — Bibliografia: p. 151-155. — ISBN 88-464-6398-6.

Servizi sociali - Qualità - Valutazione - Partecipazione degli utenti

monografia



## I bambini e gli adolescenti negli istituti per minori

**I risultati dell'indagine realizzata dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza**

L'articolo 2 della legge 184/1983, così come modificata dalla legge 149/2001, prevede il superamento del ricovero in istituto entro la data del 31 dicembre 2006 mediante l'affidamento del minore a una famiglia e, ove ciò non sia possibile, mediante inserimento in una comunità di tipo familiare caratterizzata da organizzazione e da rapporti interpersonali analoghi a quelli di una famiglia.

Il volume in esame presenta i risultati di una ricerca di natura censuaria, promossa dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali e realizzata a cura del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, il cui campo di indagine ha riguardato gli istituti per minori di tipo residenziale ancora in funzione al 30 giugno 2003 e i minori presenti in tali strutture nel medesimo periodo.

L'indagine si è posta l'obiettivo di elaborare una mappatura aggiornata degli istituti presenti sul territorio nazionale evidenziando anche la dislocazione geografica delle suddette strutture, rilevare gli elementi qualificanti gli istituti per minori, fornire un quadro qualitativo e quantitativo che mostri gli aspetti caratterizzanti le condizioni di vita dei minori ospiti, valutare lo stato di attuazione della legge 184/1983 in relazione all'ambito specifico di attività delle comunità per minori e apprezzare le azioni finora compiute per portare a compimento il processo di riconversione e deistituzionalizzazione.

La seconda parte della pubblicazione focalizza l'attenzione sulle realtà regionali: il Piemonte, il Veneto, la Toscana, la Puglia, la Sicilia offrono un quadro dettagliato ed esaustivo delle politiche attuate in questi anni per il superamento della pratica dell'inserimento dei minori in istituto, attraverso sistemi permanenti di monitoraggio e censimento del fenomeno della istituzionalizzazione, attraverso la regolamentazione e la previsione di sussidi economici destinati a sostenere la scelta dell'affidamento familiare e delle adozioni difficili, finanziamenti finalizzati alla trasformazione e all'adeguamento delle strutture educativo-assistenziali.

Estrema rilevanza viene data, inoltre, alla legislazione regionale indirizzata alla promozione di interventi sociali sociosanitari ed educativi in favore della famiglia, affinché la stessa sia messa in grado di assolvere ai suoi compiti di mantenimento, istruzione ed educazione dei figli, attraverso la riduzione degli ostacoli di natura economica per le famiglie meno abbienti e la valorizzazione del ruolo genitoriale grazie a percorsi integrati di supporto psicologico, socioassistenziale e sanitario.

Il volume si chiude con un approfondimento dell'attività svolta dalle associazioni in ordine ai cambiamenti prodotti dall'avvio del processo di deistituzionalizzazione: l'associazione Amici dei Bambini, l'Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie, l'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, il Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza e il Coordinamento nazionale delle comunità per minori apportano la propria "esperienza sul campo" (ad esempio con la creazione di centri di servizi alla famiglia destinati a promuovere e sostenere l'accoglienza di minori in difficoltà da parte delle famiglie, con la promozione di petizioni di iniziativa popolare per sollecitare gli enti locali a istituire gli interventi necessari per sostenere le famiglie affidatarie) e le proprie riflessioni critiche per affrontare e gestire i problemi connessi alla trasformazione delle strutture residenziali e alla applicazione della normativa in esame.

I bambini e gli adolescenti negli istituti per minori: i risultati dell'indagine realizzata dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. — Firenze: Istituto degli Innocenti, 2004. — 259 p.; 24 cm. — (Questioni e documenti. N.s.; 33). — Bibliografia: p. 242-259.

1. Bambini e adolescenti - Deistituzionalizzazione - Italia - 2003
2. Istituti per minori - Italia - 2003

monografia



## I servizi socio-assistenziali

**Verso la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali e sanitari**

*Raffaello Maggiani*

Questo testo esce, nella prima edizione, contemporaneamente all'emanazione della legge quadro di riforma del sistema integrato dei servizi sociali nel 2000. Nella seconda edizione del 2004 la prospettiva da cui l'autore osserva la legge rimane legata a una visione precedente all'applicazione della legge 328/2000 stessa. Il testo è pertanto uno strumento attraverso cui ripercorrere le fasi dell'evoluzione delle politiche sociali e mettere in relazione il contesto di allora con quello di oggi. Questa prospettiva che "radica" la legge quadro ne costruisce così la cornice, ne compone l'ordito, ne rimanda il senso, e rafforza l'utilità pratica proponendone le potenzialità teoriche e culturali.

Partendo dalla presentazione di un caso realmente accaduto si evidenzia, mediante una ricostruzione metodica e scrupolosa delle tappe storiche che hanno caratterizzato l'articolato intreccio delle norme statali relative ai servizi alla persona fino agli anni Ottanta, come su un individuo potevano intervenire leggi che appartenevano a periodi storici e politici diversi (monarchia, fascismo, repubblica).

Lentamente però, grazie al contributo delle scienze sociologiche, e al vivace dibattito di coloro che lavorano sul campo, la realtà italiana ci si rende conto che la difficoltà e/o la lentezza nell'azione (caratterizzata da frammentarietà, sovrapposizioni, spesso anche dalla contraddittorietà di taluni interventi) si lega sia alla struttura organizzativa dei diversi enti e servizi sia alle modalità di interazione tra tutti i sistemi con cui il soggetto interagisce. Lo sguardo pertanto si apre e l'orientamento non è più solo di razionalizzazione dei diversi sistemi (legislativo, organizzativo, amministrativo) che intervengono, ma di integrazione degli stessi.

Una forte accelerazione a questo processo di razionalizzazione e semplificazione del sistema dell'amministrazione pubblica da un lato e di nuova impostazione del welfare dall'altro, viene dato, attorno la fine degli anni Ottanta, dall'azione della comunità euro-

pea. I principi e le indicazioni presenti nell'Atto unico europeo del 1986, il Trattato di Maastricht del 1992, il Libro bianco di Delors promuovono la consapevolezza generale e condivisa tra gli Stati dell'insostenibilità di un modello economico e sociale di tipo fordista e caratterizzato da un welfare classico (di cui esso era una componente). A ciò si affianca la proposta di un modello di sviluppo in cui il sistema non è regolato solo da norme economico finanziarie, ma anche sociali e di cittadinanza tese a garantire la coesione e lo scambio tra le diverse popolazioni.

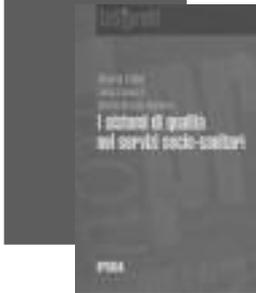
Da questo contesto si sviluppa il processo di riforma delle pubbliche amministrazioni, teso a ridurre la spesa pubblica, e a modificare il ruolo delle stesse lasciando più spazio al libero mercato, e a promuovere inoltre una cultura di verifica e valutazione della produttività del sistema e della qualità dei servizi resi.

Il testo quindi si dipana nell'analisi delle diverse leggi e decreti che, in Italia, dagli anni Ottanta hanno sostenuto questo profondo e generale cambiamento nella implementazione di un diverso modello di welfare, basato sui concetti di universalismo selettivo, sussidiarietà orizzontale, partnership, concertazione. Vengono così presentate e analizzate le leggi della riforma dell'amministrazione pubblica, le leggi di riforma del sistema sanitario, la legge quadro sul volontariato, la legge di inquadramento degli assistenti sociali e degli psicologi, le discipline sui rapporti con il terzo settore, delle cooperative sociali, le politiche rivolte alla famiglia, la legge di riforma delle IPAB ecc. In questo quadro la 328/2000 si posiziona come necessaria tessera del puzzle, caratterizzata dal passaggio culturale che da un sistema basato sull'assistenza diventa sistema di protezione sociale attiva, luogo di esercizio di cittadinanza.

I servizi socio-assistenziali: verso la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali e sanitari / Raffaello Maggian. — Nuova ed. aggiornata, 2. rist. — Roma: Carocci, stampa 2004. — 363 p.; 22 cm. — (Il servizio sociale. Corsi di laurea; 60). — Bibliografia: p. 357-359. — ISBN 88-7466-161-4.

Servizi sociosanitari - Italia

monografia



## I sistemi di qualità nei servizi socio-sanitari

*Alberto Falini, Luisa Lomazzi, Maria Grazia Ventura*

Il settore dei servizi alla persona rappresenta, più di ogni altro, quello in cui risulta essenziale corrispondere alle istanze degli utenti garantendo un alto livello di qualità: il benessere delle persone assistite, il soddisfacimento delle loro esigenze, la tutela della loro dignità rappresentano un traguardo prioritario che non deve essere sopravanzato in nessun caso da istanze gestionali e finanziarie.

L'ambito specifico di riferimento per questo testo è quello dei servizi residenziali per anziani, ma la sfida più generale cui gli autori cercano di dare risposta è quella di fornire un modello che, anche in un contesto normativo e finanziario spesso mutevole che obbliga a frequenti cambiamenti organizzativi e strutturali, consenta di salvaguardare l'obiettivo della qualità dei servizi senza sacrificarlo in nome di efficienza ed efficacia.

L'analisi si concentra, nella parte prima, innanzi tutto sugli approcci attraverso i quali viene comunemente ricercata la garanzia della qualità in questo settore: accreditamento, carta dei servizi, certificazione e un innovativo modello di *management* del miglioramento continuo della qualità. Una volta definito il concetto di qualità, viene sottolineata la soggettività e la continua evoluzione della sua percezione in un settore in cui il fattore umano è così preponderante e viene proposto un insieme di elementi e dimensioni complesse che aiutino a "misurare" la qualità. Su questa base, nella parte seconda, si delinea l'impostazione di un sistema complessivo di programmazione della qualità che rilevi la qualità attesa dall'utente, progetti la qualità da fornire, verifichi la qualità erogata e misuri il livello di soddisfazione ovvero la qualità percepita.

L'elemento prioritario che sempre viene evidenziato è la centralità umana di questi servizi; nella ricerca della forma organizzativa più adeguata si ricorda che non va mai dimenticato che «il personale deve essere considerato e coltivato come la risorsa principale del servizio», stabilità e formazione del personale sono quindi fondamentali e la progettazione deve porsi l'obiettivo di orientare cul-

turalmente tutte le funzioni organizzative, condividendo le conoscenze con i diversi attori e rendendoli partecipi delle attività e dei processi.

Vengono poi analizzate le fasi di un percorso di miglioramento continuo della qualità di un servizio: analisi e diagnosi dell'organizzazione per conoscerne l'utenza diretta, il personale, la dotazione tecnico-strumentale e le loro modalità di gestione; conoscenza e consapevolezza diffusa dei processi interni all'organizzazione (costruzione di una mappa dei processi); strutturazione di un sistema di misurazione per verificare il funzionamento, i risultati e le possibili migliorie da apportare (definizione dei fattori di qualità, individuazione degli indicatori, determinazione degli standard); misurazione della qualità percepita dagli utenti.

L'attivazione di un programma di miglioramento passa, ancora una volta, attraverso il coinvolgimento di tutto il personale in gruppi di lavoro a cui vanno consegnati chiari e definiti obiettivi per le aree che si intendono migliorare. La comunicazione resta un punto essenziale per gli autori: la complessità, le peculiarità e le forti implicazioni relazionali e affettive che caratterizzano le strutture residenziali rendono irrinunciabile la messa in comune, la partecipazione e la bidirezionalità dell'azione comunicativa. L'avvio di un processo di miglioramento della qualità comporta anche un sistema di rapporto costante tra la struttura e il proprio personale e lo sviluppo di una cultura, di interessi comuni, integrazione, motivazione e scambi tra i vari livelli organizzativi.

Nella terza parte del testo è svolta dettagliatamente l'analisi di un caso concreto di implementazione e gestione del controllo di qualità in una casa di riposo per anziani (la Fondazione Vismara De Petri di San Bassano in provincia di Cremona).

I sistemi di qualità nei servizi socio-sanitari / Alberto Falini, Luisa Lomazzi, Maria Grazia Ventura. — [Assago]: IPSOA, c2004. — 161 p.; 24 cm. — (Enti non profit). — ISBN 88-217-2071-3.

Servizi sociosanitari - Qualità - Valutazione

monografia



## Prendersi cura e lavoro di cura

*Maria Dal Pra Ponticelli (a cura di)*

In uno scenario di mutamenti politici ed economici il lavoro di cura necessita, da un lato, di essere ripensato affinché trovi una collocazione efficace, ossia che possano essere colti quegli aspetti da promuovere in linea con la *mission* e i valori di fondo della propria professione, dall'altro che possa essere costruita una operatività professionale in grado di evolvere con tali mutamenti.

Il testo presenta contributi che, da differenti angolazioni, trattano il tema delle pratiche di cura nel contesto familiare, ma anche nel contesto della comunità intesa come luogo solidale, caratterizzato da rapporti di vicinanza autentici e in continuo mutamento. Sono presentate dunque le nuove esperienze del lavoro di cura nei suoi vari aspetti, da quello giuridico a quello economico, a quello professionale per mettere in luce le prospettive che si stanno profilando a seguito degli orientamenti in atto nella politica sociale europea e locale e nell'organizzazione dei servizi alla persona delle regioni e dei piani zonal.

La cornice all'interno della quale tali contributi prendono vita si caratterizza degli aspetti positivi e di criticità tipici del periodo storico attuale e che ha visto la messa in discussione di tutti quei concetti che caratterizzano la vita sociale e comunitaria, dal concetto di persona a quello di comunità, a quello di *welfare State*. In tal senso sono delineate le nuove frontiere delle scienze sociali: dall'elaborazione di paradigmi nuovi per interpretare l'essere umano in chiave relazionale, alla costruzione di una prospettiva di un "personalismo comunitario", ossia una comunità concepita sulla base del concetto di responsabilità dell'altro per l'altro. La società pertanto diviene la "società civile" e non mera società consumatrice di servizi. Tali concetti, se da un alto costituiscono le linee guida, di ordine strategico e metodologico, di una professionalità che si muove dentro il lavoro di cura, dall'altro, costituiscono gli assunti fondanti di un'organizzazione di servizi differente: partire da tali assunti comporta, infatti, il considerare necessaria una proget-

tazione di servizi concertata e mediata con la società civile. La progettazione sociosanitaria pertanto entra in una nuova frontiera laddove ascolta la voce delle persone, promuovendo “infrastrutture di cittadinanza”, dove i reali problemi delle persone possano essere analizzati per trovare soluzioni migliori.

La nuova professionalità si caratterizza dell’atteggiamento dell’impegno (*commitment*) che consiste nell’analizzare il nuovo, saperne cogliere le risorse e provare a gestirle, mantenendo ferma la propria identità professionale attraverso una ricerca continua di una convergenza tra il proprio ruolo, il proprio operare, il mandato istituzionale e i valori fondanti la professionalità che si occupa delle persone in genere. L’atteggiamento di impegno comporta una interazione riflessiva tra prassi e valori, per cogliere nell’agire il senso proprio del lavoro di cura e una formazione permanente orientata a un “apprendimento trasformativo” capace di agire sulle logiche organizzative dei servizi. È su questi aspetti che i contributi del testo si muovono ciascuno da una prospettiva differente: la prima parte presenta quei contributi che delineano le prospettive del lavoro di cura nei contesti delle nuove politiche sociali regionali; la seconda parte raccoglie quei contributi che ridefiniscono il ruolo degli operatori nel lavoro di cura, siano essi operatori dell’assistenza di base, assistenti sociali, personale infermieristico, educatori domiciliari; la parte terza presenta i contributi che concernono le esperienze più innovative e di sperimentazione, dall’assegno di cura come risorsa da inserire nella rete di supporto alla domiciliarità, indagini sul grado di soddisfazione degli utenti circa le prestazioni di assistenza domiciliare, a progetti di ricerca-azione che fondando il proprio operare sul concetto di “partecipazione democratica” e fanno del processo di valutazione dell’efficacia degli interventi un processo di comunità.

**Prendersi cura e lavoro di cura / a cura di Maria Dal Pra Ponticelli; contributi di Stefano Benini, Lea Leonarda Bresci, Maria Dal Pra Ponticelli ... [et al.].** — Padova: Fondazione Emanuela Zancan, c2004. — 176 p.; 23 cm. — (Scienze sociali e servizi sociali; 35). — Bibliografia. — ISBN 88-88843-07-8.

Assistenza sanitaria e assistenza sociale – Italia



## Ragionare i casi

**La pratica della riflessività nei servizi sociali e sanitari**

*Carolyn Taylor e Susan White*

I professionisti che operano nei servizi sociali e sanitari sono investiti di una grande responsabilità, dato che spesso si trovano a dover prendere decisioni difficili e pesanti, che hanno ricadute decisive, a volte drammatiche, nella vita degli utenti. La domanda che si pone concerne la natura dei processi che portano ad assumere una decisione invece di un'altra. Le valutazioni professionali dei singoli casi vengono spesso intese come processi neutrali di raccolta e di analisi delle informazioni secondo procedimenti scientifici. Di fatto, diagnosi, prescrizioni e interventi sono fondati non solo su di un corpo di conoscenze formali e di approcci tecnico-procedurali basati sulle evidenze empiriche, ma anche su pregiudizi latenti e orientamenti personali di cui l'operatore non è sempre del tutto consapevole.

Non si esclude qui affatto il valore di un sapere scientifico e imparziale. Tuttavia, ci sono situazioni in cui i dati oggettivi, ammesso che siano accettabili, non bastano da soli a orientare le decisioni. In molti altri casi, poi, i dati oggettivi mancano del tutto, anche se, attraverso il linguaggio parlato e scritto si tende a comunicare come fatti le proprie interpretazioni della realtà, colmando così ogni mancanza.

Data questa premessa si delinea l'esigenza di ragionare sui casi praticando la riflessività, ovvero di sviluppare la capacità di analizzare criticamente il proprio pensiero professionale, fin nei suoi caratteri più soggettivi. Si tratta di riflettere su come si ragiona quando, da professionisti, si raccolgono informazioni, si incontrano gli utenti, si analizzano le situazioni problematiche. Procedendo per questa via risulta chiaro che ogni asserzione, comprese quelle tipicamente professionali, costituisce soltanto una delle versioni possibili, uno dei possibili punti di vista secondo cui comprendere la situazione.

Di fatto gli operatori sociali e sanitari si confrontano spesso con versioni contrastanti degli stessi eventi, fornite sia dai profes-

sionisti stessi sia da altre persone non addette ai lavori. Si tratta soprattutto di esaminare come le persone affermino la plausibilità delle proprie affermazioni nelle conversazioni quotidiane di qualsiasi tipo. In tutti gli aspetti della nostra vita forniamo "evidenze" per ottenere determinati effetti nel dialogo con gli altri. Si tratta allora di esplorare il modo in cui le persone si dotano di una "voce credibile", proteggono le proprie posizioni da possibili contestazioni, criticano e delegittimano le posizioni altrui.

Se si esamina come i professionisti sociali e sanitari interagiscono con gli utenti, risulta che la finalità non è semplicemente quella di appurare i fatti, dare consigli o fornire informazioni. Il parlato professionale può essere visto come un modo per stabilire un'autorità e perseguire gli obiettivi dell'organizzazione. In particolare, si delineano precise strategie professionali volte a mantenere il controllo dell'interazione e a superare le eventuali resistenze dell'altro; un fatto questo che suscita significative riflessioni in merito alla natura del potere professionale. D'altra parte, se si esamina il modo in cui le persone si rivolgono ai servizi, si evidenzia come esse non forniscano tanto un resoconto imparziale e oggettivo dei fatti, quanto piuttosto siano volte a presentarli in modo tale da affermare la propria credibilità, la propria adeguatezza morale, il diritto a ricevere la prestazione evitando interventi indesiderati.

L'analisi delle costruzioni soggettive è esteso alle conversazioni formali e informali tra professionisti e ai diversi tipi di documentazione scritta, evidenziando come tali costruzioni siano funzionali a rinforzare in primo luogo le identità professionali di ciascuno. Una delle principali obiezioni alla pratica della riflessività è l'incertezza che produrrebbe. Il fatto è che non appare possibile eliminare tale incertezza semplicemente negandone l'esistenza, è qualcosa con cui occorre confrontarsi in tutte le professioni. Si devono piuttosto escogitare nuovi modi per affrontarla, superando la dicotomia tra procedure standardizzate e quelle orientate soggettivamente.

**Ragionare i casi: la pratica della riflessività nei servizi sociali e sanitari** / Carolyn Taylor e Susan White; edizione italiana a cura di Maria Luisa Raineri. — Trento: Erickson, c2005. — 254 p.; 24 cm. — (Metodi e tecniche del lavoro sociale). — Trad. di: Practising reflexivity in health and welfare. — Bibliografia: p. 241-254. — ISBN 88-7946-669-0.

Operatori sanitari e operatori sociali – Interventi – Valutazione

monografia



## La musica e gli adolescenti

Pratiche, gusti, educazione

*Giancarlo Gasperoni, Luca Marconi, Marco Santoro*

Il testo, che presenta una ricerca sul connubio musica e adolescenti, è uno degli esiti del progetto *La musica e i giovani nell'Europa del 2000*, promosso dalla sezione territoriale di Bologna della Società italiana per l'educazione musicale, nell'ambito delle attività attuate per Bologna capitale della cultura europea nell'anno 2000.

L'indagine, volta a rilevare atteggiamenti, valori, modalità d'uso, preferenze, motivazioni e conoscenze di adolescenti e giovani rispetto al mondo della musica, considerato nella sua globalità di esperienze o prodotti musicali, è stata impostata su due rilevazioni, una qualitativa e una quantitativa, con specifici target.

Nella ricerca qualitativa sono state effettuate interviste non strutturate a una ventina di giovani di età compresa fra i 19 e i 24 anni residenti a Bologna e Messina; nella ricerca quantitativa è stato somministrato un questionario strutturato a un campione di 1210 studenti adolescenti, residenti nelle stesse città, frequentanti istituti scolastici di diverse tipologie (liceo classico, liceo scientifico, istituto tecnico commerciale, istituto tecnico industriale, istituto tecnico per geometri, istituto professionale, istituto d'arte).

Lo studio, che mette a fuoco la significabilità dell'esperienza musicale nella vita degli intervistati, anche in relazione ad altre sfere, sia di consumo culturale (come la lettura o il consumo cinematografico), sia, più in generale, di vita sociale (come la famiglia o l'amicizia o la religione), rileva la centralità della musica per gli adolescenti, con due terzi degli intervistati che si definisce appassionato e una collocazione in terza posizione in una scala di valori che evidenzia l'importanza attribuita alla musica dopo amicizie e famiglia.

Le risorse materiali e culturali della famiglia di origine risultano incidere sulla pratica attiva della musica e sulla formazione di conoscenze musicali: le competenze e le esperienze di corsi di formazione aumentano, infatti, all'aumentare del livello culturale dei genitori.

Fra i diversi generi, la dance/commerciale, la musica leggera/pop, il rap/hip-hop, i cantautori, la techno, la musica caraibica/latino americana sono le musiche preferite dagli adolescenti, mentre, per la maggioranza del campione, ascoltare la musica è un'esperienza emotiva, un modo per cercare svago e divertimento o per acquisire energia.

Sentita soprattutto in solitudine entro le mura domestiche, più con i familiari che con gli amici, la musica è comunque condivisa con il gruppo dei pari, che risulta avere una notevole influenza nell'esperienza musicale degli adolescenti, e si afferma, a tutti gli effetti, come medium di relazioni sociali.

Il testo si conclude con un'ampia riflessione su come gli educatori e gli insegnanti possano incidere sulle conoscenze musicali degli adolescenti. Se la musica ha una grande importanza nella vita delle generazioni più giovani, occorre che le istituzioni pubbliche, in particolare la scuola, forniscano un'adeguata offerta di educazione musicale e competenze e formazione in diversi ambiti: promuovendo la curiosità musicale dei ragazzi, aiutandoli a sviluppare una propria identità musicale, incoraggiandone lo spirito critico verso l'industria e i mass media musicali, favorendo la capacità di contestualizzare e interpretare la musica, sostenendone l'espressività musicale ovvero la capacità di suonare e inventare musica.

**La musica e gli adolescenti: pratiche, gusti, educazione** / Giancarlo Gasperoni, Luca Marconi, Marco Santoro. — Torino: EDT, c2004. — VIII, 186 p.; 23 cm. — (Educazione musicale; 15). — Bibliografia: p. 177-186. — ISBN 88-7063-777-8.

Adolescenti - Rapporti con la musica



## Storie facili e storie difficili

Valutare i libri per bambini

Roberta Cardarello

Pur nelle trasformazioni che la lettura ha subito nel tempo, essa rimane una capacità qualificante dell'uomo per i suoi scambi informativi e per la sua insostituibile valenza nella definizione del pensiero e della capacità critica. Oggi, proprio per questa consapevolezza dell'importanza che assume la lettura nello sviluppo del soggetto, si sono moltiplicate, sia le esperienze organiche e sistematiche di avvicinamento del bambino alla lettura, sia le pubblicazioni su di esse. Un fattore decisivo, che fa della lettura infantile un'esperienza del tutto peculiare, è l'importanza del contesto mediatore in cui essa si colloca. La mediazione educativa, esercitata dai contesti di vita e dagli adulti di riferimento, è decisiva e la sua influenza molto importante. La famiglia, la scuola, i centri di aggregazione extrascolastici, sono tutti luoghi dove la dimensione esperienziale della lettura può essere esercitata. Una esperienza emozionale, ma anche, e soprattutto, cognitiva, perché se è vero che il coinvolgimento del bambino è un imperativo categorico, e perciò è fondamentale la sua partecipazione emotiva, è anche vero che la lettura di un testo deve essere pienamente capita nei contenuti e nell'elaborazione dei significati, abituando il bambino a pensare a ciò che ascolta e vede. Ciò comporta che i libri debbano essere comprensibili, ovvero trattare temi accessibili ai bambini di quella determinata età, corredati di figure che aiutino la lettura.

Gli studiosi della comprensione individuano due modi principali di strutturare le conoscenze enciclopediche, proprie dell'età evolutiva, ma che permangono nella vita adulta e sono gli *script* e gli *schemi*. I primi sono la conoscenza che noi abbiamo di certi eventi o episodi, nel loro svolgimento ordinario, e servono al bambino per comprendere le conseguenze di una certa azione, sono, quindi, una primaria e primitiva organizzazione delle conoscenze della mente che permettono, quando si legge, di integrare continuamente le frasi del testo generando le inferenze necessarie per la comprensione; i secondi sono sempre una rete di conoscenze che

richiamano e sono connesse tra loro, ma è una conoscenza più astratta dello *script*. Possedere uno schema significa poter richiamare con facilità alla mente i nodi connessi, che permettono di integrare le conoscenze o notizie non esplicitate dal testo, avere delle aspettative adeguate, cogliere le anomalie e fare le inferenze che il testo chiede. Per analizzare il testo scritto esistono strumenti e attrezzi che permettono di valutarne e misurare il livello di comprensibilità.

In un corso di formazione per insegnanti, centrato sulle competenze nell'analisi dei libri per bambini sotto i sei anni tra quelli impiegati ordinariamente, sono stati valutati quaranta testi, utilizzando alcuni criteri di comprensione del testo. Da questa analisi, emerge una certa difficoltà a rendere comprensibili i testi, poiché molti sono troppo articolati e con un linguaggio troppo complesso. Inoltre, non sempre le immagini supportano le parole o semplificano la lettura. Queste considerazioni portano a una duplice azione, una nella direzione di stimolare autori e editori dei testi per bambini a una maggiore attenzione e adeguatezza delle pubblicazioni per le diverse fasce di età, l'altra a sollecitare la mediazione della lettura da parte di insegnanti o genitori, utilizzando alcune microstrategie comunicative che possono essere adottate per facilitare il processo di comprensione. Alcuni elementi come la varietà dei modi e dello scambio e dell'interazione durante la lettura, il comportamento affettivo espresso mediante le espressioni non verbali, il contatto e la mimica, l'aprire un dialogo nella storia, porre domande sui punti cruciali e fornire spiegazioni riguardo a passaggi complessi, fare domande sulle figure, utilizzare la parafrasi, l'oralizzazione del testo, ecc., possono agevolare la comprensione e rendere quella della lettura, anche nella primissima infanzia, un'azione altamente formativa.

Storie facili e storie difficili: valutare i libri per bambini / Roberta Cardarello. — Azzano San Paolo: Junior, 2004. — 183 p.: ill.; 21 cm. — (La cultura del bambino). — Bibliografia: p. 171-180. — ISBN 88-8434-229-5.

Libri per bambini – Analisi e valutazione

## Altre proposte di lettura

### 122 Minori stranieri

Minori migranti: diritti e devianza: ricerche socio-giuridiche sui minori non accompagnati / Alvise Sbraccia e Chiara Scivoletto (a cura di); prefazione di Giuseppe Mosconi. - Torino: L'Harmattan, c2004. - 270 p.; 21 cm. - (Diritto, devianza, società). - ISBN 88-88684-81-6.

**Minori stranieri non accompagnati - Italia**

### 135 Relazioni familiari

Silvia Vegetti Finzi dialoga con le mamme. - Milano: Fabbri, c2004. - 383 p.; 23 cm. - ISBN 88-451-0846-5.

**Bambini piccoli - Rapporti con le madri**

### 160 Adozione

La funzione del gruppo per il sostegno dell'adozione. Nucleo monotematico. In: Minori giustizia. - N. 3 (2003), p. 58-143.

1. Genitori adottivi - Effetti dell'affidamento a rischio - Prevenzione mediante il lavoro di gruppo - Italia
2. Genitori adottivi - Genitorialità - Sostegno mediante il lavoro di gruppo - Italia

### 167 Adozione internazionale

L'operatore oltre frontiera: percorsi dell'adozione internazionale nei paesi di origine: l'Europa orientale / [Commissione per le adozioni internazionali; Istituto degli Innocenti di Firenze]. - Firenze: Istituto degli Innocenti, stampa 2005. - XIII, 295 p.; 24 cm. - (Studi e ricerche; 4).

**Adozione internazionale - Paesi dell'Europa orientale - Corsi di formazione di Italia. Commissione per le adozioni internazionali**

### 240 Psicologia dello sviluppo

La formazione del sé: itinerari psicopedagogici / Leonardo Trisciuzzi, Claudio Billi. - Pisa: ETS, c2004. - 246 p.; 22 cm. - (Scienze dell'educazione; 65). - Bibliografia. - ISBN 88-467-1008-8.

**Bambini e adolescenti - Sviluppo psicologico**

### 270 Psicologia applicata

Mediazione familiare: temi e ricerche / Elena Allegri, Pier Giuseppe Defilippi (a cura di). - Roma: Armando, c2004. - 206 p.; 24 cm. - (Famiglie). - Bibliografia: p. 193-204. - ISBN 88-8358-652-2.

**Mediazione familiare**

### 355 Violenza nelle famiglie

La tutela dell'infanzia: normativa e intervento giudiziario / Stefania Crema, Fabio Roia. - Milano: Unicopli, 2004. - 206 p.; 23 cm. - (Manuali). - Bibliografia: p. 199-206. - ISBN 88-400-0975-2.

**Bambini - Tutela - In relazione alla violenza nelle famiglie - Normativa internazionale e normativa statale - Italia**

### 356 Violenza su bambini e adolescenti

Rompe il silenzio: l'esperienza del Centro aiuto donne maltrattate / C.A.DO.M.; a cura di Bona Gavazzi. - Milano: F. Angeli, c2005. - 176 p.; 23 cm. - (Le professioni nel sociale. Reti di cura; 42). - Bibliografia: p. 173-176. - ISBN 88-464-6270-X.

1. Centri antiviolenza: C.A.DO.M - Attività e organizzazione
2. Violenza su donne

## 405 Tutela del minore

I diritti dei minori / [a cura di Mario Agnoli]. – Gorle: CEL, 2004. – XXI, 210 p.; 24 cm. – (Collane della guida per l'amministrazione locale. Manuali operativi). – ISBN 88-7951-424-5.

**Bambini e adolescenti – Tutela – Normativa statale – Italia**

## 622 Istruzione scolastica – Aspetti psicologici

La comunicazione in classe / Patrizia Selleri. – Roma: Carocci, 2004. – 127 p.; 20 cm. – (Le bussole. Scienze dell'educazione; 161). – Bibliografia: p. 123-127. – ISBN 88-430-3193-7.

**Alunni e insegnanti – Comunicazione interpersonale**

## 644 Scuole dell'infanzia

L'educatrice di asilo nido: ruolo e percezione della professionalità / Tania Terlizzi. – Tirrenia: Edizioni del cerro, 2005. – 172 p.; 22 cm. – (Biblioteca di scienze della formazione; 11). – Bibliografia: p. 162-169. – ISBN 88-8216-183-8.

**Asili nido – Educatori della prima infanzia – Italia**

Vivere a scuola: programmare per situazioni / Penny Ritscher; Gianfranco Staccioli. – Roma: Carocci, 2005. – 143 p.; ill.; 20 cm. – (Scuolafacendo. Tascabili; 21). – Bibliografia: p. 142-143. – Allegati on line scaricabili da: [www.scuolafacendo.carocci.it](http://www.scuolafacendo.carocci.it). – ISBN 88-7466-152-5.

**Scuole dell'infanzia – Programmazione didattica e programmazione educativa**

## 684 Servizi educativi per la prima infanzia

Camminando su fili di seta: i nidi e le scuole dell'infanzia comunali di Reggio Emilia. Numero monografico. In: *Bambini in Europa*. – A. 4, n. 1 (febr. 2004), p. 1-32.

## 1. Asili nido e scuole dell'infanzia – Reggio Emilia

## 2. Pedagogisti: Malaguzzi, Loris

Dalla parte dei bambini, un nido per crescere insieme / Silvia Vegetti Finzi.

Intervento tenuto al convegno: Asili nido in azienda: come si cresce insieme, Como, 2004. In: *Pedagogika.it*. – A. 8, n. 6 (nov.-dic. 2004), p. 44-47.

**Asili nido aziendali**

## 803 Politiche sociali

Il patto per il sociale di Livorno / Alfio Baldi. In: *Prospettive sociali e sanitarie*. – A. 35, n. 3 (febr. 2005), p. 10-13.

**Politiche sociali – Programmi di Livorno (Amm. com.)**

## 808 Terzo settore

Lo sviluppo locale: una nuova frontiera per il nonprofit / a cura di Giancarlo Provasi. – Milano: F. Angeli, c2004. – 233 p.; 23 cm. – (Sociologia del lavoro e delle organizzazioni; 64). – Bibliografia. – ISBN 88-464-6100-2.

**Sviluppo economico – Ruolo delle organizzazioni senza scopo di lucro**

## 860 Ospedali pediatrici

Bambini in pigiama: il vissuto d'ospedalizzazione / Elvezia Benini. – Roma: Magi, c2004. – 111 p.; 21 cm. – (Psicologia infantile). – Bibliografia: p. 109-111. – ISBN 88-7487-132-5.

**Bambini ospedalizzati – Psicologia**

## 960 Giochi e giocattoli

Culture in gioco: attività ludiche per l'apprendimento / Gianfranco Staccioli. – Roma: Carocci Faber, 2004. – 173 p.; ill.; 24 cm. – (Scuolafacendo. Manuali; 3). – Bibliografia: p. 169-173. – Allegati on line scaricabili da: [www.scuolafacendo.carocci.it](http://www.scuolafacendo.carocci.it). – ISBN 88-7466-133-9.

**Giochi**

## Elenco delle voci di classificazione

*I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza e si riferiscono alle segnalazioni bibliografiche presenti in questo numero.*

- 100 Infanzia, adolescenza. Famiglie**
- 110 Infanzia
  - 120 Adolescenza
  - 122 Minori stranieri
  - 131 Famiglie straniere
  - 135 Relazioni familiari
  - 160 Adozione
  - 167 Adozione internazionale
  - 180 Separazione coniugale e divorzio
- 200 Psicologia**
- 220 Processi cognitivi
  - 240 Psicologia dello sviluppo
  - 270 Psicologia applicata
- 300 Società. Ambiente**
- 330 Processi sociali
  - 332 Comportamento sociale
  - 338 Comportamenti a rischio
  - 347 Bambini e adolescenti – Devianza
  - 355 Violenza nelle famiglie
  - 356 Violenza su bambini e adolescenti
  - 357 Violenza sessuale su bambini e adolescenti
  - 376 Lavoro
- 400 Diritto**
- 403 Diritto minorile
  - 404 Bambini e adolescenti – Diritti
  - 405 Tutela del minore
- 408 Diritti
- 488 Giustizia penale
- 600 Educazione, istruzione. Servizi educativi**
- 610 Educazione
  - 615 Educazione interculturale
  - 622 Istruzione scolastica – Aspetti psicologici
  - 644 Scuole dell'infanzia
  - 675 Formazione professionale
  - 684 Servizi educativi per la prima infanzia
- 700 Salute**
- 712 Igiene e cura del bambino
  - 762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici
- 800 Politiche sociali. Servizi sociali e sanitari**
- 801 Lavoro sociale
  - 803 Politiche sociali
  - 808 Terzo settore
  - 810 Servizi sociali
  - 820 Servizi residenziali per minori
  - 830 Servizi sociosanitari
  - 850 Servizi sanitari
  - 860 Ospedali pediatrici
- 900 Cultura, storia, religione**
- 932 Musica
  - 955 Letteratura giovanile
  - 960 Giochi e giocattoli

## Indice dei soggetti

*Ogni stringa di soggetto compare sotto tutti i termini di indicizzazione significativi di cui è composta*

Abuso sessuale su adolescenti	
<i>v.</i> Violenza sessuale su adolescenti	
Abuso sessuale su bambini	
<i>v.</i> Violenza sessuale su bambini	
Accertamento	
Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Accertamento – Ruolo dei consulenti tecnici d'ufficio, dei consulenti tecnici di parte e dei periti – Aspetti etici	60
Adolescenti	
Adolescenti – Comportamenti a rischio – Prevenzione – Ruolo dei genitori	58
Adolescenti – Concetto di sé e identità – Sviluppo	48
Adolescenti – Rapporti con la musica	116
Bambini e adolescenti – Assistenza sociale – Italia – Manuali	102
Bambini e adolescenti – Deistituzionalizzazione – Italia – 2003	106
Bambini e adolescenti – Diritti – Tutela – Italia	68
Bambini e adolescenti – Sviluppo psicologico	119
Bambini e adolescenti – Tutela – Normativa statale – Italia	120
Differenze culturali – Atteggiamenti degli adolescenti – Italia	54
<i>v.a.</i> Adolescenza, Figli adolescenti, Minori, Studenti	
Adolescenti immigrati	
Adolescenti immigrati – Integrazione sociale – Italia	52
Adolescenza	
Adolescenza	28
<i>v.a.</i> Adolescenti, Figli adolescenti	
Adozione	
Adozione e affidamento familiare – Italia	38
<i>v.a.</i> Affidamento a rischio, Bambini adottati, Genitori adottivi	
Adozione internazionale	
Adozione internazionale – Paesi dell'Europa orientale – Corsi di formazione di Italia. Commissione per le adozioni internazionali	119
<i>v.a.</i> Bambini adottati, Genitori adottivi	
Adulti	
Adulti – Formazione e orientamento	78
Affidamento	
Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Affidamento – Competenze dei consulenti tecnici di ufficio e dei consulenti tecnici di parte	60
Affidamento a rischio di adozione	
<i>v.</i> Affidamento a rischio	

<b>Affidamento a rischio giuridico</b>	
<i>v.</i> Affidamento a rischio	
<b>Affidamento a rischio</b>	
<i>Collocazione provvisoria di un bambino in una famiglia che ha manifestato la disponibilità all'adozione disposta dal giudice prima della dichiarazione definitiva di adottabilità, al fine di evitare al bambino i danni psicologici connessi al prolungarsi della situazione di abbandono. Se il procedimento relativo allo stato di adottabilità da esito negativo il bambino deve fare rientro nella famiglia di origine.</i>	
Genitori adottivi – Effetti dell'affidamento a rischio – Prevenzione mediante il lavoro di gruppo – Italia	119
<i>v.a.</i> Adozione	
<b>Affidamento familiare</b>	
Adozione e affidamento familiare – Italia	38
<i>v.a.</i> Deistituzionalizzazione, Istituti per minori	
<b>Allattamento al seno</b>	
Allattamento al seno – Promozione da parte degli ospedali – Atti di congressi – 2002	88
<b>Alunni</b>	
Alunni e insegnanti – Comunicazione interpersonale	120
Scuole – Alunni e studenti – Educazione ai diritti umani – Atti di congressi – 2003	70
<i>v.a.</i> Bambini	
<b>Analisi</b>	
Libri per bambini – Analisi e valutazione	118
<b>Asili nido</b>	
Asili nido	82
Asili nido – Educatori della prima infanzia – Italia	120
Asili nido e scuole dell'infanzia – Reggio Emilia	120
<i>v.a.</i> Bambini piccoli, Servizi educativi per la prima infanzia	
<b>Asili nido aziendali</b>	
Asili nido aziendali	120
Asili nido aziendali – Gestione e organizzazione – Casi: Consorzio nazionale della cooperazione sociale Gino Mattarelli – Italia	86
<i>v.a.</i> Bambini piccoli, Educatori della prima infanzia, Servizi educativi per la prima infanzia	
<b>Aspetti etici</b>	
Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Accertamento – Ruolo dei consulenti tecnici d'ufficio, dei consulenti tecnici di parte e dei periti – Aspetti etici	60
<b>Assistenza</b>	
Famiglie – Assistenza da parte degli operatori sociali	98
<i>v.a.</i> Sostegno	
<b>Assistenza legale</b>	
Minori – Assistenza legale – Italia	64
<i>v.a.</i> Giustizia civile, Giustizia penale	
<b>Assistenza sanitaria</b>	
Assistenza sanitaria e assistenza sociale – Italia	112

<i>v.a.</i> Operatori sanitari, Ospedali	
<b>Assistenza sociale</b>	
Assistenza sanitaria e assistenza sociale – Italia	112
Bambini e adolescenti – Assistenza sociale – Italia – Manuali	102
<i>v.a.</i> Operatori sociali, Servizi sociali	
<b>Atteggiamenti</b>	
Differenze culturali – Atteggiamenti degli adolescenti – Italia	54
Lavoro – Atteggiamenti dei giovani – Italia	62
<b>Atti di congressi</b>	
Allattamento al seno – Promozione da parte degli ospedali – Atti di congressi – 2002	88
Scuole – Alunni e studenti – Educazione ai diritti umani – Atti di congressi – 2003	70
<b>Attività</b>	
Centri antiviolenza: C.A.D.O. M. – Attività e organizzazione	119
<b>Bambini</b>	
Bambini – Condizioni sociali – Italia – Sec. 19.-21. – Fotografie – Mostre – 2004-2005 – Cataloghi	30
Bambini – Diritti – Illustrazioni – Mostre – 2004	66
Bambini – Rapporti con le città – Illustrazioni – Mostre – 2004	66
Bambini – Sviluppo cognitivo	46
Bambini – Tutela – In relazione alla violenza nelle famiglie – Normativa internazionale e normativa statale – Italia	119
Bambini e adolescenti – Assistenza sociale – Italia – Manuali	102
Bambini e adolescenti – Deistituzionalizzazione – Italia – 2003	106
Bambini e adolescenti – Diritti – Tutela – Italia	68
Bambini e adolescenti – Sviluppo psicologico	119
Bambini e adolescenti – Tutela – Normativa statale – Italia	120
<i>v.a.</i> Alunni, Libri per bambini, Minori	
<b>Bambini adottati</b>	
Bambini adottati – Integrazione scolastica	40
<i>v.a.</i> Adozione, Adozione internazionale, Genitori adottivi	
<b>Bambini ospedalizzati</b>	
Bambini ospedalizzati – Psicologia	120
<i>v.a.</i> Ospedali	
<b>Bambini piccoli</b>	
Bambini piccoli – Rapporti con le madri	119
<i>v.a.</i> Asili nido, Asili nido aziendali, Servizi educativi per la prima infanzia	
<b>C.A.D.O.M.</b>	
Centri antiviolenza: C.A.D.O. M. – Attività e organizzazione	119
<b>Cataloghi</b>	
Bambini – Condizioni sociali – Italia – Sec. 19.-21. – Fotografie – Mostre – 2004-2005 – Cataloghi	30
<b>Centro aiuto donne violentate</b>	
<i>v.</i> C.A.D.O.M.	
<b>Centri antiviolenza</b>	
Centri antiviolenza: C.A.D.O. M. – Attività e organizzazione	119

<i>v.a.</i> Violenza nelle famiglie, Violenza su donne	
<b>Città</b>	
Bambini – Rapporti con le città – Illustrazioni – Mostre – 2004	66
<b>Competenze</b>	
Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Affidamento – Competenze dei consulenti tecnici di ufficio e dei consulenti tecnici di parte	60
<b>Comportamenti a rischio</b>	
Adolescenti – Comportamenti a rischio – Prevenzione – Ruolo dei genitori	58
<b>Comunicazione interpersonale</b>	
Alunni e insegnanti – Comunicazione interpersonale	120
<b>Concetto di sé</b>	
Adolescenti – Concetto di sé e identità – Sviluppo	48
<b>Condizioni sociali</b>	
Bambini – Condizioni sociali – Italia – Sec. 19.–21. – Fotografie – Mostre – 2004–2005 – Cataloghi	30
<b>Consorzio nazionale della cooperazione sociale Gino Mattarelli</b>	
Asili nido aziendali – Gestione e organizzazione – Casi: Consorzio nazionale della cooperazione sociale Gino Mattarelli – Italia	86
<b>Consulenti tecnici di parte</b>	
<i>Esperti nominati dalle parti coinvolte in un contenzioso giudiziario di tipo penale o civile. Hanno il compito di assistere alle indagini e alle operazioni del consulente tecnico d'ufficio e di partecipare insieme a lui alle udienze e alla camera di un consiglio, con la facoltà di prospettare, nell'interesse delle parti rappresentate, le loro osservazioni sui risultati delle indagini tecniche.</i>	
Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Affidamento – Competenze dei consulenti tecnici di ufficio e dei consulenti tecnici di parte	60
Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Accertamento – Ruolo dei consulenti tecnici d'ufficio, dei consulenti tecnici di parte e dei periti – Aspetti etici	60
<b>Consulenti tecnici d'ufficio</b>	
<i>Consulenti di particolare competenza tecnica, iscritti in un apposito Albo del tribunale, che assistono i giudici, per tutta la durata del processo o solo in alcune sue parti, fornendo loro elementi per valutare le risultanze di determinate prove o anche elementi diretti di giudizio.</i>	
Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Affidamento – Competenze dei consulenti tecnici di ufficio e dei consulenti tecnici di parte	60
Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Accertamento – Ruolo dei consulenti tecnici d'ufficio, dei consulenti tecnici di parte e dei periti – Aspetti etici	60
<b>Corsi di formazione</b>	
Adozione internazionale – Paesi dell'Europa orientale – Corsi di formazione di Italia. Commissione per le adozioni internazionali	119
<i>v.a.</i> Formazione professionale	
<b>Deistituzionalizzazione</b>	
Bambini e adolescenti – Deistituzionalizzazione – Italia – 2003	106
<i>v.a.</i> Affidamento familiare, Istituti per minori	

<b>Differenze culturali</b>	
Differenze culturali – Atteggiamenti degli adolescenti – Italia	54
<b>Diritti</b>	
Bambini – Diritti – Illustrazioni – Mostre – 2004	66
Bambini e adolescenti – Diritti – Tutela – Italia	68
Servizi sociali – Utenti – Diritti – Normativa statale – Italia	100
<i>v.a.</i> Educazione ai diritti umani	
<b>Dislessici</b>	
Dislessici – Sostegno – Materiali didattici	90
<b>Educatori della prima infanzia</b>	
Asili nido – Educatori della prima infanzia – Italia	120
<i>v.a.</i> Asili nido aziendali, Servizi educativi per la prima infanzia	
<b>Educatori professionali</b>	
Giustizia civile e giustizia penale – Ruolo degli educatori professionali	72
Servizi educativi per la prima infanzia – Educatori professionali: Uomini – Formazione professionale – Progetti – Fiandre	84
<b>Educazione ai diritti umani</b>	
Scuole – Alunni e studenti – Educazione ai diritti umani – Atti di congressi – 2003	70
<i>v.a.</i> Diritti	
<b>Educazione interculturale</b>	
Educazione interculturale	76
<i>v.a.</i> Mediazione interculturale	
<b>Effetti</b>	
Genitori adottivi – Effetti dell'affidamento a rischio – Prevenzione mediante il lavoro di gruppo – Italia	119
<b>Famiglie</b>	
Famiglie – Assistenza da parte degli operatori sociali	98
<i>v.a.</i> Mediazione familiare	
<b>Fiandre</b>	
Servizi educativi per la prima infanzia – Educatori professionali: Uomini – Formazione professionale – Progetti – Fiandre	84
<b>Figli</b>	
Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Affidamento – Competenze dei consulenti tecnici di ufficio e dei consulenti tecnici di parte	60
Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Psicologia	42
<b>Figli adolescenti</b>	
Figli adolescenti – Rapporti con i genitori	36
<i>v.a.</i> Adolescenti, Adolescenza	
<b>Formazione</b>	
Adulti – Formazione e orientamento	78
<i>v.a.</i> Lavoro	
<b>Formazione professionale</b>	
Servizi educativi per la prima infanzia – Educatori professionali: Uomini – Formazione professionale – Progetti – Fiandre	84
<i>v.a.</i> Corsi di formazione, Lavoro	

<b>Fotografie</b>	
Bambini – Condizioni sociali – Italia – Sec. 19.–21. – Fotografie – Mostre – 2004–2005 – Cataloghi	30
<b>Genitori</b>	
Adolescenti – Comportamenti a rischio – Prevenzione – Ruolo dei genitori	58
Figli adolescenti – Rapporti con i genitori	36
<i>v.a.</i> Genitorialità	
<b>Genitori adottivi</b>	
Genitori adottivi – Effetti dell'affidamento a rischio – Prevenzione mediante il lavoro di gruppo – Italia	119
Genitori adottivi – Genitorialità – Sostegno mediante il lavoro di gruppo – Italia	119
<i>v.a.</i> Adozione, Adozione internazionale, Bambini adottati	
<b>Genitori divorziati</b>	
Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Affidamento – Competenze dei consulenti tecnici di ufficio e dei consulenti tecnici di parte	60
Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Psicologia	42
<b>Genitori separati</b>	
Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Affidamento – Competenze dei consulenti tecnici di ufficio e dei consulenti tecnici di parte	60
Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Psicologia	42
<b>Genitorialità</b>	
Genitori adottivi – Genitorialità – Sostegno mediante il lavoro di gruppo – Italia	119
Genitorialità	34
<i>v.a.</i> Genitori	
<b>Gestione</b>	
Asili nido aziendali – Gestione e organizzazione – Casi: Consorzio nazionale della cooperazione sociale Gino Mattarelli – Italia	86
<b>Giochi</b>	
Giochi	120
<b>Giovani</b>	
Lavoro – Atteggiamenti dei giovani – Italia	62
<b>Giustizia civile</b>	
Giustizia civile e giustizia penale – Ruolo degli educatori professionali	72
<i>v.a.</i> Assistenza legale	
<b>Giustizia penale</b>	
Giustizia civile e giustizia penale – Ruolo degli educatori professionali	72
<i>v.a.</i> Assistenza legale	
<b>Identità</b>	
Adolescenti – Concetto di sé e identità – Sviluppo	48
<b>Illustrazioni</b>	
Bambini – Diritti – Illustrazioni – Mostre – 2004	66
Bambini – Rapporti con le città – Illustrazioni – Mostre – 2004	66
<b>Insegnanti</b>	
Alunni e insegnanti – Comunicazione interpersonale	120
<i>v.a.</i> Scuole, Scuole dell'infanzia	

Integrazione scolastica	
Bambini adottati – Integrazione scolastica	40
Integrazione sociale	
Adolescenti immigrati – Integrazione sociale – Italia	52
<i>v.a. Mediazione, Mediazione interculturale, Partecipazione</i>	
Interventi	
Operatori sanitari e operatori sociali – Interventi – Valutazione	114
Istituti per minori	
Istituti per minori – Italia – 2003	106
<i>v.a. Affidamento familiare, Deistituzionalizzazione</i>	
Italia	
Adolescenti immigrati – Integrazione sociale – Italia	52
Adozione e affidamento familiare – Italia	38
Asili nido – Educatori della prima infanzia – Italia	120
Asili nido aziendali – Gestione e organizzazione – Casi: Consorzio nazionale della cooperazione sociale Gino Mattarelli – Italia	86
Assistenza sanitaria e assistenza sociale – Italia	112
Bambini – Condizioni sociali – Italia – Sec. 19.–21. – Fotografie – Mostre – 2004–2005 – Cataloghi	30
Bambini – Tutela – In relazione alla violenza nelle famiglie – Normativa internazionale e normativa statale – Italia	119
Bambini e adolescenti – Assistenza sociale – Italia – Manuali	102
Bambini e adolescenti – Deistituzionalizzazione – Italia – 2003	106
Bambini e adolescenti – Diritti – Tutela – Italia	68
Bambini e adolescenti – Tutela – Normativa statale – Italia	120
Differenze culturali – Atteggiamenti degli adolescenti – Italia	54
Genitori adottivi – Effetti dell'affidamento a rischio – Prevenzione mediante il lavoro di gruppo – Italia	119
Genitori adottivi – Genitorialità – Sostegno mediante il lavoro di gruppo – Italia	119
Istituti per minori – Italia – 2003	106
Lavoro – Atteggiamenti dei giovani – Italia	62
Minori – Assistenza legale – Italia	64
Minori stranieri non accompagnati – Italia	119
Operatori penitenziari – Supervisione – Progetti – Italia	80
Politiche sociali – Italia	94
Ricongiungimento familiare – Italia	32
Servizi sociali – Utenti – Diritti – Normativa statale – Italia	100
Servizi sociosanitari – Italia	108
Welfare municipale – Ruolo del terzo settore – Italia	96
Italia. Commissione per le adozioni internazionali	
Adozione internazionale – Paesi dell'Europa orientale – Corsi di formazione di Italia. Commissione per le adozioni internazionali	119
Lavoro	
Lavoro – Atteggiamenti dei giovani – Italia	62
<i>v.a. Formazione, Formazione professionale, Orientamento</i>	

<b>Lavoro di gruppo</b>	
Genitori adottivi – Effetti dell'affidamento a rischio – Prevenzione mediante il lavoro di gruppo – Italia	119
Genitori adottivi – Genitorialità – Sostegno mediante il lavoro di gruppo – Italia	119
<b>Lavoro sociale</b>	
Lavoro sociale – Progettazione	92
<i>v.a.</i> Operatori sociali	
<b>Libri per bambini</b>	
Libri per bambini – Analisi e valutazione	118
<i>v.a.</i> Bambini	
<b>Livorno (Amm. com.)</b>	
Politiche sociali – Programmi di Livorno (Amm. com.)	120
<b>Madri</b>	
Bambini piccoli – Rapporti con le madri	119
<b>Malaguzzi, Loris</b>	
Pedagogisti: Malaguzzi, Loris	120
<b>Manuali</b>	
Bambini e adolescenti – Assistenza sociale – Italia – Manuali	102
<b>Materiali didattici</b>	
Dislessici – Sostegno – Materiali didattici	90
<i>v.a.</i> Scuole	
<b>Mediazione</b>	
Mediazione – Pedagogia clinica	50
<i>v.a.</i> Integrazione sociale	
<b>Mediazione familiare</b>	
Mediazione familiare	119
<i>v.a.</i> Famiglie	
<b>Mediazione interculturale</b>	
Mediazione interculturale	56
<i>v.a.</i> Educazione interculturale, Integrazione sociale	
<b>Minori</b>	
Minori – Assistenza legale – Italia	64
<i>v.a.</i> Adolescenti, Bambini	
<b>Minori stranieri non accompagnati</b>	
Minori stranieri non accompagnati – Italia	119
<i>v.a.</i> Ricongiungimento familiare	
<b>Mostre</b>	
Bambini – Condizioni sociali – Italia – Sec. 19.-21. – Fotografie – Mostre – 2004-2005 – Cataloghi	30
Bambini – Diritti – Illustrazioni – Mostre – 2004	66
Bambini – Rapporti con le città – Illustrazioni – Mostre – 2004	66
<b>Musica</b>	
Adolescenti – Rapporti con la musica	116
<b>Nidi di infanzia</b>	
<i>v.</i> Asili nido	

<b>Normativa internazionale</b>	
Bambini – Tutela – In relazione alla violenza nelle famiglie – Normativa internazionale e normativa statale – Italia	119
<b>Normativa statale</b>	
Bambini – Tutela – In relazione alla violenza nelle famiglie – Normativa internazionale e normativa statale – Italia	119
Bambini e adolescenti – Tutela – Normativa statale – Italia	120
Servizi sociali – Utenti – Diritti – Normativa statale – Italia	100
<b>Operatori penitenziari</b>	
Operatori penitenziari – Supervisione – Progetti – Italia	80
<b>Operatori sanitari</b>	
Operatori sanitari e operatori sociali – Interventi – Valutazione <i>v.a. Assistenza sanitaria, Ospedali</i>	114
<b>Operatori sociali</b>	
Famiglie – Assistenza da parte degli operatori sociali	98
Operatori sanitari e operatori sociali – Interventi – Valutazione <i>v.a. Assistenza sociale, Lavoro sociale, Servizi sociali</i>	114
<b>Organizzazione</b>	
Asili nido aziendali – Gestione e organizzazione – Casi: Consorzio nazionale della cooperazione sociale Gino Mattarelli – Italia	86
Centri antiviolenza: C.A.D.O. M. – Attività e organizzazione	119
<b>Organizzazioni senza scopo di lucro</b>	
Sviluppo economico – Ruolo delle organizzazioni senza scopo di lucro <i>v.a. Terzo settore</i>	120
<b>Orientamento</b>	
Adulti – Formazione e orientamento <i>v.a. Lavoro</i>	78
<b>Ospedali</b>	
Allattamento al seno – Promozione da parte degli ospedali – Atti di congressi 2002 <i>v.a. Assistenza sanitaria, Bambini ospedalizzati, Operatori sanitari</i>	88
<b>Paesi dell'Europa orientale</b>	
Adozione internazionale – Paesi dell'Europa orientale – Corsi di formazione di Italia. Commissione per le adozioni internazionali	119
<b>Partecipazione</b>	
Servizi sociali – Qualità – Valutazione – Partecipazione degli utenti <i>v.a. Integrazione sociale</i>	104
<b>Pedagogia clinica</b>	
<i>Pedagogia che ha come oggetto specifico di studio e di intervento conflitti e problematiche che impediscono o rendono difficile ad un soggetto il normale dispiegarsi della sua personalità.</i>	
Mediazione – Pedagogia clinica <i>v.a. Pedagogisti clinci</i>	50
<b>Pedagogisti</b>	
Pedagogisti: Malaguzzi, Loris	120
<b>Pedagogisti clinici</b>	
Pedagogisti clinici	74

<i>v.a.</i> Pedagogia clinica	
<b>Periti</b>	
<i>Nell'ambito di un contenzioso giudiziario di tipo penale, esperto nominato dal giudice, al fine di formulare giudizi, valutazioni e/o acquisire dati in ordine ad un determinato problema.</i>	
Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Accertamento – Ruolo dei consulenti tecnici d'ufficio, dei consulenti tecnici di parte e dei periti – Aspetti etici	60
<b>Politiche sociali</b>	
Politiche sociali – Italia	94
Politiche sociali – Programmi di Livorno (Amm. com.)	120
<i>v.a.</i> Welfare municipale	
<b>Prevenzione</b>	
Adolescenti – Comportamenti a rischio – Prevenzione – Ruolo dei genitori	58
Genitori adottivi – Effetti dell'affidamento a rischio – Prevenzione mediante il lavoro di gruppo – Italia	119
<b>Progettazione</b>	
Lavoro sociale progettazione	92
<b>Progetti</b>	
Operatori penitenziari – Supervisione – Progetti – Italia	80
Servizi educativi per la prima infanzia – Educatori professionali: Uomini – Formazione professionale – Progetti – Fiandre	84
<b>Programmazione didattica</b>	
Scuole dell'infanzia – Programmazione didattica e programmazione educativa	120
<b>Programmazione educativa</b>	
Scuole dell'infanzia – Programmazione didattica e programmazione educativa	120
<b>Programmi</b>	
Politiche sociali – Programmi di Livorno (Amm. com.)	120
<b>Promozione</b>	
Allattamento al seno – Promozione da parte degli ospedali – Atti di congressi – 2002	88
<b>Psicologia</b>	
Bambini ospedalizzati – Psicologia	120
Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Psicologia	42
<b>Qualità</b>	
Servizi sociali – Qualità – Valutazione – Partecipazione degli utenti	104
Servizi sociosanitari – Qualità – Valutazione	110
<b>Rapporti</b>	
Adolescenti – Rapporti con la musica	116
Bambini – Rapporti con le città – Illustrazioni – Mostre – 2004	66
Bambini piccoli – Rapporti con le madri	119
Figli adolescenti – Rapporti con i genitori	36
<b>Reggio Emilia</b>	
Asili nido e scuole dell'infanzia – Reggio Emilia	120

Ricongiungimento familiare	
Ricongiungimento familiare – Italia	32
<b>Scuole</b>	
Scuole – Alunni e studenti – Educazione ai diritti umani – Atti di congressi – 2003	70
<i>v.a. Insegnanti, Materiali didattici</i>	
<b>Scuole dell'infanzia</b>	
Asili nido e scuole dell'infanzia – Reggio Emilia	120
Scuole dell'infanzia – Programmazione didattica e programmazione educativa	120
<i>v.a. Insegnanti</i>	
<b>Scuole materne</b>	
<i>v. Scuole dell'infanzia</i>	
<b>Servizi educativi per la prima infanzia</b>	
Servizi educativi per la prima infanzia – Educatori professionali: Uomini – Formazione professionale – Progetti – Fiandre	84
<i>v.a. Asili nido, Asili nido aziendali, Bambini piccoli, Educatori della prima infanzia</i>	
<b>Servizi sociali</b>	
Servizi sociali – Qualità – Valutazione – Partecipazione degli utenti	104
Servizi sociali – Utenti – Diritti – Normativa statale – Italia	100
<i>v.a. Assistenza sociale, Operatori sociali</i>	
<b>Servizi sociosanitari</b>	
Servizi sociosanitari – Italia	108
Servizi sociosanitari – Qualità – Valutazione	110
<b>Sostegno</b>	
Dislessici – Sostegno – Materiali didattici	90
Genitori adottivi – Genitorialità – Sostegno mediante il lavoro di gruppo – Italia	119
<i>v.a. Assistenza</i>	
<b>Studenti</b>	
Scuole – Alunni e studenti – Educazione ai diritti umani – Atti di congressi – 2003	70
<i>v.a. Adolescenti,</i>	
<b>Supervisione</b>	
Operatori penitenziari – Supervisione – Progetti – Italia	80
<b>Sviluppo</b>	
Adolescenti – Concetto di sé e identità – Sviluppo	48
<b>Sviluppo cognitivo</b>	
Bambini – Sviluppo cognitivo	46
<b>Sviluppo economico</b>	
Sviluppo economico – Ruolo delle organizzazioni senza scopo di lucro	120
<b>Sviluppo psicologico</b>	
Bambini e adolescenti – Sviluppo psicologico	119
<b>Terzo settore</b>	
Welfare municipale – Ruolo del terzo settore – Italia	96

<i>v.a.</i> Organizzazioni senza scopo di lucro	
<b>Tutela</b>	
Bambini – Tutela – In relazione alla violenza nelle famiglie – Normativa internazionale e normativa statale – Italia	119
Bambini e adolescenti – Diritti – Tutela – Italia	68
Bambini e adolescenti – Tutela – Normativa statale – Italia	120
<b>Uomini</b>	
Servizi educativi per la prima infanzia – Educatori professionali: Uomini – Formazione professionale – Progetti – Fiandre	84
<b>Utenti</b>	
Servizi sociali – Qualità – Valutazione – Partecipazione degli utenti	
Servizi sociali – Utenti – Diritti – Normativa statale – Italia	100
<b>Valutazione</b>	
Libri per bambini – Analisi e valutazione	118
Operatori sanitari e operatori sociali – Interventi – Valutazione	114
Servizi sociali – Qualità – Valutazione – Partecipazione degli utenti	104
Servizi sociosanitari – Qualità – Valutazione	110
<b>Violenza domestica</b>	
<i>v.</i> Violenza nelle famiglie	
<b>Violenza nelle famiglie</b>	
Bambini – Tutela – In relazione alla violenza nelle famiglie – Normativa internazionale e normativa statale – Italia	119
<i>v.a.</i> Centri antiviolenza	
<b>Violenza sessuale su adolescenti</b>	
Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Accertamento – Ruolo dei consulenti tecnici d'ufficio, dei consulenti tecnici di parte e dei periti – Aspetti etici	60
<b>Violenza sessuale su bambini</b>	
Violenza sessuale su bambini e adolescenti – Accertamento – Ruolo dei consulenti tecnici d'ufficio, dei consulenti tecnici di parte e dei periti – Aspetti etici	60
<b>Violenza su donne</b>	
Violenza su donne	119
<i>v.a.</i> Centri antiviolenza	
<b>Welfare municipale</b>	
Welfare municipale – Ruolo del terzo settore – Italia	96
<i>v.a.</i> Politiche sociali	

## Indice degli autori

Accademia nazionale dei Lincei	70	De Natale, Maria Luisa	72
Agnoli, Mario	120	Defilippi, Pier Giuseppe	119
Aleni Sestito, Laura	48	De' Micheli, Angelo Giuseppe	36
Alinari	30	Donati, Pierpaolo	94
Allegri, Elena	119	Dosi, Gianfranco	64
Angelini, Leonardo	28	Falini, Alberto	110
Associazione Giocoarmonia	66	Farri, Marina	34
Associazione italiana dislessia	90	Favaro, Graziella	52
Baldi, Alfio	120	Fortunati, Aldo	82
Beneduce, Roberto	28	Fratelli Alinari	
Benini, Elvezia	120	<i>v.</i> Alinari	
Benini, Stefano	112	Frego Luppi, Silvia A.	100
Bergamo	66	Galli, Dina	102
Bergamo (Provincia)	66	Gallini, Renzo	92
Bertani, Deliana	28	Galvan, Nicoletta	90
Besozzi, Elena	56	Gasperoni, Giancarlo	116
Billi, Claudio	119	Gavazzi, Bona	119
Bresci, Lea Leonarda	112	Giusti, Mariangela	76
C.A.DO.M.	119	Gosetti, Giorgio	62, 92
Campelli, Enzo	54	Istituto degli Innocenti	119
Carbonari, Fabio	34	Italia. Commissione per	
Cardarello, Roberta	118	le adozioni internazionali	119
Catarsi, Enzo	82	Italian society for	
Centro aiuto donne maltrattate		international organization	
<i>v.</i> C.A.DO.M.		<i>v.</i> Società italiana per	
Centro nazionale		l'organizzazione internazionale	
di documentazione		La Rosa, Elena	68
e analisi per l'infanzia		La Rosa, Michele	62
e l'adolescenza	106	Largo, Remo	44
Commissione per le adozioni		Loiodice, Isabella	78
internazionali		Lomazzi, Luisa	110
<i>v.</i> Italia. Commissione		Macchi Cassia, Viola	46
per le adozioni internazionali		Magazzino, Maria Grazia	50
Comune di Bergamo		Maggian, Raffaello	108
<i>v.</i> Bergamo		Manera, Giovanni	38
Concato, Giorgio	80	Marconi, Luca	116
Crema, Stefania	119	Mariotti Culla, Luigia	80
Czernin, Monika	44	Maurizio, Roberto	92
Dal Porto, Maria Grazia	50	Mazzoleni, Carla	98
Dal Pra Ponticelli, Maria	112	Meloni, Marilena	90
De Marco, Giulia	34	Micali, Giovanni	88

Mosconi, Giuseppe	119	Selleri, Patrizia	120
Napoli, Monica	52	Simion, Francesca	46
Oliverio Ferraris, Anna	42	Simonetto, Alessandra	34
Peeters, Jan	84	Società italiana per l'organizzazione internazionale	70
Pesci, Guido	74	Sola, Donatella	90
Polli, Loredana	40	Speri, Leonardo	88
Provasi, Giancarlo	120	Sponza, Natalia	90
Provincia di Bergamo		Staccioli, Gianfranco	120
z. Bergamo (Provincia)		Stella, Giacomo	90
Raineri, Maria Luisa	114	Taylor, Carolyn	114
Rete italiana degli ospedali amici dei bambini	88	Terlizzi, Tania	120
Ritscher, Penny	120	Tognetti Bordogna, Mara	32
Roia, Fabio	119	Tomei, Gabriele	104
Santagati, Mariagrazia	56	Trisciuzzi, Leonardo	119
Santoro, Marco	116	Valenza, Eloisa	46
Sbraccia, Alvise	119	Vegetti Finzi, Silvia	120
Schiralli, Rosanna	58	Ventura, Maria Grazia	110
Scivoletto, Chiara	119	White, Susan	114



## Indice generale

- 3 Percorso di lettura
- 25 Segnalazioni bibliografiche
- 119 Altre proposte di lettura
- 121 Elenco delle voci di classificazione
- 122 Indice dei soggetti
- 134 Indice degli autori



*Finito di stampare nel mese di ottobre 2005  
presso il Centro Stampa della Scuola Sarda Editrice, Cagliari*